TORINO
Anno 73 - Num. 91
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-529): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea corrisp. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 43-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio riterrà di non pubblicare. — ABBONAMENTI - Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 170, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia-Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 350, Semestre 182, Trimestre 93.

Re Vittorio assume la Corona d'Albania

L'eco nel mondo del discorso costruttivo di Ciano
mentre si smaschera l'ipocrita manovra del messaggio di Roosevelt

Demagogia di marca ebraica

Il vero scopo del documento rooseveltiano - in cui la presunzione è pari all'ignoranza della storia e della geografia europea - è di allineare gli S. U. nella crociata antitotalitaria

Roma, 17 aprile.

Mentre il Conte Ciano pronunziava un discorso che nel suo realismo indicava le vie per ridonare un minimo di fiducia, base indispensabile di pace, all'Europa e al mondo, giungeva a Roma e a Berlino, da parte del Presidente degli Stati Uniti, un documento su cui il giudizio immediato non può essere che assolutamente negativo. Innanzi tutto per la sua inopportunità di tempo; come già col famoso discorso di Chicago, in cui portava le frontiere delle Repubbliche americane sul Reno, Roosevelt interviene sempre e male quando sul nostro Continente si delinea, sia pure impreciso e vago, qualche lieve sintomo di comprensione: sembra anzi che la funzione dell'uomo della Casa Bianca sia proprio quella di intorbidare qualsiasi possibilità di distensione e di chiarificazione. Sono semplici coincidenze, sempre colpevoli per uno statista, o dobbiamo vedervi invece il segno delle influenze e delle pressioni giudaiche che a Washington hanno libero ingresso per ogni deliberazione?

A parte tale osservazione pregiudiziale, leggendo la prosa rooseveltiana, all'osservatore imparziale si presenta subito questa alternativa: o il capo della Confederazione americana persegue incoscientemente delle idee e parla incoscientemente un linguaggio incomprensibile e inconciliabile con una visione reale degli avvenimenti e dei loro sviluppi, oppure egli lancia il suo messaggio a Mussolini e a Hitler con un piano di manovra che dovrebbe portare i suoi frutti. Se fosse vera la prima ipotesi (e ci si potrebbe richiamare alle fasi finali del folle visionarismo di Wilson), si dovrebbe trarre la conseguenza che negli attuali dirigenti della politica degli Stati Uniti sono rotti i ponti della logica e della ragione: a meno di un ravvedimento di posizione che difficilmente si potrebbe produrre prima del più vicini comizi elettorali dell'autunno del 1940, i rapporti con Washington perderebbero qualsiasi valore pratico e costruttivo.

Tale risultato negativo si avrà del resto anche con la seconda ipotesi che è la più probabile, che anzi per tante considerazioni si approssima alla certezza. Si tratta di una vasta manovra principalmente a sfondo interno: un aspetto rivelatore è fornito dalla diffusione pubblicitaria del messaggio. Se Roosevelt avesse sinceramente mirato a portare un contributo efficace, fuori da obiettivi parziali e da intrighi insidiosi, al mantenimento della pace, avrebbe cercato di servirsi di metodi meno appariscenti ma più sicuri: avrebbe intavolato, se non dei negoziati veri e propri, delle conversazioni attraverso le normali o straordinarie vie diplomatiche, circondandole in ogni caso della massima segretezza.

L'esperienza tragica del dopoguerra ha dimostrato che la pubblicità è stata sempre un fattore di confusione e di equivoco per qualsiasi problema internazionale. Roosevelt ha voluto fare un colpo sensazionale, poco curandosi degli scopi pacifici a cui superficialmente può dare l'impressione di tendere. Ciò ha la sua controprova nella stessura del messaggio: non si fa appello alla volontà di pace dei due grandi Capi di due grandi popoli, arrogandosi l'arbitrio di porli in stato di accusa, esprimendo netto un giudizio di colpa su atti ed eventi che hanno avuto la loro giustificazione storica e morale. Non solo, ma subdolamente si cerca di agitare i popoli contro i regimi da essi espressi, lasciando credere in divergenze che esistono solo nei calcoli fantastici di alcuni cervelli malati. Quando si fanno precedere le proposte da simili premesse false e tendenziose, se non si ha la minima intenzione di arrivare a dei risultati concreti, la malafede balza con una evidenza che non ammette dubbi.

Ma entriamo nel merito di tali proposte. La presunzione di attribuirsi un compito di giustizia arbitrale, quale può esercitarsi soltanto in esseri divini, è pari alla ignoranza completa delle posizioni storiche e delle più elementari posizioni geografiche in Europa, nel Mediterraneo e nel vicino Oriente Asiatico.

L'elenco degli Stati che dovrebbero essere garantiti dalle pretese minacce di aggressione da parte dell'Italia e della Germania è semplicemente ridicolo. E' una infilzata caotica di nomi, senza una valutazione almeno approssimativa della situazione dei vari Stati. Ad esempio, siamo noi e i tedeschi che metteremmo in pericolo l'indipendenza e l'integrità della Spagna salvata anche col nostro sacrificio dalla oppressione bolscevica!

Se inoltre il signor Roosevelt che la Siria è occupata dalle truppe francesi, che molto spesso e volentieri sparano sulle folle patriottiche di Damasco? Se egli che da alcuni anni la Palestina è insanguinata dal piombo delle truppe della Gran Bretagna, la quale esercita il suo controllo con efficienti mezzi bellici sull'Egitto, sull'Iraq e su parecchie zone dell'Arabia? Se il signor Roosevelt fosse coerente col suo stesso elenco, dovrebbe esigere preliminarmente che tali territori fossero sgombrati dalle truppe straniere e che a quei popoli, fieri della loro indipendenza per cui combattono senza limiti di sacrificio, fosse data la libertà a cui hanno sacrosanto diritto.

Procediamo oltre. Le controproposte offrono degli orizzonti di discussione e di soluzione delle ingiustizie che tormentano l'equilibrio di Europa e del mondo? Affatto. Nessun accenno a una ripartizione coloniale e in quanto alle possibilità di stabilire una compensazione degli scambi economici che permettesse a popoli giovani e capaci di sfuggire alla minaccia incombente della soffocazione, sono usate delle formule molto generiche che, se ben comprendiamo, mirerebbero a stabilire, sotto l'orpello di un ritorno ai principi liberisti, i privilegi degli Stati maggiormente favoriti. Così dovremmo pagare lo scotto non solo sul terreno politico, ma anche su quello economico, rinunziando alle realizzazioni già notevoli della battaglia autarchica.

Italia e Germania non sono Paesi che amino compiere il sacrificio di Origene in alcun campo. Italia e Germania, nel parallelismo delle loro posizioni storiche e nella perfetta funzionalità dell'Asse terranno un atteggiamento adeguato alle circostanze, secondo la visione superiore che esse hanno dei loro interessi nazionali in armonia con una vera pace di giustizia e di progresso.

Roosevelt non si illuda di manovrare la parola pace a proprio uso e consumo. Il suo giuoco è scoperto; egli con un atto di pura demagogia internazionale, ispirato dall'astiosa diabolicità del clan ebraico che lo circonda, vuole spezzare le resistenze interne che non mancano e che si sono palesate negli ultimi tempi sempre più attive per allineare gli Stati Uniti in una crociata antifascista e antinazista.

Le minacce di guerra esistono sì, ma il provocatore e l'istigatore numero uno è proprio Franklin Roosevelt.

Alfredo Signoretti.

I Sovrani ricevono nella Sala del Trono la Delegazione albanese

La fastosa udienza in Quirinale della Delegazione albanese

I Principi reali, il Duce, i Collari dell'Annunziata e i membri del Governo alla cerimonia nella sala del Trono - Il nobile indirizzo di Verlaci e la risposta del Sovrano

Roma, 17 aprile.

Dopo il voto unanime dei due rami del, attraverso le Assemblee legislative, hanno deciso di accomunare i propri destini, l'unione dell'Albania all'Italia ha avuto ieri mattina la sua consacrazione nell'incontro tra il Sovrano ed i suoi nuovi sudditi.

La Delegazione albanese è salita alla Reggia per offrire a Vittorio Emanuele, erede di una Stirpe da un millennio avvezza al comando, l'avvenire della fiera Nazione schipetara: il Re Imperatore ha accolto l'offerta ponendo il popolo albanese sotto la protezione della Dinastia.

Breve e serena nel suo svolgimento, la cerimonia si è svolta nella cornice fastosa e severa di Casa Savoia, fra tanti segni di gloria e di potenza; con la cavalleria in un giuramento di fedeltà, resa dai notabili albanesi al cospetto del Trono; in un impegno di assistenza e di tutela solennemente assunto dal Re Imperatore.

Un corteo di 14 berline

La Delegazione albanese, che è guidata, come già sapete, dal Presidente del Consiglio, Verlaci, è stata ricevuta all'albergo dove è ospite del Governo d'Italia, da quattordici berline scoperte con cocchieri e valletti in livrea rossa. Erano le 10,30 quando il corteo si è mosso, preceduto da battistrada. La città, nella limpida mattina primaverile, aveva indossato un grande parure di bandiere italiane ed albanesi: lungo il percorso, da piazza dell'Esedra alla Reggia, erano schierate in duplice cordone le truppe del Presidio; dietro si accalcava molta folla, che ha salutato con manifestazioni di viva simpatia il passaggio degli ospiti.

La maggior parte dei delegati indossavano l'abito di cerimonia con le decorazioni; ma, nel gruppo, una nota vivace era data anche da alcuni nobili albanesi che indossavano i pittoreschi costumi nazionali schipetari: gonnellino bianco, fez bianco, corpetti fittamente d'oro e d'argento, su insieme fiero e marziale, cavalleresco e guerriero.

Poco prima delle 11 la Delegazione giungeva in piazza del Quirinale. Gli allievi della Scuola Militare, schierati nella piazza, dalla fontana dei Dioscuri fino alla Reggia, hanno reso gli onori. Una enorme folla, adunata sotto il sole, applaudiva. La colonna delle berline ha attaccato al piccolo trotto l'erta della Reggia, fra lo scintillio delle baionette snudate ed è entrata oltre il portone su cui montavano i portieri alti e imponenti, dalle grandi livree rosse rabescate, nel cortile, dove era schierato un battaglione di Granatieri, immobili nel « presentat'arm ».

Accolti dai cerimonieri di Corte, i Delegati albanesi si sono avviati per la scalone, lungo il quale si allineavano: in una immobilità statuaria, tutt'un luccicare di elmi e di corazze, le Guardie del Re, le sciabole snudate.

La sala del Trono

Intanto, nella sala del Trono, al Quirinale, si erano riuniti i Collari dell'Annunziata, i Ministri, i Sottosegretari, le alte cariche dello Stato. Il vasto salone, sulla cui parete di fondo si erge il Trono, sormontato dal baldacchino prezziosamente ricamato, risplendeva nella viva luce che scendeva dagli alti finestroni, in tutta la sontuosa fantasia della decorazione barocca. Gli affreschi delle tonalità forti e delle figurazioni sorprendenti, gli stucchi, i damaschi, i tappeti, le dorature, tutto s'animava nella calda luminosità, real degna di quel degno scenario.

A sinistra, guardando il Trono, avevano preso posto i Collari dell'Annunziata, il Duce del Mare Thaon di Revel, il Quadrumviro Emilio De Bono, la Medaglia d'Oro Costanzo Ciano, il presidente della Reale Accademia d'Italia Luigi Federzoni, il Maresciallo d'Italia Caviglia ed il marchese Imperiali. Venivano, quindi, le Collaresse duchessa Thaon di Revel e donna Gisella Federzoni, a cui facevano seguito, in nobilissimo schieramento, le dame di corte e di palazzo, fulgore di diademi, in abito bianco, con i manti di azzurra seguitante. Dal lato opposto del Trono schieravansi i membri del Governo in alta uniforme: il Segretario del Partito e le alte cariche dello Stato, sino alla fervida vibrazione compresi, il Primo Aiutante di campo generale di S. M. il Re Imperatore, il Ministro della Real Casa e tutti i dirigenti di corte.

Presso il baldacchino del Trono e lungo le pareti, sull'attenti marziale, i corazzieri del Re.

L'ingresso dei Sovrani

Alle undici, dalla porta che si apre sulla parete stessa del Trono, giungeva il Maestro delle cerimonie di servizio, che annunciava le Loro Maestà. Ed ecco, subito dopo, mentre i cannoni mandavano le salutari fucilate a salve, che, dal vano, apparivano il Re Imperatore in divisa di Maresciallo dell'Impero, col Collare dell'Annunziata, ed al suo braccio la Regina Imperatrice, indossante un abito bianco luminoso d'oro, con uno strascico di sei metri, in tessuto ricamato dal diadema fulgente, sul petto un superbo vezzo di perle in multipla cascata.

Giunti ai piedi del Trono, S. M. il Re cede il passo alla Regina, che sale sul trono, e dopo aver rivolto con un lieve inchino l'omaggio dei presenti, siede. Il Sovrano prende posto nella poltrona dorata, alla destra della Regina Imperatrice. Al seguito delle Coppie Reali entrano nella sala dei troni le LL. AA. RR. i Principi di Umberto e Maria di Piemonte, il Conte di Torino, il Duca di Genova, il Duca di Pistoia ed il Duca di Bergamo; e quindi il Duce, nella divisa di Primo Ministro con il Collare della SS. Annunziata.

I Principi si dispongono a sinistra del Trono, avanti agli altri Collari dell'Annunziata: il Duce, dal lato opposto, con gli altri Ministri.

Subito dopo l'ingresso dei Principi e del Duce, il Maestro delle cerimonie di servizio, presi gli ordini dal Re Imperatore, dispone che sia fatto entrare la Delegazione albanese. Il Presidente del Consiglio Verlaci e gli altri notabili appaiono dalla porta che s'apre nella parete opposta al trono, lasciano la sala in fondo la sua lunghezza, passando dinanzi al gruppo delle dame di palazzo e si arrestano ai piedi del trono, salutando con un profondo inchino i Sovrani che rispondono con un cenno del capo.

Giuramento dei nuovi sudditi

Quindi S. E. Verlaci fa un altrettanto passo innanzi e in lingua albanese pronuncia le seguenti parole, che vengono immediatamente tradotte da un altro Delegato:

« Maestà, veniamo a Voi, in Roma Eterna, inviati dal Popolo albanese, che ha espresso il suo voto nell'Assemblea Costituente riunitasi a Tirana il 12 aprile 1939, diciassettesimo dell'Era fascista. Veniamo a nome di questo Popolo che, in una offerta unanime, porge alla Maestà Vostra, in devozione di spirito, la Corona di Albania.

« Essa è degna della Vostra gloria per avere cinto il capo di Scanderbeg, l'Eroe nazionale albanese che già fece sventolare la sua bandiera accanto ai vessilli della Nazione italiana.

Con il cuore fiducioso che Vostra Maestà vorrà accogliere questo Voto della nostra Gente, Vi porgiamo, oggi, la testimonianza e il giuramento della fedeltà nostra e di tutto il Popolo albanese ».

Con voce ferma, pacata, S. M. il Re Imperatore risponde:

« Signor Presidente del Consiglio, signori Delegati,

« Desideriamo esprimervi i sentimenti del Nostro animo grato per l'indirizzo che, a nome del Popolo albanese, voi Ci avete rivolto. Noi siamo lieti di accogliere il voto che il vostro valoroso e nobile Popolo ha formulato, e di accettare la Corona di Albania che esso Ci offre e alla quale è legato il ricordo glorioso di Scanderbeg.

« Da oggi i destini dell'Albania sono indissolubilmente avvinti a quelli dell'Italia, e Noi accogliamo il giuramento di fedeltà vostro e del Popolo albanese con l'impegno che il Nostro governo ha assunto di garantire al Nostro regno di Albania l'ordine, il rispetto di ogni fede religiosa, il progresso civile, la giustizia sociale e, con la difesa delle frontiere comuni, la pace.

Non appena ha finito di parlare, il Sovrano si alza e fa cenno a S. E. Verlaci di avvicinarsi. Il Presidente del Consiglio albanese può rendere atto di presentare omaggio al Re Imperatore e baciare la mano alla Regina Imperatrice. Dopo di lui sfilano dinanzi alla Coppia Reale, inchinandosi in atto di ossequio, uno dopo l'altro, i componenti della Delegazione che, passando poi dinanzi ai Principi, ai Collari dell'Annunziata ed alle Dame di palazzo, lasciano la sala.

Uscite le personalità albanesi, il Re Imperatore scende dal trono e si reca a salutare al loro posto il Duce, i Ministri, i Collari dell'Annunziata e le alte cariche dello Stato; quindi il corteo reale, nel quale prende posto anche il Duce, si forma per lasciare nello stesso ordine la sala del Trono, mentre tutti i presenti s'inchinano al passaggio.

Nel salone degli Arazzi, il Re e la Regina si congedano affabilmente dai Principi e dal Duce.

Il ricevimento in Campidoglio

Nella piazza del Quirinale la folla, fattasi ancor più numerosa, reclama i rappresentanti del popolo albanese, che ripartono nelle carrozze di Corte. Alla manifestazione, S. E. Verlaci risponde inchinandosi in piedi sulla vettura e gridando a voce spiegata: « Viva il nostro Re! ».

Una ardente manifestazione di folla saluta il Duce, che esce dal Quirinale in automobile insieme con il Conte Galeazzo Ciano.

La Missione albanese, ancora tutta compresa della superba visione della Reggia e della solenne udienza del Re e Imperatore, è rimasta nel pomeriggio ammirata della visita fatta in Campidoglio, dove il Governatore ha dato, nel Palazzo dei Conservatori, un sontuoso ricevimento in suo onore.

Salendo il Colle Capitolino, i membri della Missione hanno avuto il gioia di vedere sventolare sull'alto della torre, accanto al tricolore d'Italia, il rosso vessillo della loro Nazione. I palazzi erano tutti adorni di arazzi e sulla loggia del Palazzo Senatorio era issato il gonfalone di Roma.

La Missione è stata fatta segno, al suo giungere in piazza del Campidoglio, ad una simpatica dimostrazione della folla, che vi si era raccolta.

Entrati nel Palazzo dei Conservatori, gli Albanesi hanno subito la scalone lungo il quale erano schierati i « fedeli di Vittorio » in costume, che sorreggevano i gonfaloni rionali dell'Urbe. Il Presidente del Consiglio albanese, Verlaci, i Ministri e tutti i membri della Missione sono stati incontrati da S. E. il Governatore Don Piero Colonna, nella Sala degli Arazzi. Il Governatore, nel dare alla Missione il saluto di Roma, ha ricordato che i due Paesi hanno una lunga tradizione di amicizia, e le consiglie di Roma in Albania stanno a testimoniare i vincoli che esistevano tra di essi nei secoli e che ora si sono fatti più intimi e più fraterni nel nome augusto del Re e Imperatore e sotto l'egida imperiale di Roma. Le aquile romane hanno riportato in alto ed hanno fatto il loro volo sulla terra di Albania, ed è voto di auspicio, di forza, di giustizia e di ricchezza.

Il Governatore ha, quindi, pregato il Presidente del Consiglio di portare ai suoi concittadini la Lupa capitolina che egli dona alla Nazione albanese e che è simbolo di quella civiltà che di Roma si irradiò attraverso i secoli nel mondo. Ha concluso inneggiando al Re Imperatore e al Duce.

Ha risposto il Ministro di Giustizia, Ipi, in albanese, le cui parole sono state poi tradotte in italiano dal Ministro dell'Istruzione Pubblica, Kaligi. S. E. Ipi ha detto che la Missione era orgogliosa di essere ricevuta in questi palazzi che ricordano Roma ed i Cesari, fra i quali sono stati anche degli Illirici e perciò albanesi.

« Siamo esultanti — ha soggiunto — di essere ricevuti nel giorno in cui fondiamo i destini delle due Nazioni che più volte nei secoli, nei campi di battaglia, e ai tempi dei Cesari ed anche più tardi, quando le aquile di Scanderbeg insieme a quelle di Alfonso d'Aragona, difesero l'Europa dalle invasioni saracene. Così anche nel futuro i due vessilli marceranno insieme, nelle sicure vittorie che raggiungeremo, avendo lo stesso grande Re e la guida illuminata e geniale del Duce ».

Il Governatore ha, quindi, accompagnato la Missione nella Sala dei Capitani e nel salone degli Orazi e Curiazi che erano affollatissimi di invitati.

Quindi gli ospiti hanno visitato la Pinacoteca, soffermandosi nella Sala delle Muse, dove è stato loro servito un rinfresco.

Il presidente Verlaci, con la Delegazione albanese, dopo il ricevimento, si è recato a rendere omaggio al sacrario dei Caduti Fascisti, a Palazzo Littorio.

Il pranzo al Quirinale

Ieri sera il Sovrano ha offerto un pranzo al Quirinale in onore dei componenti la Delegazione albanese. Il pranzo ha avuto inizio alle 20,30. Nella parte centrale della tavola sedevano, alla destra di S. M. il Re Imperatore, S. A. R. la Principessa di Piemonte, S. A. R. il Conte di Torino, S. A. R. il Duca di Pistoia e il Duce. Alla sinistra di Sua Maestà, la Regina Imperatrice, S. A. R. il Principe di Piemonte, S. A. R. il Duca di Genova, S. A. R. il Duca di Bergamo e S. E. Verlaci.

Al pranzo, che ha avuto luogo nella sala detta dei Corazzieri, hanno partecipato i Collari dell'Annunziata, i componenti del Gran Consiglio del Fascismo e del Governo e le alte cariche dello Stato delle prime tre categorie, oltre alle dame di Corte e di Palazzo e ai dignitari e funzionari della Casa Reale e Imperiale. Corazzieri in tenuta di gala prestavano servizio d'onore.

Tolte le mense, i Sovrani hanno tenuto circolo negli altri insigni saloni della Reggia.

Una grandissima folla si era raccolta, frattanto, in piazza del Quirinale, sfarzosamente illuminata. Metropolitani in alta uniforme prestavano servizio d'onore dinanzi all'ingresso principale della Reggia. Il passaggio delle automobili che recavano a Corte le alte cariche del Regno e i componenti la Missione albanese è stato salutato da calorosi applausi.

Per ordine di precedenza si recano al Re Imperatore e alla Regina, e fra i primi partecipi che hanno raccolto [illegible]

I componenti della Delegazione albanese ricevuti in Campidoglio

anno. La folla ha atteso circa un'ora per poter dimostrare ancora una volta al Sovrano la sua devozione e il suo entusiasmo.

Finalmente alle 21,45, circa, la ampia vetrata del balcone centrale del Quirinale si è aperta e i valletti di Corte hanno steso della balaustra il grande arazzo cremisi, segno che era imminente la invocata presenza del Re. Pochi istanti dopo, infatti, accolto da una clamante ovazione che si elevava da ogni punto della piazza, è apparso il Sovrano, insieme con la Regina Imperatrice e il Capo del Governo albanese Verlaci. La dimostrazione ha assunto un tono di altissimo calore. Il Sovrano, con ripetuti cenni della mano, ha risposto all'omaggio coloroso della folla. Quindi, chiamati dal Re, si sono affacciati anche i Principi di Piemonte, gli altri Principi reali e il Duce. L'imponente manifestazione è durata una diecina di minuti, fino a quando, dopo aver ancora risposto ai saluti della folla, i Sovrani, i Principi e il Presidente del Consiglio albanese si sono ritirati.

L'occupazione di Premeti sul confine con la Grecia

Il giubilo di Tirana

Tirana, 17 aprile.

Entusiasticamente accolte dalle popolazioni le truppe italiane della colonna del Sud hanno raggiunto, nel pomeriggio di ieri, Premeti, sul fiume Vojussa, lungo la strada che conduce al confine con la Grecia.

L'occupazione di Tirana è continuata tutta la giornata di ieri e nel pomeriggio una folla di popolo con musica e bandiere ha percorso le vie della capitale inneggiando al Re Imperatore, al Duce, all'Italia e all'Albania, sostando poi dinanzi alla R. Legazione dove ha rinnovato le manifestazioni del suo entusiasmo e la sua gratitudine verso l'Italia liberatrice.

Nella serata tutti gli edifici pubblici e moltissime case private erano illuminate festosamente, e l'intera cittadinanza ha accesi bagliori il cielo di Tirana e reticolato che illuminano di fantastici bagliori il cielo di Tirana e i monti circostanti.

Continua intensissimo l'afflusso del pubblico ai cinematografi dove vengono proiettati, a cura del Ministero della Cultura popolare, films e documentari italiani, che suscitano il più vivo interesse fra gli spettatori.

Il discorso Ciano e la radiotrasmissione all'estero

Dai più importanti centri esteri dove vivono cittadini italiani abbiamo notizia che nelle Case degli Italiani e nei locali delle R. Rappresentanze è stata ascoltata tra vivo entusiasmo la trasmissione del discorso pronunciato dal Conte Ciano alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Gli italiani di tutto il mondo si sono così accomunati nella gioia per l'avvenuta unione dell'Albania all'Italia e nella soddisfazione ammirata per il lineare e robusto discorso del nostro Ministro degli Esteri. Alle sedi delle R. Ambasciate e delle varie Rappresentanze diplomatiche italiane sono state esposte la bandiera italiana e la bandiera albanese.

Un altro colloquio del Duce con Goering alla presenza del Ministro Ciano

ROMA, 17 aprile.

Ieri, alle ore 18,30 ha avuto luogo a Palazzo Venezia un altro lungo colloquio fra il Duce e il Maresciallo Goering, presente il Ministro degli Affari Esteri, conte Ciano.

La giornata dell'Ospite

Una colazione offerta dal Ministro Ciano - Alla Mostra autarchica del Minerale - Acclamazioni della folla a Piazza Venezia - Il saluto dalle storiche balcone

Roma, 17 aprile.

Il Ministro degli Esteri, conte Ciano, ha offerto ieri, al Circolo delle Forze Armate, una colazione in onore di S. E. il Maresciallo Hermann Goering e della signora Goering.

Alla colazione sono intervenuti, oltre al seguito degli ospiti, l'Ambasciatore di Germania col personale dell'Ambasciata, membri del Governo, alti funzionari del Ministero degli Esteri e di altri Ministeri, e numerose personalità.

Il Maresciallo Goering, col seguito, ha visitato poi la Mostra autarchica del Minerale italiano, qui ricevuto dal Segretario del Partito. L'ospite, durante la visita ai vari padiglioni, è stato fatto segno a frequenti e calorose dimostrazioni di vibrante simpatia da parte del numerosissimo pubblico che affollava la Mostra.

Il distacco della guardia a Palazzo Venezia si è anche ieri effettuato alla presenza di una grande folla. Mentre esso si svolgeva, è giunto in Piazza Venezia il corteo delle automobili del maresciallo Goering e il seguito. Il passaggio dell'illustre ospite dell'Urbe è stato calorosamente salutato dalla folla.

Mentre il Maresciallo Goering entrava a Palazzo Venezia, la folla, che ormai gremiva la piazza, cominciava a inneggiare al Duce, invocandoLo a gran voce. In scoppi clamorosi di grida e di applausi, e allorchè all'applausso insistente della folla le vetrate del balcone si sono aperte e il Duce è comparso assieme a lato il Maresciallo Goering, la folla ha levato alto il suo grido di fede e di passione, con una irrefrenabile prova dissima dimostrazione, ricolta anche all'eminente ospite e all'amica Germania.

La dimostrazione è durata qualche tempo, costringendo il Duce e il Maresciallo Goering ad apparire una seconda volta al balcone, sempre fra l'entusiasmo ardente della folla inneggiante.

Alla rappresentazione diurna della «Manon», al Teatro Reale dell'Opera, ha presenziato, con alta person. tà germaniche, la signora Goering che era accompagnata dal ministro Alfieri.

Il peso dell'orientamento italiano nella situazione europea

Il discorso del nostro Ministro degli Esteri ritenuto pietra basilare nel panorama politico - L'Inghilterra presa nel vortice delle discussioni geografico-militari - L'iniziativa di Roosevelt solleva a Londra adesioni e perplessità

Londra, 17 aprile.

La nuova settimana politica si prospetta densa: domani si riapre il Parlamento britannico, giovedì cade il compleanno di Hitler.

La situazione internazionale e quella interna sono previste, conseguentemente, seguite con crescente intensità: le dichiarazioni degli uomini di Stato vengono sottolineate parola per parola, sottoposte a tutti i giuochi interpretativi più minuziosi e complessi.

Coerenza italiana

La stampa domenicale e di stamane considera sempre di grande attualità il discorso del conte Ciano, ritenuto una pietra basilare nel panorama generale dell'orientamento entro il quale l'atteggiamento italiano, in cui molti finalmente identificano coerenza e originalità, ha un peso tanto importante quanto difficilmente, se non si vuole rivalire al critico 1914, si riscontrò mai nella storia. Grandi titoli sottolineano i brani del discorso dove si dichiara che il Duce ha salvato l'Albania, dove si conferma il ritiro delle valorose legioni dalla Spagna, dove la posizione italo-jugoslava è chiaramente affermata, in barba a tutte le insinuazioni e a tutti gli allarmismi, come quella di due popoli amici, dove si ribadisce il patto italo-britannico e dove la natura civile, progressista, ferrea e amante di giustizia dell'Asse Roma-Berlino viene sostenuta.

A questo proposito grande rilievo danno tutti i giornali alle fasi del soggiorno romano di Goering che è anch'esso ritenuto un avvenimento capitale per il prossimo avvenire. Malgrado infatti tutte le assicurazioni pacifiche profuse dagli uomini responsabili di Gran Bretagna a proposito della «nuova politica» e circa gli intenti non aggressivi della catena di alleanze guerresche che Londra sta tentando di tessere in Europa, il cittadino inglese soffrenna lo sguardo preoccupato sulle cartine geografiche che i suoi giornali pubblicano in grande quantità, illustranti la posizione geografica strategica dell'Asse Roma-Berlino e quella della Francia, più colonie, protettorati e mandati, della Polonia, della Romania, della Grecia: in bianco l'Asse, in tratteggio questi altri Stati; in tratteggio più leggero il prossimo pupillo delle democrazie, la Turchia, e i semi pupilli Olanda, Svizzera e Belgio. Dietro tutto c'è la grande incognita, l'Unione Sovietica, verso la quale il Governo di Londra anelerebbe seguire i consigli di alleanza che gli danno vivamente gli oppositori, ma sui cui esercito gli ambienti militari credono un imperdonabile errore fare assegnamento, quasi che abbiano fondate informazioni sul malcontento ivi esistente circa il regime staliniano, malcontento impazientе dell'occasione di una guerra, che gli consentirebbe di scoppiare.

Strategia politica

La politica inglese insomma va giudicata oggi in funzione strategica: e strategicamente i politici inglesi si sono messi a giudicare la situazione internazionale. Basti dire che il dibattimento più importante preannunciato per la ripresa parlamentare è quello relativo a una mozione presentata da Amery Grigg e lord Wolmer, così concepita: «Proponiamo che la Camera approvi l'accettazione immediata del principio della obbligatorietà di coscrizione per gli uomini, per le industrie e per le ricchezze nazionali».

L'antica polemica circa l'opportunità o meno della coscrizione militare, oggi è stranata particolarmente acuta, dopo che la crisi è intervenuto un fattore di carattere diplomatico internazionale rappresentato soprattutto dalle continue pressioni del Governo di Parigi, preoccupato, in caso di conflagrazione, di essere costretto a contare sulla Gran Bretagna solo per i rifornimenti e per i servizi di pattuglia sul mare, ma mutato a subire da solo il primo grave urto per terra. La coscrizione obbligatoria, insomma, fa assolutamente parte di quel programma di attività interventiste alle quali si è convertita la classica isolazionista Inghilterra e alle quali essa conta di convertire l'altra grande Potenza isolazionista del mondo, gli Stati Uniti d'America.

Per ora ne ha già convertito il Presidente.

Il messaggio di Roosevelt, di cui seguitano abbondantemente a occuparsi i giornali britannici, viene infatti citato e commentato, insieme con l'eco che ha ricevuto nelle varie parti del mondo, con una soddisfazione simile a quella con cui si constaterebbe una vittoria inglese. Tanto maggiore la vittoria in quanto che Londra è riuscita a far addossare alla lontana Washington una responsabilità che essa stessa non sentiva di assumersi, e anzi essa aveva più volte respinto. Cominciamo col notare infatti che tutta la stampa, e specialmente quella ufficiosa, insiste chiaramente, con l'aria di chi racconta un particolare di cronaca, sul fatto che il governo britannico fino all'ultimo momento, cioè fino a quando il messaggio non era già stato telegrafato dall'America a Roma e a Berlino, e fino a quando le copie non erano giunte a Londra, ne era assolutamente all'oscuro. Il governo britannico, insomma, sembra assai compiaciuto che il messaggio sia stato scritto e indirizzato, ma sembra assai più compiaciuto di non dover essere considerato corresponsabile di esso. In tutti i tempi gli inglesi sono stati famosi per saper cavare le castagne dal fuoco con la zampa del gatto.

Fallimento previsto

Quale è poi la castagna? Londra ha capito che la politica di accerchiamento sarà destinata fatalmente al fallimento, un fallimento ancora più clamoroso e pericoloso di quello della Società delle Nazioni se, dietro il nuovo «demiurgo» non passerà le mole delle navi e dei dollari americani. Convincere gli americani ad associarsi a tutte le esigenze diplomatiche, strategiche, economiche di chi vuole mantenere un equilibrio instabile, perchè ingiusto, in Europa, sarebbe stata una impresa disperata, se proprio a capo di questi americani non si fosse trovato, per la prima volta dopo la guerra mondiale, un uomo dello stesso partito di Wilson, erede diretto delle sue idee messianiche e della sua scarsa conoscenza di necessità geografiche e demografiche.

Quest'uomo è oggi l'alleato di Londra nello sforzo propagandistico necessario a fare degli Stati Uniti gli alleati dell'Inghilterra, sforzo propagandistico che eguaglia quello compiuto, allo stesso effetto, durante la guerra mondiale. Il colpo di Roosevelt dovrebbe essere questo: mostrare al popolo americano che egli ha fatto tutti gli sforzi per salvare la pace; che ha scritto, ha parlato, ha telegrafato, ha convocato, ha pregato. Finchè un bel giorno, scoppiata, o semplicemente il il per scoppiare la guerra, l'ingiallino della Casa Bianca possa dire: «Ragazzi: siete stati testimoni che ho fatto tutto quello che ho potuto; adesso prendete i fucili».

Strano a dirsi, fra gli entusiasti britannici le sole voci dubbiose sull'opportunità e critiche quanto alla forma di questa nuova americanata, sono le opinioni dei colleghi americani. Il Governo britannico si è affrettato a diramare fin da sabato sera un comunicato al quale i giornali sovrappongono un titolo in cui si parla di: «Calda approvazione della Gran Bretagna», ma nel cui testo l'approvazione è molto più tiepida di quanto non si voglia fare a prima vista apparire. In effetto il comunicato diramato dal Primo Ministro parla di «aver appreso con cordiale approvazione il messaggio di Roosevelt...»; lo strano comunicato dice che il Governo britannico «approva interamente la valutazione della situazione internazionale fatta dal Presidente» (si noti bene che approva la valutazione, non il modo con il quale è stato redatto e inviato il messaggio).

Certi organi di grande diffusione, come l'*Express*, hanno chiamato il messaggio come uno dei «più drammatici telegrammi della storia».

Nei giornali di stamattina il *Daily Telegraph* dedica un editoriale che è nient'altro che un commento all'iniziativa presidenziale, mentre tutti gli altri giornali pubblicano gli echi prodotti nelle Potenze più direttamente interessate a questa vera e propria, gratuita e spiritualista accusa di aggressione. Questi echi sono giunti a Londra a gettare un po' di acqua fredda su certi entusiasmi.

Leo Rea

A Parigi si rileva che Ciano non ha chiuse la porta a negoziati

Parigi, 17 aprile.

La simultaneità del messaggio di Roosevelt e del discorso del Conte Ciano doveva fatalmente distogliere da quest'ultimo gran parte dell'attenzione che i circoli e la stampa francese vi avrebbero in altro momento dedicato. Ma in mancanza di editoriali riservati tutti all'enciclica americana, qualche breve commento e i referti dei corrispondenti romani dei giornali parigini stanno a provare come la impressione prodotta in questi ambienti dal discorso del capo della diplomazia italiana sia favorevole.

«Discorso interessantissimo» scrive il *Matin*, notando che esso era accuratamente redatto nello stile classico delle Cancellerie.

«Discorso prudente, desideroso di non invelenire le cose, disposizioni pacifiche», tali sono, trincerandosi dietro l'opinione dei circoli diplomatici di Roma, le caratteristiche del discorso del Conte Ciano per la radico-massonica *Ouvre*, la quale si chiede se nel passo del discorso in cui è detto che il vero obiettivo della politica fascista è quello di estendersi ovunque sinceramente al ristabilimento della fiducia, il Ministro italiano non abbia voluto dare una risposta indiretta al messaggio di Roosevelt.

Il corrispondente romano del *Temps* si domanda tra l'altro per quale ragione si sia mostrato tanto riguardo per l'Inghilterra.

«Dati i vincoli formali che uniscono Roma e Londra, il Ministro degli Esteri d'Italia non poteva mancare di parlare dell'Inghilterra e lo ha fatto con un po' di ironia a proposito degli eventi di Albania. Però egli non ha mancato di manifestare la volontà di Roma di mantenere la pace italo-britannica e ha annunziato il ritiro dei volontari italiani dalla Spagna dopo la grande sfilata di Madrid. In tal modo l'Inghilterra è trattata con visibile riguardo. Perchè? A quale scopo? Si desiderà calmare il risentimento inglese? Si pensa forse ancora di separare l'Inghilterra dalla Francia? Non è questa che una mossa, una semplice tattica? Oppure i desideri di Roma sono diretti nel senso di non trascurare ogni possibilità di intesa con le grandi democrazie?».

A questo proposito, se è stato notato che il Conte Ciano non ha parlato della Francia, come del resto Daladier nelle sue recenti dichiarazioni non aveva detto parola dell'Italia, questo silenzio non è però interpretato in senso ostile. «A Francia muta, Italia muta», commenta il corrispondente dell'organo ufficioso.

«Dunque non una parola sulle aspirazioni naturali dell'Italia. Si è forse voluto evitare il ripetersi di una scena analoga a quella del 30 novembre e che nell'atmosfera attuale sarebbe stata ancora più violenta. Oppure questo silenzio significa che rimane ancora una probabilità di negoziato fra Roma e Parigi e che l'Italia aspetta che noi parliamo?».

La già citata «Oeuvre» osserva da parte sua che questa voluta astensione dal fare la minima allusione ai rapporti franco-italiani e alle rivendicazioni italiane verso la Francia sembra indicare la preoccupazione di non complicare la situazione tra Roma e Parigi; opinione condivisa anche dal «Journal» il quale interpreta questo silenzio come un riconoscimento che la situazione non ha subito evoluzione dopo il discorso del Duce agli squadristi e che le porte rimangono quindi aperte a un eventuale negoziato.

Tutti i giornali non mancano di prendere atto della promessa del conte Ciano circa il rimpatrio dei volontari dopo la sfilata della vittoria a Madrid e mostrano di attribuire particolare importanza all'annunzio del prossimo convegno di Venezia col ministro degli Esteri jugoslavo.

Riferendosi anzi all'affermazione del conte Ciano che i due Paesi trarrebbero dal loro reciproco vicinato, cioè dalla loro nuova frontiera ulteriori elementi di solidarietà e di stretta collaborazione, il corrispondente del «Temps» crede poterne dedurre che anche questa volta l'intesa fra Roma e Belgrado comporti seri compensi in favore della Jugoslavia.

E il giornalista parigino così riassume le sue impressioni sul discorso alla Camera italiana:

«Per la Francia e per un gran numero di altri Paesi, il discorso del Conte Ciano è un discorso di attesa. Esso non affronta che un campo strettissimo della politica internazionale e sotto certi riguardi rimane misterioso. Esso non ha ribadito il problema delle garanzie di Londra e di Parigi ai popoli dell'Europa orientale balcanica: non ha fatto nessuna allusione all'«accerchiamento» delle Potenze totalitarie giudicato così pericoloso dalla stampa italiana. Si può dunque concluderne che in modo generale questo discorso non avvelena la situazione».

In quanto al messaggio di Roosevelt calorosamente approvato dai giornali di ogni colore, il «Temps» si sforza di persuadere i lettori che si sarebbe torto a parlare di una pressione esercitata dal Presidente degli Stati Uniti su Berlino e su Roma e di una intimazione rivolta al Führer e al Duce.

Per l'organo del Quai d'Orsay si tratta di uno sforzo assolutamente leale, di un gesto pieno di franchezza compiuto con la sola preoccupazione di salvare la pace del mondo.

GLI INTRIGHI E LE MANOVRE della "pace guerrafondaia,,

Severa condanna tedesca del passo rooseveltiano

Berlino, 17 aprile.

Di fronte al passivo rappresentato dagli intrighi diplomatici londinesi e dalle manovre della «pace guerrafondaia» americana, i giornali registrano all'attivo della situazione europea quanto la cronaca politica può fortunatamente registrare da Roma: il resoconto ampio e diffuso cioè del discorso Ciano che vien quasi testualmente riprodotto da tutta la stampa del Reich e la cronaca delle due giornate romane del Ministro Goering nonchè delle sue lunghe e ripetute conversazioni col Duce; le cui si vede ancora una riconferma della solidità dell'Asse, nel momento più opportuno, quando cioè si ha una buona occasione per potere considerare l'intimità dell'amicizia italo-tedesca, e la sua funzione di garanzia per la nuova Europa, alla luce di tanti intrighi di mentita pace che altro non sono che fonti di guerra.

Il discorso Ciano

Del discorso Ciano viene ai riguardo molto rilevato il punto della nuova rafforzazione dell'Asse, come la base essenziale della politica estera dell'Italia fascista; per il resto il discorso del Ministro italiano segnando la definitiva sistemazione costituzionale della Corona albanese, secondo la volontà del popolo albanese stesso, suggella un grande mutamento storico europeo che si è compiuto sulla via di quegli assetti veramente corrispondenti alle esigenze della stabilità e del benessere veri e concreti dei popoli che soli potranno costituire le basi della nuova Europa.

«E' la tragedia, il dramma dello *statu quo* che si compie fatalmente — come dice la *Frankfurter Zeitung* — di quello *statu quo* che a Versailles era stato dalle Potenze avvantaggiato con l'assetto più conveniente ai vincitori e che ora, fatalmente, potenza contro potenza, dinamismo contro la rigidità — quest'ultima impersonata in prima linea dall'Inghilterra — si trasforma in un assetto di giustizia internazionale; in un assetto cioè il più possibile scevro di questi «errori di costruzione» capaci fino dapprincipio di condannare ad una vita precaria ed effimera l'esistenza degli individui come delle nazioni».

Il messaggio che il Presidente americano ha diretto al Führer — come al Duce — non ha ancora, fino al momento in cui scriviamo, costituito oggetto di manifestazioni ufficiali, e nemmeno dichiaratamente ufficiose tedesche, trovandosi esso ancora, come formalmente in assicura, allo studio delle autorità competenti, il che avviene a Monaco, dove il Führer — il quale al momento dell'arrivo del messaggio si intratteneva nella sua residenza di Obersalzberg — si è trasferito ieri sera stesso, incontrandosi in ripetuti colloqui al Führerhaus col Ministro degli Esteri von Ribbentrop, accorso intanto da Berlino. I colloqui e l'esame del documento americano si sono protratti anche durante tutta la giornata domenicale di oggi.

Diffidenza totale

La stampa tutta del Reich però nel frattempo ha diffusamente pubblicato il messaggio accompagnandolo da commenti i quali non lasciano dubbio in ogni caso su quella che è la cornice di reazione e di interpretazione pubblica sulla quale si imposterà — qualunque essa sia per essere — la presa di posizione e la conseguente azione diplomatica del Governo del Reich.

La stampa tutta cioè diffida nettamente, senza dubbi, esitanze o riserve, in pieno ed in blocco, il documento, e sommamente lo considera come cosa ben diversa da quell'azione di pace che (pacifismo e untuosamente dice di essere, bensì come null'altro, invece, che una nuova manovra ed un nuovo episodio tattico di quella guerra anti-autoritaria a cui il Presidente Roosevelt si è dedicato e di cui sembra anzi, nel presente documento, condurre avanti, intensificare ed attivare il massimo l'attacco. Di più: si tratta — viene osservato — troppo evidentemente di una azione ricattatoria e di soccorso, che, nel momento buono e più adatto, è intesa a venire incontro all'opera di accerchiamento che si sta perpetrando a Londra, opera che, come si sa, è giunta al suo punto forse più delicato e decisivo, quello cioè di dichiararsi e nominarsi definitivamente con il proprio coronamento nell'alleanza sovietica, determinando così gli schieramenti e decidendo gli atteggiamenti definitivi anche di tutto il resto dei frammenti del cerchio finora in parte incerti o sospesi. In questo importantissimo e decisivo momento interviene in soccorso, con un vero e proprio «acqua alle corde», il grosso Presidente Roosevelt, col suo vecione, banditore del chiassoso mercato democratico-bolscevico-giudaico con la ambiziosa pretesa di tendere agli Stati autoritari un raffinato laccioloche poi è invece, come l'opinione pubblica tedesco lo caratterizza, il più grossolano cappio da accalappiacani che si sia mai visto.

Il cappio consiste — la stampa tutta alzina appena necessario di svelarlo, a sventar l'insidia anche davanti ai più gonzi, tanto essa è evidente — nel far dire agli autoritari un «no» troppo aperto e scandaloso su un quesito che li metta con le spalle al muro e li costringa a gettar la maschera: un «no» da servire già subito domani stesso di nuova esca al divampare ed al riprendere di quella campagna di odio e di psicosi di guerra che ha proprio in America la sua maggiore fucina e nel Presidente Roosevelt il suo maggior fabbro-vulcano. Questo «no» ignavo e semplicione fatto dire d'imbroscata agli ingenui autoritari nel presente momento della manovra di accerchiamento, dovrebbe avere per conseguenza di precipitare all'ultimo istante gli indecisi e gli Stati deboli e incerti nella grossa trappola da lupi da Mosca insieme con Londra tesa, con il lardo odorante delle minacciate integrità, indipendenze e sovranità degli Stati.

Da Wilson a Roosevelt

Il *Voelkische Beobachter* chiama il messaggio «un'infame manovra turlupinatrice sul tipo di Wilson»; se ci fosse stato bisogno di una prova del disperato partito in cui si trovano le democrazie occidentali questa prova sarebbe data ora dal fatto di avere esse eletto a proprio portavoce il signor Roosevelt per questa vera e propria truffa all'americana che è troppo patente perchè ci si possa cascare.

«Noi conosciamo troppo — dice il giornale — queste panacee delle conferenze universali, incaricate di risolvere tutti i problemi del Cosmo in una volta, per cascarvi; e le conosciamo proprio dalla prima truffaldina esperienza che ne ne appioppò il predecessore più autentico di Roosevelt che fu il signor Wilson. Ma, Wilson fu un fantastico, mentre Roosevelt è un furbacchione matricolato, un politico ambidestro, che fra l'altro come Capo di Stato è un fallito, e tenta tuttora per la terza volta gli onori della suprema carica dello Stato».

E' questo, per la stampa tedesca, oltre a quello già esposto di soccorso e di rincalzo all'opera dell'accerchiamento occidentale, l'altro aspetto della mossa di Roosevelt: aspetto questo tutto interno, americano, il quale dovrebbe servire a creare un alibi alle sue pericolanti sorti di Presidente, arrendogli una verginità nuova in uno dei casi, e lavandogli nell'altro le mani non del tutto pulite di affaristi e connivenze oscure. Il grande organo nazionalsocialista conclude il suo commento dicendo che proprio non è il caso di entrare nel merito e nella discussione dei particolari del messaggio: esso vi sarebbe alcuno scopo e fur empire ad un uomo come Roosevelt, il quale è diretto dal più più o meno invisibili del giudaismo e del bolscevismo moscovita, quello che accade nel centro Europa, dove le sorti vive del rinnovamento europeo non potrebbero in nessun caso essere decise da diplomatici arteriosclerotici o da giuristi anchilosati.

Al medesimo modo si esprime press'a poco la ufficiosa *National Zeitung* la quale rileva soprattutto il tentativo di smascherare e di mettere con le spalle al muro gli Stati autoritari montando sulle loro spalle il carico delle responsabilità di un «no»; e che questo sia il solo scopo del messaggio è poi dimostrato dalla stampa americana stessa la quale con una fretta rivelatrice ha già scontato alla banca della sua pubblica opinione, prima ancora che esso sia pronunciato, questo «no».

Giuseppe Piazza

L'adesione di Ortiz alla iniziativa di Roosevelt

Buenos Aires, 17 aprile.

Un risarbo che l'Argentina avova finora mantenuto ufficialmente in materia di politica estera è stato inaspettatamente rotto causando non poca sorpresa del Presidente della Repubblica il quale si è affrettato a telegrafare a Roosevelt per esprimere la sua adesione al noto messaggio diretto a Mussolini e a Hitler. Il tenore di tale documento era stato comunicato anche al Governo argentino. «Scopo di questa comunicazione — dice il presidente Ortiz nel suo cablogramma — è quello di esprimervi la soddisfazione per il vostro nuovo sforzo che interpreta il comune sentimento dell'America di fronte all'universale tensione dell'attuale momento». Il Presidente Ortiz aggiunge che l'appello di Roosevelt alla pace coincide con le vedute dell'Argentina e afferma che le controversie internazionali trovano la loro più semplice soluzione nelle pacifiche discussioni mentre la violenza genera sempre violenze.

(United Press)

Un prezioso elemento di chiarificazione europea

Parigi, 17 aprile.

Il discorso pronunciato dal conte Ciano alla Camera è stato accolto negli ambienti politici parigini con molto compiacimento sia per il tono che per il contenuto. In particolare rilievo viene messo l'annuncio che i legionari italiani in Spagna rientreranno immediatamente in Patria subito dopo la grande rivista trionfale di Madrid, intravvedendosi in ciò la definitiva soluzione di un problema che da oltre due anni angosciava tutta la politica francese, così come uno speciale significato si attribuisce alla lineare definizione data agli scopi perseguiti dalla politica estera fascista e al contributo che l'Italia offre per il ristabilimento della fiducia internazionale. In complesso le parole del Ministro degli Esteri fascista vengono giudicate come un prezioso elemento di miglioramento e di chiarificazione della situazione europea e come un tranquillante sintono del sereno e sicuro equilibrio e cui la politica italiana si ispira anche in questi momenti di interismo internazionale.

(Stefani).

Le impressioni di Washington

Washington, 17 aprile.

Il discorso del Conte Ciano, riportato ampiamente da tutti i giornali, ha prodotto generalmente buona impressione, ne viene soprattutto messa in evidenza la limpidezza ed opportuna messa a punto della questione albanese su cui tanto avevano speculato, con veligari menzogne i giornali asservitи agli interessi anti-italiani.

Quanto al messaggio di Roosevelt, nei circoli politici si rileva che la Città libera di Danzica, non è compresa nella lista dei paesi da rispettare, segno evidente che la riconquista tedesca di Danzica è già scontata qui come un avvenimento inevitabile e giustificabile. Il *New York Times* esprime la speranza che il messaggio di Roosevelt possa ridurre, al Congresso le opposizioni alla politica estera del Presidente, rafforzatisi a causa dei suoi ultimi deplorevoli atteggiamenti interventisti. Segnala però che le prime reazioni europee al messaggio non sono, per questo verso, affatto incoraggianti.

(Stefani)

Navi da guerra francesi giunte a Gibilterra

Gibilterra, 17 aprile.

Ieri sono arrivate nel porto di Gibilterra quattro navi da guerra francesi: le corazzate *Bretagne* e *Lorraine*, entrambe di 22 mila tonnellate, e i cacciatorpediniere da 2569 tonnellate *Le Fantasque* e *Le Terrible*. Non si sa dove le quattro navi siano dirette.

200 parole su Scanderbeg

La corona di Albania, menzionata dal nostro Sovrano, è denominata corona di Scanderbeg dall'appellativo dato all'eroe albanese Giorgio Castriota, figlio di Voisava e di Giovanni, signore di Matija e di Dibra. Nel 1415, a dodici anni, fu inviato come ostaggio alla corte del Sultano Murad II che aveva ridotto la famiglia in vassallaggio. Venne insignito del titolo di beg, gli fu imposto il nome di Alessandro (Iscander) e dovette farsi musulmano. Con uno stratagemma, nel 1443, riuscì ad impadronirsi della rocca di Cruia ed iniziò la guerra contro il Sultano, richiamandosi alla fede cattolica la sua gente ed uccidendo chi rifiutava il battesimo. Venne proclamato Capitano generale di Albania dalla Lega dei popoli albanesi a cui aderirono Pietro Spano, Nicola Dugnacini, Andrea Topia che dai nomi rivelano origine italiana. Perciò gli fu offerta una simbolica corona pur senza che egli assumesse la dignità reale. Per venti anni combattè contro Murad II e Maometto II sempre sconfiggendoli e sempre con l'aiuto degli italiani: il Papa Pio II, i Re di Napoli Alfonso e Ferdinando, la Repubblica Veneta che gli inviò in una sola volta tredicimila uomini, la flotta e lo inscrisse nel libro d'oro della nobiltà. Morì il 12 gennaio del 1467.

I «Ludi juveniles»

La successione delle gare di carattere culturale e di carattere artistico

Roma, 17 aprile.

In tutta Italia si stanno svolgendo le eliminatorie dei «Ludi Juveniles» della cultura, dell'arte, dell'educazione fisica e dello sport, indetti per l'Anno XVII dal Comando Generale della Gioventù Italiana del Littorio.

I Ludi costituiscono la manifestazione verso la quale convergono tutte le attività culturali, artistiche e sportive delle organizzazioni giovanili del P.N.F. Incominciando dalle competizioni della fanciullezza e giungendo fino alle soglie del Littoriali della cultura, dell'arte e dello sport, organizzati annualmente dal G.U.F., essi realizzano tre gare diverse: una di carattere culturale e due di carattere artistico (plastica e disegno).

I Ludi hanno inizio con le eliminatorie compiute dai Comandi della G.I.L., di Fascio di combattimento, proseguono con le selezioni successive svolte dai Comandi federali, alle quali sono ammessi gli organizzati risultati primi nelle gare eliminatorie, e si concludono con la competizione finale nazionale.

A questa ultima prova possono partecipare i giovani primi classificati nelle selezioni federali. La competizione finale avrà luogo a Roma nei giorni 18, 19, 20 e 21 maggio XVII. La commissione giudicatrice nazionale sarà nominata dal Segretario del P.N.F., Comandante generale della G.I.L.

Alle tre fasi dei *Ludi juveniles* della cultura e dell'arte prendono parte i Giovani Fascisti e le Giovani Fasciste, gli Avanguardisti e le Giovani Italiane, mentre per i Balilla e le Piccole Italiane la competizione si conclude nell'ambito dei Comandi federali.

I *Ludi* della cultura per Avanguardisti, Giovani Fascisti, Giovani Italiane, Giovani Fasciste comprendono una duplice prova: un componimento di cultura fascista e un colloquio di cultura fascista, che verterà sugli argomenti trattati nelle conversazioni di cultura fascista svolte recentemente a cura dei Comandi della G.I.L.

I *Ludi juvenilia* dell'arte, che comprendono due gare diverse, una di disegno ed una di plastica, consistono nella sola prova artistica.

I *Ludi juvenilia* dell'educazione fisica e dello sport sono riservati agli studenti ed alle studentesse delle scuole medie superiori e inferiori. Il loro svolgimento comprende: eliminatorie di scuola, che termineranno entro il 19 aprile; selezioni federali, che si concluderanno entro il 30 aprile; finali nazionali, che si svolgeranno a Roma nei giorni 18, 19, 20 e 21 maggio. All'ultima prova sono ammessi i vincitori individuali delle diverse scuole medie superiori.

I *Ludi juvenilia* sono effettuati anche per le classi quarta e quinta per la scuola elementare, e le prime tre classi della scuola media inferiore. I *Ludi* hanno intanto carattere locale: per gli alunni delle classi quarta e quinta ginnastiche e classi corrispondenti di altri tipi di scuola hanno invece carattere provinciale.

I programmi dei *Ludi juvenilia* dell'educazione fisica e dello sport comprendono prove obbligatorie e prove facoltative, differentemente scelte e raggruppate per ogni ordine di scuole. Per gli istituti medi superiori maschili sono prove obbligatorie: l'atletica leggera, la attrezzistica e la ginnastica; prove facoltative: il nuoto, il tennis, l'equitazione, la scherma, il tiro a segno, la pallacanestro e il calcio. Per gli istituti medi superiori femminili sono prove obbligatorie: l'atletica leggera, la ginnastica, il tiro con l'arco; prove facoltative: il nuoto, il tennis, il pattinaggio a rotelle; per i ginnasi superiori maschili e per le classi corrispondenti degli altri tipi di scuola sono prove obbligatorie: l'atletica leggera, l'attrezzistica e la ginnastica; prove facoltative: il nuoto, il tennis, l'equitazione, la pallacanestro e la scherma.

Per i ginnasi superiori femminili sono prove obbligatorie: l'atletica leggera, la ginnastica e il tiro con l'arco; prove facoltative: il nuoto, il tennis, il pattinaggio a rotelle, la scherma e la pallacanestro. Per il ginnasio inferiore maschile sono prove obbligatorie: l'atletica leggera, la ginnastica, l'attrezzistica; prove facoltative, il nuoto, la scherma o la palla rilanciata. Per i ginnasi inferiori femminili sono gare obbligatorie: l'atletica leggera, la ginnastica e l'attrezzistica; prove facoltative, la scherma, il nuoto e la palla rilanciata. Per gli alunni delle classi quarta e quinta delle scuole elementari sono prove obbligatorie: la corsa piana e lancio di una palla regolamentare con ripresa libera o a rimbalzo. Prova facoltativa: il nuoto.

S. E. Rossoni inaugura le «Settimane Modenesi»

Modena, 17 aprile.

Il Ministro dell'Agricoltura e Foreste ha inaugurato ieri mattina le «Settimane Modenesi». Giunto ai padiglioni delle esposizioni, accompagnato dal Prefetto, dal Federale, dal Podestà e ricevuto da tutte le autorità cittadine, S. E. Rossoni ha passato in rivista una Compagnia d'onore; quindi ha visitato le mostre agricola, industriale, commerciale, quella dell'artigianato, scattando a lungo presso i varii stalli ed esprimendo il suo compiacimento agli espositori.

Il presidente della Società organizzatrice ha rivolto un fervido saluto al rappresentante del Governo fascista, il quale ha risposto encomiando la fattività della gente emiliana ed esaltando l'economia nazionale inquadrata nel Regime e ha concluso elevando il pensiero al Duce, cui la folta massa dei convenuti ha rivolto una calorosa manifestazione.

Indi il Ministro si è recato a visitare la mostra delle macchine agricole e la fiera dei cavalli, e poi la nuova Casa del professionista e artista. Sempre accompagnato dalle autorità e gerarchie, S. E. Rossoni inaugurava quindi la mostra sindacale di arte. Rispondendo al saluto rivoltogli dal direttore della Confederazione e dal presidente dell'Unione, il Ministro ha messo in rilievo l'alto significato del lavoro intellettuale ed artistico, esprimendo la certezza che gli artisti modenesi sapranno ancora ispirandosi al clima fascista.

S. E. Rossoni si è successivamente recato a visitare l'ufficio dei Sindacati intellettuali e la sede del Dopolavoro professionisti e artisti. Nel pomeriggio il Ministro salutato dalla popolazione, come al mattino, con vibranti manifestazioni al Re e al Duce, ha assistito alle corse al trotto e poi alla stazione ha porto il suo saluto a 585 lavoratori agricoli diretti in Germania. Poi ha lasciato la città.

IN TANDEM

La prima cosa appena io e Riorita ci fummo sposati, è stato di comperarci un tandem. Era un nostro vecchio sogno di fidanzati. Ne stava esposto uno bellissimo, dipinto in rosso, nella vetrina di un negozio sportivo del centro. Entrammo per contrattarlo.

— Settecento lire — disse il commesso.

— E' un po' caro — sospirò Riorita.

In quella un'idea attraversò il mio cervello.

— Se gli cedessimo le nostre due biciclette? Col ricavato potremmo acquistare il tandem.

L'affare fu fatto e sborsando in più qualche centinaio di lire, ci portammo a casa l'ordegno sfavillante della nostra felicità.

Certo fu con qualche malinconia che abbandonammo nelle mani del negoziante le nostre due macchine che tante volte, in campagna, rapide e compiacenti, ci avevano portato ciascuno, ai nostri convegni d'amore e con le quali avevamo fatte tante belle gite insieme, l'estate prima. Ma fu un sacrificio che facemmo a cuor leggero, pensando al nostro avvenire, alla nostra futura felicità.

— Adesso siamo uniti in vita e in morte — disse Riorita accarezzando il tandem.

— Nulla più ci dividerà — dissi'io. — E sia questo tandem simbolo e strumento del nostro perenne amore.

Questo pensiero addirittura mi esaltava. Come due perfetti innamorati, avendo fra noi giurato di condividere tutte le gioie della nostra vita, così la docile macchina a due posti ci congiungeva anche nel godimento profondo di quella nostra passione per l'aria libera e per il nobile sport del pedale. Anzi adesso l'idea che ciascuno di noi non poteva far gite ormai senza il compagno, ci diede una specie di mistica ebbrezza. Questo sacrificio della nostra libertà individuale ci piaceva oltremodo.

— Che bellezza! — esclamò Riorita saltandomi al collo. — Adesso non mi scappi più!

Magnifiche gite abbiamo fatte in tandem per tutta la primavera e l'estate di quell'anno. Con quelle rapide evasioni dalla città rumorosa e triste su verso i campi e le montagne, al bel azzurro di Dio, pensavamo di aver raggiunta la vera gioia, l'enforia perfetta. Tutti i sabati di pomeriggio, dopo l'ufficio, e poi l'estate, durante le vacanze, vestiti i nostri costumi, sacco in spalla, noi inforcavamo il nostro tandem, e via di volata verso il nord. Stanchi, a sera, dopo un centinaio di chilometri di corsa, si fermavamo a cenare e a dormire in qualche paesello perduto nel seno delle nostre prealpi, e nulla era più delizioso che svegliarsi la mattina dopo in un lettone di paese, al rustico rintocco di una chiesetta solitaria. Eravamo poi diventati così esperti nel maneggio della macchina che talvolta, correndo in pianura, stando io al manubrio e Riorita dietro di me riusciva persino ad ingannare la noia dei lunghi rettifili leggendomi il giornale. Amava la cronaca spicciola: gl'idilli tragici, le scene di gelosia, i processi di passione. Il mondo, si sa, è pieno di queste cose, e noi correndo ci dicevamo che noi, noi soli, in mezzo a tanti travimenti, avevamo trovato il segreto della vera felicità, col nostro amore e col nostro tandem.

Si sa, in piano si corre magnificamente in tandem, si va via lisci come l'olio, ma in salita! Chini sui nostri manubri, calcando forte a ritmo sui pedali, Riorita ed io ci sforzavamo di superare con zelo tutti i dislivelli che si presentavano sul nostro cammino. Ma poi, col tempo, risultò una fatica inutile e di solito scendevamo e ci facevamo su la salita a piedi portando la macchina a mano... Senonchè se la salita è lunga stanca le braccia. E questa fu la ragione del primo dissidio che sorse fra me e Riorita. Ella vi si negò risolutamente. Questo m'irritò. Ma vero è che ritornavamo poi amici nella discesa.

Per tutta quell'estate e quell'autunno fu una delizia di escursioni e una grande poesia di sole. Ma poi come discese al piano le prime nebbie, mettemmo a dormire il nostro tandem; e lo tirammo fuori di nuovo nell'aprile dell'anno seguente.

Si vede che un anno di felicità apporta già i suoi guai. I nostri animi, quando saltammo in sella, erano già cambiati. Trascorsi i primi incanti dell'amore, la furia della nostra gioia errabonda era calmata. Come tutti i giovani sposi noi affrontavamo in quel momento le rotaie dell'esistenza a due, il tranran della vita famigliare, la trafila delle sue giornate tranquille e monotone.

Anche le gite in tandem non ci dettero più il piacere dell'anno prima. Come un lieve velo di tristezza e d'abitudine calava sui nostri corpi, nè più ora ci spingeva all'aperto quella potente gioia comune, quei due inseparabili desideri fusi in un solo, in un unico volo. Talvolta Riorita accusava qualche impegno con amiche, per non uscire, io spesso passavo le domeniche al caffè con amici. E quelle poche volte che ci accadeva di ripigliare il nostro sport prediletto allora cento nonnulla s'inframmettevano, cento fastidi interrompevano le nostre corse. Un giorno, poichè io non potevo soffrire che ella mostrasse pedalando le ginocchia, fermammo il tandem e discesi. Lì nel mezzo della strada, rossi in viso come due galletti, ci bisticciammo a lungo. Mentre rovesciata là in un canto della strada l'incolpevole macchina pareva gustare il nostro inutile furore.

Ma il peggio si fu quando i nostri desideri si trovarono sfasati. A volte era lei che aveva voglia di fare una corsa in tandem, e io nessuna; quando poi se ardevo io, era lei che non se la sentiva. Coniechè per la prima volta, dopo la stagione dell'amore, si vide subito che quel veicolo il quale era stato per noi un divino galeotto d'amore, era diventato un continuo pretesto di disunione e di bisticci.

— Ebbene — arrivò a dirmi Riorita un giorno che lei non aveva voglia d'uscire, e io sì. — Se tu vuoi fare una pedalata, monta sul tandem e vai!

E vai! Come se si potesse andar soli in tandem!

Fu appunto in seguito ad uno di questi ormai numerosi contrasti che Riorita un'altra volta uscì a dire:

— Ebbene, sai che dobbiamo fare! Vendiamo il tandem e ricompriamo le nostre biciclette. Così ciascuno potrà fare il proprio comodo.

Dopo qualche perplessità ritornai dal negoziante. Egli non si meravigliò affatto della mia proposta, e mi disse ch'io ero già il terzo dell'annata che veniva a restituirgli il tandem.

— Ah, si vede ch'è il sistema che non va: il sistema del tandem.

— Va e non va — dissi lui. — Per gente calma ed umana va benissimo il tandem, ma per giovani... Sa, i giovani vogliono esser indipendenti.

Così col ricavato del tandem e con qualche aggiunta di danaro comprai due biciclette e me le feci mandare a casa.

Riorita saltò sulla sua con la gioia selvaggia di una zingara che fosse tornata in possesso di un cavallo che le avevano rubato, e cominciò a fare svelti giri pel cortile. Che bellezza, che bellezza! L'ora schietta gioia le brillava negli occhi. Anch'io saltai sulla mia e feci altrettanto. Andavamo benissimo. E siccome all'indomani era festa, concertammo subito di fare una gita fuor della città.

Fu quella una delle più splendide escursioni. Come per incanto in possesso ciascuno del suo veicolo indipendente, e guidandole con disinvoltura scordammo le passate burrasche e ci sentimmo d'un tratto liberi allegri, ardenti e innamorati.

— Come una volta, Egidio, come una volta.

Sì, indipendenti, come una volta, prima di sposarci, in possesso ciascuno della sua propria personalità. Legati sì, ma liberamente, imbrigliati sì, ma con le briglie sciolte sul collo.

— Quel tandem, credilo, Egidio — concludeva Riorita continuando a pedalare nel cortile — quel tandem era proprio troppo una schiavitù. Una bicicletta; ma non c'è nulla che la paghi!

Forse aveva ragione.

Forse un po' d'indipendenza e un po' di sacro egoismo anche nell'amore non guasta.

Direi ch'è il suo giusto pimento, la cucchiaiata di marsala nel risotto.

Carlo Linati

Libri ricevuti

CARLO CURCIO: «La Politica demografica del Fascismo» (A. Mondadori, Milano).

OTTAVIO ROMSANI: «E domani che faremo?» (Fratelli Treves Ed., Milano) L. 12.

GUIDO MILANESI: «Il ritorno» (A. Mondadori, Milano) L. 10.

GIUSEPPE DESSÌ: «La spiaggia in città» (Illuminia Editore, Modena) L. 8.

ANGELO SILVIO NOVARO: «Tempietto» (A. Mondadori Ed., Milano) L. 10.

GIOVANNI PITELLI: «La Santa degli italiani» (G. B. Paravia & C.) L. 10.

TILDE PERONE: «Le Collegiali» (Fratelli Treves Edit.) L. 12.

CORRADO TESTA: «Avventura coi ragabondi» (M. Testa Editore, Bologna) L. 10.

UGO OJETTI: «Cose viste» (A. Mondadori Ed., Milano) L. 12.

A. PELLEGRINI: «Baudelaire» (Fratelli Treves Ed., Milano) L. 15.

MARIA LUISA FIDERI: «Umbria guerriera» (Cecchina Ed., Milano) L. 15.

AUGUSTO JANDOLO: «Il segreto della Piramide» (Casa Editrice Cocchini, Milano) L. 12.

YA MALASPRINI: «Storia di una ragazza indiavolata» (L'Ervica, Milano) L. 10.

GUIDO ORZI: «Cavalli di frisia» (Stab. Tipo-Litografico V. Ferri, Roma) L. 10.

ALFIO BERRETTA: «Abbiamo sempre vent'anni» (Edizioni Moderne Italiane, Milano) L. 25.

«Monumento di un Pontificato» (La Città del Vaticano, le Chiese, le Case parrocchiali, i Seminari, sotto Pio XI. (Società Italiana Arti Grafiche, Roma) L. 35.

JEANNE RUSCENI: «La canzone della mamma» (Stab. Tipografia Boccone del povero, Palermo) L. 8.

MARIA FARINA MAGGIONI: «Come» (Ediziee «La Fiora», Milano) L. 12.

Q. ORAZIO FLACCO: «Epistole» (traduzione di Biagio» (Ditta Bellzani Ed., Firenze) L. 10.

WALTER VEDRENI: «Confessioni» (Ediz. «Quaderni di Poesia» Mario Gastaldi, Milano) L. 3.

D. ARINGOLI: «La famiglia italiana attraverso i secoli» (Cooperativa Tipogr. Azzoguidi, Bologna) L. 15.

GERT BUCHHEIT: «Mussolini und das neue Italien» (Paul Neff verlag, Berlino).

OSCAR GALASSO: «Pedagogia Medica ed Igiene nella Scuola» (Casa Editrice Mutarelli, Torino) L. 10.

JOHN HEMMING PAT: «La Rivolta contro il Bello» (Saggio sulla genesi dell'Arte modernistica (S. A. G. Barbèra Ed., Firenze) L. 12.

L. MANTOVE: «Solitudine» (romanzo (Presso l'Autore, via Padova 91, Roma) L. 12.

ERNESTO RENAN: «San Paolo» (Edizioni Corbaccio, Milano) L. 20.

GIUSEPPE CARTELLA GELARDI: «Il poema dell'Impero» (Edizioni dell'Impero», Torino) L. 25.

ALBERTO VIVIANI: «Guido Boggiani alla scoperta del Gran Chaco» (G. B. Paravia & C., Torino) L. 9.

Un tenente rosso (a destra) catturato da un soldato nazionale spagnolo (a sinistra) al quale aveva assassinato genitori e fratelli.

Ricordi di un anno di guerra

Con Panzini nel 1917

— Buon giorno, professore!

A quel tempo Panzini era ancora il professore Panzini; il grande pubblico cominciava allora a conoscerlo; solo per pochi era già divenuto Alfredo Panzini. Ma l'età, l'amministrazione e il rispetto per l'artista non ci permettevano un saluto più confidenziale, e allora: «Buon giorno, professore!».

Panzini strizzò gli occhi miopi e con molto scrupolo si volse a guardarmi. Rabbrividì in cielo il sentore del prossimo crepuscolo; i fanali della piazza cominciavano a impallidire. Mi riconobbe dalla divisa di marinaio, tracciò a mezzo la scantonata che l'aveva fatta voltare verso di me come se il solo saluto l'avesse punto, e rispose secco:

— Potremmo dire buona notte.

La risposta di Panzini, e ancor più le sue interrogazioni (me ne accorsi sempre più negli anni seguenti) erano sconcertanti; ti mettevano il timore e il pudore della banalità: ti inculcavano quella palpitante suggestione che in un giovane, il quale cerca nè nutrisce nella più segreta intimità il sogno dell'arte, strancano il coraggio della più lieta e rispettosa conversazione, e talvolta, lo causa di codesta inevitabile timidità, ti fanno magari agire da un vero stupido.

La Piazza Giulio Cesare, in Rimini: da un lato il palazzo della di Francesca; accanto a noi il «nano» dal quale il fondatore dell'Impero Romano arringò le legioni dopo il varco del Rubicone; più oltre il tempietto bramantesco che ricorda il miracolo dell'eretico e della mula carpiuto da Sant'Antonio; lontano, alla estremità del Corso, l'Arco di Augusto. Scenario solennissimo e vario, pagine e secoli di eventi, architetture che giganteggiavano con le loro pietre su cui andava balugingando il pallore del nascente crepuscolo.

Un vero organo di pace: l'organino della canzone puerile, delle scioccate, insulse parole che fatalmente non avrei potuto non pronunciare; e il tarrarà, umiliantissimo, del giudizio che di me si sarebbe fatto Alfredo Panzini, l'autore di quella Madonna di mammà che era appena uscita, che aveva divorato a pezzi e a bocconi tra le vicende della guerra sul mare, con cui aveva tentato di esaltare turpedinieri, artefici, siluristi, timonieri, cannonieri, radiotelegrafisti, gente di macchina e di coperta, specialisti e comuni: giovanotti lontani dalle lettere, ma accostabilissimi — come poteri sperimentare — alla smarrognola pungente umanità panziniana. E così quella mattina del 1917, arrivando a Rimini per quattro giorni di licenza «più il viaggio», avendo la fortuna di imbattermi in Alfredo Panzini in mezzo alla Piazza Giulio Cesare, e più ancora quello di potergli parlare, non seppi trovare altra battuta che questa:

— Già, in giornata cominciano ad accorciarsi.

Panzini fu come se non mi avesse udito (e così sia stato!); ripresse a parlare:

— Buona notte per gli Imperi Centrali. Guardate laggiù — indicò l'Arco d'Augusto sollevando la mano che impugnava un inseparabile ombrello. — Dopo secoli, millenni, tornano a passare sotto l'Arco imperiale le truppe d'Italia. Un fatto di enorme importanza storica. Non ce ne rendiamo conto perchè adesso passiamo sotto a vincere in guerra; i militari, i borghesi, le famiglie non vedono l'evento storico; ma il fatto che quei soldati passino sotto l'Arco, soldati di tutta Italia, è più importante della guerra.

Si sentiva la cadenza del battaglione che si avvicinava. Nel silenzio antelucano pareva un cupo rullar di tamburi. Panzini continuò:

— Vincendo questa guerra, non anche se ciò non accadesse, avremo ugualmente conseguita una vittoria che ci frutterà altre vittorie. Si è iniziato per l'Italia un nuovo ciclo storico. Quei soldati — e si scusò; il battaglione stava ormai imboccando la piazza — bisogna salutarli.

Si tolse il cappello (allora usava così) con la mano che impugnava il bastoncino, e con piccoli molli ritmici della stessa mano ancor il passo del battaglione che sfilava dinanzi a noi. L'altra mano non mi sembrò si scostò dalla schiena, premuta sul sopraltuccio da ingegnere civile.

Il crepuscolo rompeva. Ormai la piazza mostrava nettamente i contorni. Le case parevano livide. Il giorno, e i cittadini riminesi, non dovevano sorprendere Panzini nella nostra cara città. A quel tempo Panzini era imbronciato con Rimini e coi Riminesi, anzi coi Romagnoli. Passeggero umore di grand'uomo. Rancore che gli vietava di mostrarsi ai concittadini, di dover scrollare i convenevoli ossequi di istanza: «Riverisco, professore?», «Quel buon vento, professore?», e il bronco saluto dalla troppo confidenziale cordialità di tali altri: «Addio, professore!», e un'alzata di testa: «Ti saluto, Alfredo», e un'altra scrollata di testa; un cenare amoroso, di quelli che si portano per la gente amata, per i compagni d'infanzia, per i vicoli dove si camminò coi calzoni corti e le sbucciature sui ginocchi, e dove, ritornando quarant'anni appresso, si ritorna a essere lo studentello con la giacca sdrucita, e dove magari vive, impiegato al Municipio, un parifico fratello che suona il bombardino nella banda cittadina.

Così Panzini si affrettò a congedarsi. Io venivo dalla stazione, lui imboccò la Via Patara (altra volta cui parlò di Paturini, di eretici, di orsini) e si avviò alla stazione prima di essere assalito da qualche riminese. Si era fermato lì un po' di notte fra un treno e l'altro per chiacchierarsi solo solo, rimbambinamente, la sua vecchia Rimini coll'Arco d'Augusto, il Ponte di Tiberio, la Rocca dei Malatesta (il «nano» di Giulio Cesare, il tempietto di Sant'Antonio e il tempio di Sigismondo e tutte (anche della figlia «S. I.» che oltre volte a dispetto da pur suo); per cacciarsi nelle vicine dei soliti ignoti, per fruire il solare sopra delle pescherie, per riguardarsi in Fontana delle Cannelle e la statua del Papa; tutto solo, cupo e nostalgico, nell'alto e nel silenzio della notte, senza farsi cogliere in flagrante da qualche «riminese». E così, all'alba fuggiva.

Mi salutò con la mano che impugnava il bastoncello. Non suoi occhi chiarissimi, che punge mi parve di leggere in penetrante sentenza: «E anche tu, giovane riminese che vieni a godere quattro giorni di licenza, anche tu, marinaio della flotta italiana, che ne capisci della storia?».

Ezio Camuncoli

Sospensione dei Congressi degli Universitari cattolici in attesa delle nuove direttive

Roma, 17 aprile.

Effettivamente le direttive che il nuovo Pontefice Pio XII vuole imprimere all'andamento dell'Azione cattolica italiana sono alquanto differenti da quelle del Papa suo predecessore. Un cambiamento notevole che riguarda la base stessa dell'Azione, sarà apportato con gli ordinamenti nuovi che il Papa sta approntando e concretando. Essi saranno tali che sopprimeranno interamente ogni possibilità di contrasto fra l'Azione cattolica e ogni altra istituzione del Regime, sicchè posta su un piano completamente su esclusivamente spirituale, ogni dissidio od interferenza scompaia.

Sanciti e confermati ancora autorevolmente la piena possibilità di appartenenza contemporanea al Partito nazionale fascista ed alla Azione cattolica, saranno levate di mezzo anche quelle sfumature, sia pure formali che farebbero apparire dei doppioni inutili e pregiudizievoli.

Se ne ha un segno evidente nelle deliberazioni prese in questi giorni dalla Presidenza nazionale dell'Azione cattolica, sui riguardi di tre Congressi regionali delle associazioni universitarie di azione cattolica che dovevano tenersi in questo periodo a Pavia per l'Italia del nord, a Firenze per l'Italia centrale, a Napoli per l'Italia meridionale: essi sono stati rinviati e saranno da una comunicazione urgente del Presidente nazionale dott. Ambrosetti e dell'assistente ecclesiastico generale Mons. Guido Anichini, proprio alla vigilia della inaugurazione del primo Congresso, quello di Pavia, dove già si erano avviati alcuni dei relatori e congressisti.

Queste riunioni regionali saranno tenute, forse, nell'autunno, quando il nuovo piano d'organizzazione dell'Azione cattolica sarà concretamente definito. La nuova situazione sarà tale che gli studenti universitari cattolici potranno con la massima chiarezza appartenere al G.U.F. e da questi passare poi automaticamente al P.N.F. svolgendo tutte le attività che al G.U.F. si competono; e nello stesso tempo potranno, per la loro maggiore formazione religiosa e solo per questa, appartenere alle associazioni cattoliche universitarie.

Scoperta americana sulla diagnosi del cancro

New York, 17 aprile.

Un semplice metodo per stabilire l'esistenza del cancro nella prima fase del suo sviluppo si crede sia stato raggiunto, od almeno prossimo a raggiungersi, in seguito alle diligenti ricerche fatte da due medici di New York, il dottor George C Wallace ed il dottor TheodoreH. Elsasser.

I due sanitari hanno presentato un rapporto delle loro ricerche e risultati all'Associazione americana per il progresso della scienza. La prova è costituita dalla iniezione del siero umano di una persona che si sospetta abbia il cancro ad una coniglia incinta. Entro cinque giorni dall'iniezione, se l'individuo da cui fu preso il siero è affetto da cancro, avviene l'aborto della coniglia. Pare che la prova non sia fallita in nessuno dei casi nei quali fu esperita.

Poichè il cancro è curabile con buona probabilità di successo solo se individuato nella sua prima fase di sviluppo, ognuno vede quale importanza ai fini terapeutici potrebbe rivestire tale metodo di diagnosi precoce della terribile malattia.

Per complicare le cose più semplici. Una mamma di Lugano, certamente animata dalla migliore volontà, ha ideato, per insegnare al suo bimbo i primi passi, un congegno che lega le gambe del piccino a quelle materne, col risultato che qui si vede.

Le centrali elettriche fra un secolo

Speranze di fisici e di ingegneri - La più sbrigliata fantasia sarà battuta in breccia dalla realtà

La ricerca di nuove sorgenti di energia è un problema di primissimo piano nello sviluppo scientifico attuale: la macchina più perfetta è inutilizzabile senza l'energia che la faccia funzionare e poichè la civiltà moderna è eminentemente meccanizzata è tutto lascia supporre che la tendenza a muover tutto coi carburanti o coi chilowatt elettrici diverrà col tempo sempre più compenetrata con la nostra vita, si vede l'importanza che presenta lo studio delle sorgenti di energia messe a nostra disposizione dalla Natura. Le riserve naturali di energia non verranno mai meno? La risposta è praticamente negativa; molte migliaia di secoli dovranno trascorrere prima che le attuali fonti di potenza si siano degradate al punto di non essere più utilizzabili; per ora, il consumo di energia di una civiltà elettromeccanica come la nostra, e anche molto più, è assolutamente trascurabile rispetto alla somma di forze meccaniche che continuamente giungono sul nostro Pianeta: basti pensare all'energia solare: la parte di essa che raggiunge la Terra in un solo minuto sarebbe sufficiente a sopperire per un anno ai bisogni di energia e di calore di tutto il mondo, purchè la si potesse immagazzinare.

Ecco a questo punto sorgere il problema più grave: le sorgenti di energia sfruttabili soltanto in pochissimi casi direttamente: tipici gli esempi dei combustibili o della forza del vento usata per azionare mulini o pompe; ma per la massima parte, le forme di energia delle quali oggi si occupa la scienza sono meno palesi.

Nel campo dell'elettricità, appare promettente lo studio dell'effetto termoelettrico, cioè quello per il quale se si scalda la saldatura tra due fili di diverse metallo o si accostano le estremità fredde, si ottiene una debole corrente: si è fabbricata una cosidetta coppia termoelettrica che si presta ad essere messa in serie con altre «coppie» simili, dando luogo a correnti apprezzabili. Questo è un ottimo sistema di trasformare direttamente il calore in energia tanto che si pensò se non fosse possibile adoperare, per il riscaldamento delle saldature, la irradiazione solare che verrebbe così in parte messa a profitto. Finora la speranza di una utilizzazione in grande stile appare lontana: è già molto se si riesce con infinite precauzioni ad ottenere, nel modo sopra descritto, tanta corrente quanto basti ad azionare coi raggi solari motorini-giocattolo nei laboratori di fisica. E' bene tuttavia tener presente anche questa possibilità di utilizzazione dell'energia solare, nella speranza di poterla meglio sfruttare, quando la chimica fisica ci avrà illuminato su quanto realmente avviene nel due metalli a contatto per dar luogo alla tensione elettrica.

La potenza di una mosca

In una condizione simile alle «coppie» suddette si trovano le cellule fotoelettriche: anche queste danno luogo ad una trasformazione di energia raggiante, che potrebbe essere la luce solare, in corrente: si tratta di sostanze particolari, selenio o potassio, e i loro nuclei, che colpiti dai raggi luminosi emettono elettroni in misura tale da dar luogo ad una corrente quando siano convogliati in un circuito. Ma se le utilizzazioni pratiche delle cellule fotoelettriche sono numerose e assai importanti, (basti pensare al cinema sonoro) ciò è dovuto soltanto al fatto che le cellule sono sensibilissime e si prestano a tante applicazioni interessanti, ma non significa che siano di per sè delle sorgenti di energia copiosa nella misura che ci interessa: in realtà, le correnti che si ottengono dalle cellule fotoelettriche sono appena percettibili e per essere usate praticamente richiedono una amplificazione notevole: la più potente delle cellule fotoelettriche, uscita recentemente dai laboratori della «General Electric Company», dà luogo ad una potenza di quattro decimilionesimi di cavallo vapore, cioè su per giù la potenza di una mosca. Come si vede siamo ancora ben lontani dallo sfruttamento diretto dell'energia solare in misura apprezzabile!

Fortunatamente, quello che non sappiamo far noi, lo fa attuare la Natura: da milioni di anni essa provvede a trasformare, mediante la mirabile funzione clorofilliana, l'energia solare in energia chimica; e il risultato di quel millenario lavoro ce la godiamo oggi sfruttando i giacimenti carboniferi, giganteschi accumulatori di energia che rappresentano tuttora la massima sorgente alla quale attinge l'umanità. Il sogno dei chimici è oggi quello di strappare alla Natura anche questo segreto, di fabbricare cioè sinteticamente la clorofilla, mettendosi così in grado di riprodurre artificialmente, nelle dimensioni che si desiderano e possibilmente con grande rapidità, quei processi che la Natura, la quale non conosce fretta, compie durante cieli che si misurano in migliaia di anni. Oggi la Chimica con gran strepito, temperature e pressioni alte, su invece soltanto trasformare l'energia calorifica od elettrica ma con grandi perdite.

Neutroni all'opera

Nuove sorgenti di chilowatt che fino a poco tempo fa non erano neppure sospettate sono state messe in luce dalla Fisica moderna; e sono riserve tali che di fronte ad esse diventano trascurabili quelle che noi siamo abituati a considerare già immense: si tratta dell'energia accumulata negli atomi, che oggi il Fisico tenta di liberare. Frantumare l'atomo è oggi la parola d'ordine di laboratori grandiosi; spaccare l'atomo vuol dire scomporre quello che per definizione si riteneva indecomponibile, penetrare nell'intimo della materia fino al punto in cui essa non esiste più con gli attributi che siamo soliti assegnarle. I «bombardamenti» di cui si parla nei laboratori di fisica hanno questo scopo: colpire gli atomi con corpuscoli da essi stessi tratti — e cioè con neutroni e protoni — dotati di energia sufficiente per spezzarne la solidissima compagine. Un modernissimo apparecchio, il «ciclotrone» è l'arma che si usa in questi bombardamenti effettuati con particelle che corrono in ragione di centomila chilometri al minuto secondo. Il principio sul quale si basa l'apparecchio è il seguente: supponiamo di avere una palla legata alla estremità di un filo elastico che oscilli con regolarità da una parte e dall'altra; ogni volta che la palla ha raggiunto il massimo di escursione, diamole un colpo con un martello; la sua forza viva aumenterà in questo modo ad ogni oscillazione e verrà il momento in cui la palla sarà dotata di tale efficacia da strappare il filo elastico che la trattiene. Qualche cosa di simile si verifica nel ciclotrone: un protettile originariamente dotato di limitata energia viene fatto oscillare in un campo magnetico e sottoposto a tensioni periodiche paragonabili a quei colpi di martello assestati alla palla: in questo modo il protettile aumenta la sua efficacia e viene il momento in cui è in grado di compiere sopra un atomo la sua azione disintegrante. Abbiamo detto che dalla disgregazione di un atomo si sviluppa una quantità di energia enorme rispetto alla piccolezza delle masse in gioco e ciò è dunque inghiottita la speranza che in futuro si riesca a sfruttare una tale energia per le nostre esigenze.

Centrali magiche di potenza

Ma è un futuro forse ancora molto lontano: eppure una buona percentuale di «premi Nobel» si accanisce in queste operazioni di bombardamento e prepara apparati colossali che manovrano gli impercettibili atomi. Alcuni si mostrano molto scettici davanti ai sogni di chi prevede già la possibilità che un transatlantico vada dall'Europa all'America adoperando l'energia degli atomi contenuti in un bicchier d'acqua. La ragione del loro pessimismo sta nel fatto che per ora l'energia estratta da un atomo bombardato è assai minore di quella che si deve spendere per la disintegrazione di questi forieri. Ma ammettiamo, e allo stato attuale della Fisica l'ammissione non è ingiustificata, che si giunga un giorno ad ottenere dal bombardamento degli atomi una energia maggiore di quella spesa e studiamoci con la fantasia ad immaginare quale potrebbe essere una futura «centrale» per la produzione di chilowatt.

Gli atomi da mandare a pezzi saranno probabilmente quelli di Uranio; l'impianto dovrà essere fatto in modo tutto particolare poichè pare certo che nessuno potrebbe avvicinarsi ai macchinari mentre sono in funzione senza gravissimo pericolo: il tremendo bombardamento portato sopra scala industriale darebbe luogo a gravi problemi di ingegneria per il solo fatto di dover proteggere lo spazio circostante. Probabilmente il bombardamento infernale provocato con miliardi di proiettili si svolgerebbe nel cuore di un edificio costruito in certo modo come una cipolla, con pareti concentriche di materiale impermeabile alle radiazioni interne: torrenti d'acqua e correnti di aria fredda dovrebbero circolare continuamente tra le pareti come nel radiatore di un'automobile. Un tutto questo il cabine di comando dovrebbero trovarsi ancora a distanza considerevole e l'intero meccanismo funzionerebbe attraverso dispositivi elettrici. Come si potrebbe arrivare a trasformare l'energia atomica in una forma utilizzabile? Un modo potrebbe essere questo: poichè le particelle di disintegrazione degli atomi sono dotate di velocità altissime, senza dubbio generano calore urtando contro un ostacolo, per esempio una piastra di tungsteno che ha un punto di fusione molto elevato: per il calore accumulato, la piastra di tungsteno diventerebbe una specie di forno e potrebbe servire a generare vapore: da questo punto la soluzione del problema entra nel campo della pura ingegneria.

Per quanto fantastiche possano sembrare tutte queste considerazioni, non è però il caso di dichiarare impossibili gli sviluppi della tecnica in questo campo. Già troppe volte le anticipazioni apparentemente più fantastiche sono state superate dalla realtà e l'avvenire ha dato sempre torto agli scettici.

G. Castelfranchi

Omaggio al Sovrano del volume su Carlo Emanuele III

Roma, 17 aprile.

S. M. il Re Imperatore, ha ricevuto in udienza privata l'avv. prof. Ezio Viarana, di Milano, il quale gli ha offerto in omaggio il suo recente volume su Carlo Emanuele III di Savoia.

Le nozze di Domenico Lombrassa

Roma, 17 aprile.

Nella chiesa parrocchiale del Cuore di Maria, sono state celebrate le nozze del camerata dott. Domenico Lombrassa, del Ministero della Cultura Popolare, con la signorina Carmen Bellofiore. Testimoni per lo sposo il dott. Gherardo Casini, direttore generale per la Stampa italiana, ed il comm. Vittorio Cortiglioni. Federale di Teramo: per la sposa il conte Garelli ed il conte Natellis.

NELL'EGEO ITALIANO

Spirito nuovo nell'edilizia rodia

RODI, aprile.

Chi giunga ora a Rodi, dopo un'assenza di neppur due anni, non può fare a meno di restare profondamente colpito dalla nuova fisionomia che, come sotto un colpo di bacchetta magica, la città è andata assumendo. Non più le rimache costruzioni — ibrido connubio di architettura pseudo-orientale con motivi cavallereschi e libertà ornamentali di dubbio gusto — che salutavano il visitatore come una ghirlanda troppo chiassosa ed un tantino falsa stesa lungo il Foro Italico; ma le linee severe e nello stesso tempo serenamente gaie degli edifici che la calda pietra rodia hanno sovrapposto all'intonaco bianco e sono stati addirittura costruiti con essa ex-novo, ha cancellato le vecchie linee — indegna espressione di bolsa rettorica — dando posto ad una architettura che ha saputo mirabilmente fondere il gusto e le esigenze della nostra epoca con lo stile ed il colore dell'architettura cavalleresca. Un insieme severo e nobile, ridente di una chiara luce mediterranea e nello stesso tempo ispirato alla caratteristica mistica e guerriera dell'arte dei Cavalieri Gerosolimitani.

E' difficile, per il profano, oggi distinguere dove finisce il vecchio e dove comincia il nuovo, tanto bene le moderne costruzioni si sposano alle cavalleresche, come, ad esempio, il nuovo Palazzo di Giustizia all'antico Palazzo dell'Armeria, e la stessa razionalissima Casa Littoria d'imminente inaugurazione, agli Alberghi delle varie Lingue. Anche il Grande Albergo delle Rose — totalmente rinnovato all'interno come nel suo aspetto esteriore —, che a prima vista pare quasi un edificio razionale tutte terrazze ariose e finestre aperte al sole e al mare, poi si va vede rendere anch'esso, insensibilmente, nei caratteri italici di questa terra.

Nella trionfante intatta cerchia di possenti bastioni — a cui sono legati i nomi di grandi architetti italiani come Girolamo Bartolucci, Matteo Gioeno, Basilio della Scola, Gabriele Tadino di Martinengo — come in tutti gli edifici cavallereschi della Città Murata, noi vediamo il segno della storia della cristianità in lotta con la mezzaluna nei tempi eroici. Nella pietra di poco corrosa dai secoli, sentiamo impresso lo spasimo della difesa latina, e sorge spontaneo in noi il ricordo delle prime colonie di veneziani e di genovesi che qui signoreggiarono fin dall'XI e XIII secolo; delle ondate dei profughi qui giunti in cerca di pace e di giustizia da Costantinopoli conquistata dalla soldatesche turche, e dei terrorizzati superstiti dalle stragi di Candia accorsi in questa terra a mendicare un asilo generosamente accordato ed una protezione fieramente concessa.

I monumenti antichi — che il fanatismo e l'incuria del Governo ottomano non avevano saputo distruggere e solo avevano velato di quella patina che danno i secoli il negligenza — scandiscono oggi ancora, accanto ai recenti cresti dalla volontà fascista, il possente nome di Roma che trova eco profonda nei secoli più remoti. E come le vestigia romane restaurate sono un'esaltazione del nostro più lontano e fulgido passato accanto alla fierezza nuova del nostro spirito, così il primo segno dell'anelo simbolico che ricongiunge l'epoca presente di ricostruzione al glorioso periodo dei Cavalieri di San Giovanni — il periodo di Roma cattolica combattente per la fede in questo Levante Mediterraneo — è la stupenda mole del Castello che il Governatore Quadrumviro ha fatto risollevare avvalendosi dell'intelligente collaborazione del piemontese architetto Mesturino, e sta arricchendo di meravigliosi affreschi dei Gaudenzi e di preziosi oggetti d'arte di tutte le epoche. Dall'alto delle sue torri merlate, mentre si domina da un lato, verso la baia di Acandia, il ridente nuovissimo rione di Cova dai cento villini civettuoli e la zona industriale febbrile di opere, dall'altro lo sguardo si bea sul Foro Italico, una delle più suggestive passeggiate del mondo. Dopo il massiccio edificio della Banca d'Italia, ecco il Circolo delle Forze Armate, irto di ponti e d'operai, perchè in questi giorni sta totalmente trasformando la sua fisionomia di casetta turchesca in dignitosa costruzione improntata al ricordo spirito italiano che guida il rinnovamento edilizio di Rodi. E poi il magnifico Palazzo di Giustizia, il grande edificio che ospiterà i Comandi Militari, la Casa Littoria — maestosa come ve ne sono poche — e l'elegante Teatro Puccini.

Pel spaziando ancor più lontano, ecco il Grande Albergo delle Rose, il nuovo modernissimo Ospizio Ducci, e l'invitante caffè sul Lungomare Lago, e poi la nuova ala dell'Ospedale, l'Albergo delle Terme ed infine le recentissime costruzioni della nuova Piazza dei Governatori e tutte le infinite ville dell'antico borgo di Neocorio, del civettuolo Quartiere della Punta.

E' questa grandiosa opera di rinnovamento edilizio e di abbellimento cittadino compiuta dal Governatore De Vecchi, non solo una esaltazione della italianissima tradizione di questa terra, ma anche una dimostrazione delle possibilità della rinascente industria redia dei laterizi e una valorizzazione autarchica delle magnifiche pietre da costruzione dell'isola. La toponomastica cittadina — che è stata proprio in questi giorni totalmente modificata dal Governatore — intitolando vie e piazze a nomi di Grandi della storia d'Italia da Roma antica all'Impero Fascista, ha cancellato anche quell'ultimo gotto residuo di esotismo che offendeva quei luoghi dove nei secoli migliaia e migliaia di Italiani combatterono e morirono col nome di Roma sulle labbra.

Raffaello Romano

IL CAMPIONATO SI AVVIA ALLA SUA LOGICA CONCLUSIONE

Nulla di mutato in testa alla classifica

La stoccata di Gabetto
decide fra Juventus e Novara: 1-0 (1-0)

RETE: Gabetto, al 42' del 1.o tempo.

JUVENTUS: Amoretti; Foni, Varglien I; Depetrini, Rosetta, Varglien II; Delfilippo, Tomasi, Gabetto, Scansetti, Giaretta.

NOVARA: Scansetti; Bonati, Gabbioneta; Rigotti, Mormese, Galli; Borel I, Romano, Borel II, Mariani, Barberis.

ARBITRO: Mazza, di Napoli.

La partita, che aveva una sì grande importanza per il delicato settore basso della classifica e per la quale vi era grandissima aspettativa, se ha ragguagliato gli appassionati della Juventus per la zona di sicurezza nella quale la loro squadra è giunta ha certo deluso tutti quegli sportivi che amano il gioco per il gioco.

Gioco scadente

Incontro disputato sotto l'imperante segno della mediocrità, chè nè l'una nè l'altra contendente è riuscita a dar vita ad azioni vibranti e ben condotte; tono dimesso di gioco dal primo al novantaduesimo minuto, poichè l'arbitro ha voluto far recuperare un paio di minuti che non erano sicuramente stati perduti nel corso delle due riprese. E' stato proprio durante tale breve... appendice che il Novara ha sfiorato, per merito di Barberis, il tiro più pericoloso, quello che avrebbe potuto dargli il pareggio.

La Juventus ha vinto, meritatamente occorre aggiungere, perchè nella sua prima linea vi è l'uomo che non si lascia di sicuro sfuggire la buona occasione, se questa si presenta. Tale occasione Gabetto l'ha avuta allorchè mancavano esattamente tre minuti alla fine del primo tempo, azione sviluppantesi sulla destra fra Delfilippo e Tomasi, il quale, benchè molto ostacolato, riusciva a far pervenire la palla a Depetrini, che, alla sua volta, l'allungava in avanti. Il centrattacco bianco-nero, spalle voltate alla rete, con uno di quei suoi scatti acrobatici, rovesciava verso il portiere; tiro alquanto debole, per eseguire il quale Gabetto finiva a terra distesa. Ma il bianco-nero si rialzava fulmineamente, giusto in tempo per cogliere il nuovo il pallone, che nel brevissimo intervallo, era stato respinto corto da un difensore.

Il nuovo tiro del torinese riusciva di rara potenza e la palla, calciata da una dozzina di metri, filava tra i molti giocatori che si trovavano ad affollare l'area di rigore azzurra e finiva inesorabilmente nell'angolo alto, a destra di Scansetti, senza che il bravo portiere del Novara potesse nulla tentare per la parata.

Episodio risolutore e, [illegible], il solo degno di nota di tutta la partita. Le due squadre avevano iniziato con dei piani tattici evidenti; ambedue avevano i loro pericoli « numero 1 » da guardare. Per i novaresi, il sorvegliato speciale era Gabetto, affidato alle speciali cure di Mormese; al bianco-nero Santia l'incarico di guardare Romano. Tattica spiccatamente difensiva con varianti di seconda intenzione; in quanto entrambe le contendenti avevano anche l'assoluta necessità di ottenere qualche segnatura. Ma anche tattica che era superiore alle generali possibilità.

Tanto azzurri che bianco-neri abborracciavano il gioco: a calare idee iniziali seguivano fasi di realizzazione durante le quali le intenzioni si smarrivano per dar luogo a sequenze di errori madornali. Passaggi sbagliati e tiri malamente diretti. Questa scadente qualità di gioco era solo vivificata da grande volontà e da un ritmo piuttosto spedito: la rapidità andava a tutto scapito della precisione.

I due portieri sono stati raramente impegnati e il poco lavoro che essi hanno avuto lo hanno sbrigato egregiamente. I reparti che hanno fornito il rendimento più apprezzabile sono stati quelli delle opposte mediane e le difese; in quella juventina alla classicità di Foni ha fatto riscontro la continuità e la potenza di Varglien I, il quale va sempre più confermandosi terzino che può, malgrado la già lunga carriera di nazionale, ancora migliorare.

Trascorsi pochi minuti dall'inizio della ripresa nelle linee novaresi si è iniziata la serie degli spostamenti. Borel I, che al centro non aveva combinato gran che, passava alla mezz'ala sinistra, Romano si piazzava al centro e Mariani finiva interno destro. Dopo di mezz'ora Borel I passava a centro mediano e Mormese andava mezzo destro, mentre Mariani tornava interno sinistro. Poco dopo mediocentro diventava Galli mentre Borel I si spostava a laterale.

Variazioni che non giovavano certo a migliorare il rendimento novarese e più il gioco azzurro si faceva contuso più diventava... contagioso in campo bianconero ove non vi era bisogno di incoraggiamenti per giocar male.

Poco di notevole

In complesso la Juventus si è mantenuta per più lunghi periodi in campo avversario, ma anche i novaresi hanno avuto energiche reazioni che hanno spesso gettato l'allarme nelle retrovie juventine. Tanto dall'una che dall'altra parte sono state mancate occasioni in maniera pueile ed anche i tiri falsati si sono equilibrati.

Tra le azioni più degne di rilievo si debbono segnalare quella di un forte tiro di punizione, battuto al 19' del primo tempo da Mariani: pallone bloccato con sicurezza da Amoretti. Durante un periodo di intensa attività offensiva novarese, insistente ma senza costrutto, il guardiano bianconero doveva intervenire due volte; la ultima con uscita e respinta a pugni uniti.

I bianco-neri tendevano a combinare piacevolmente all'inizio della ripresa; dopo qualche discreto passaggio si avevano tiri di Gabetto e Delfilippis che impegnavano Scansetti. Alla mezz'ora dopo una bella ripresa azione personale di Delfilippis, sul conseguente centro, Gabetto fintava lasciando a Giaretta. L'ala avrebbe dovuto soltanto calciare per avere la quasi matematica certezza di una segnatura, ma Giaretta — che nel complesso ha disputato una buona partita — mancava in pieno il tiro.

Un secco raso terra di Borel I, durante la sua incursione da mediano sinistro, era deviato in angolo, con deciso tuffo, da Amoretti, al 40' della ripresa. Notevole anche il rabbioso ritorno offensivo dei novaresi nel finale.

Niente altro di notevole. Gioco con qualche lieve scorrettezza; più ingegnosi ripieghi che clamorose cattiverie. Calci d'angolo: quattro contro il Novara e tre contro Juventus. Tempo schiettamente primaverile e pubblico non eccessivamente numeroso, malgrado il valore che avevano i due punti della posta.

Umberto Maggioli

Chi ha segnato di più

Con 17 reti: Piola (T.), Baldi.
Con 11 reti: Meazza.
Con 10 reti: Gabetto, Gallotti, Ferraris II, Lazzarini, Scansetti.
Con 9 reti: Vinti II, Frossi, Trevisan.

Campionato delle riserve

A Milano: Ambrosiana-Torino 2-0.
A Livorno: Livorno-Lazio 0-0.
A Lucca: Lucchese-Bologna 1-1.
A Novara: Novara-Juventus 0-0.

Ambrosiana - Torino: ecco come è stato realizzato il punto del « nero azzurri ». Ferraris ha battuto un calcio d'angolo, Olivieri non arriva a toccare di pugno e Frossi mette in rete di testa

Bravure di Olivieri e occasioni mancate...

Il Torino resiste all'Ambrosiana sfiora il successo e pareggia: 1-1 (0-0)

RETI: Frossi (A.) al 10' e Gaddoni (T.) al 10' del secondo tempo

AMBROSIANA: Persichetti; Ballerio, Setti; Puppo, Dini, Locatelli; Frossi, Meazza, Barvanti, Candiani, Ferraris II.

TORINO: Olivieri; Dossi, Turini; Gabetto, Allasio, Neri; Bo, D'Odorico, Gaddoni, Peloso, Ferrero.

ARBITRO: Scarpioni, di Bologna.

(DAL NOSTRO INVIATO)

Milano, 17 aprile.

Le due squadre non si erano ripromesse occasioni per accaparrare la vittoria, ma le buone tattiche mascherate ed il risultato di parità è in giusta risultanza del gioco da esse svolto.

Si credeva di veder in campo una Ambrosiana smaniosa di riscattare la sconfitta di otto giorni prima, si pensava che il Torino dovesse limitarsi ad una strenua difesa, ed invece s'è avuta una gara equilibrata, con tempi di combattimenti di fronte. Gli è che entrambe le unità non hanno potuto presentarsi al completo e la assenza dei titolari si sono fatte sentire. L'Ambrosiana ha dovuto, per l'occasione, prelevare dalla formazione delle riserve la coppia dei terzini ed ha presentato un Setti più che mai falloso ed un Ballerio non « in palla ». La debolezza del reparto difensivo e le condizioni appena appena sufficienti dei mediani hanno diminuito in modo evidente il tono di gioco dell'intero complesso ed hanno permesso al Torino, che a sua volta lamentava l'assenza di Baldi e che ha dovuto rinunciare praticamente a Peirotti dopo pochi minuti dall'inizio, di giocare in piena la sua partita, senza rinunciare all'attacco.

Il Torino si presenta

Con un iniziale volo di buona sorte i « granata » avrebbero potuto addirittura andare in vantaggio sin dalle prime battute. Un allungo di Allasio a Ferrero ed il centro dell'ala sinistra subito in difesa « nerazzurra » in condizioni disperate. La palla cadde a Bo che, trovandosi solo avanti a Persichetti, non riuscì a colpirla. S'avvide una piccola incertezza, Locatelli incappò in un netto fallo di mano che l'arbitro lasciò impunito, ancora Ferrero calciò verso il centro ed ancora Bo sorpreso dalla velocità della sfera, mancò l'ultimo favorevole per fiondare in rete.

Questa... presentazione del Torino fece capire senz'altro che la Ambrosiana aveva da fare i conti con un avversario perfettamente in grado di darle un grosso dispiacere e riempì in pari tempo l'incertezza paurosa dei tifosi milanesi. Tentarono i « nero azzurri » di reagire, ma non vi riuscirono che in parte. Il Torino, saldamente piantato nella sua metà campo, sbarrava la via con bella sicurezza, con baldanza quasi, come ad avvertire che non voleva lasciare agli avversari l'iniziativa del giuoco. Al quarto d'ora Gaddoni sbagliò il tempo su di un pallone calciato dall'« angolo » e subì contraffensiva. Olivieri si produsse nella sua prima magnifica parata per neutralizzare in tuffo un tiro diritto di Barvanti.

Tentativi, avanzate, gran lavoro delle difese, ma nulla di positivo. Le due squadre giocavano con pari lena, anche se il Torino lamentava la perdita di Petron, costretto all'ala destra (e Bo passò a sostituirlo alla mezz'ala sinistra) per un colpo tocato proprio in apertura in uno scontro con Frossi. Dilaga e merdana generale, alle prese con un allegro nel quale difettava l'intesa, anche se il lavoro dei singoli poteva dirsi buono, eccezion fatta per Ballerio, completamente sottomesso di una chiara superiorità di scatto e di decisione. Ferrini sostenne la parte del terzino di forza e Bussi avanzava ad affrontare quegli avanti che erano riusciti a superare in mediana. Allasio glazzava lunghi traversoni a dritta ed a manca, sulle estreme, e Neri e Gallea fronteggiavano a freno Frossi e Ferraris, i due più intraprendenti avversari.

Calci d'angolo in serie punteggiarono la gara. Se ottenne il Torino ed ancor più l'Ambrosiana, che in alcuni momenti ne fece addirittura collezione; qualche tiro pizzicato in circonvallazione delle aree fino alla metà fu fermato dagli schieramenti o calesa disposti a neutralizzare l'assalto e la fine del tempo arrivò senza troppe emozioni e con il punteggio ancora in bianco.

La testa di Frossi

Alla ripresa il Torino tentò di riprendere lo schieramento d'attacco dell'inizio, ma Petron, dopo pochi passi, si convinse di non poter proprio tenere il posto di interno e tornò a dare il cambio a Bo. Intanto la partita, almeno per combattività, salì di tono. Meazza di puntiglio, l'Ambrosiana ai spinse all'attacco. I mediani ricevevano costantemente Meazza, che operava nella zona di collegamento fra la prima e la seconda linea e che gli avversari non si preoccupavano di sorvegliare, per affidargli l'organizzazione delle offensive, e il capitano prese a servire i compagni per metterli in condizione di poter passare. Fu allora che Olivieri, intuendo da par suo il lavoro difensivo dei compagni, si gettò a sbarrare la via ai « cannoni ». Gli si presentò davanti Ferraris, che tirò giusto, ma una parata prodigiosa scattò in « angolo » il punto che poteva essere. Testò Barvanti, un poi rinviò a mia volta. Intanto il Torino, che non rinunciava ad non quando a ciò era costretto dal Piremonte degli avversari, e che non rinunciava a spingersi in avanti, impegnava a sua volta Persichetti con tiri di Ferrero, e inaugurava una nuova indugiata di Scansetti per un « amici » di Ballerio. Al 10', improvviso, giungeva a mutare la situazione ed a compiere l'equilibrio del pensiero il punto dei « padroni di casa ». Calcio d'angolo. Veemente della serie. Centro perfetto di Ferraris, balzo di Olivieri per respingere di pugno. Incontrollato apparire di Frossi a ridosso del portiere, tocco di testa e palla in rete.

Numerosi tentativi per il Torino. Lo scarso dinamismo in tutti, particolarmente nei difensori, la frusta sicurezza precedentemente sfoggiata e spinse l'Ambrosiana a cercare, nella situazione favorevole, altri punti che valessero a consolidare definitivamente il suo vantaggio. Fu in questo periodo che i « campioni », regista Meazza, organizzarono le loro azioni migliori. Ma c'era, come si è detto già, Olivieri in giornata di rena. Una parata di piede, forse anche fortunosa, fece schizzare a lato un bolide di Candiani, un tuffo salvò la rete dalla seconda capitolazione, un « palo » di Meazza, tre « angoli » consecutivi, un balzo per afferrare la palla diretta in rete da Olmi, impedirono all'Ambrosiana di disporre del Torino nel suo momento di scoverto.

La testa di Gaddoni

Passato tutto questo (s'era arrivati al 19') i « granata » tornarono sotto. Fuggì Ferrero, che centrò; tocco di testa D'Odorico, corrente, sempre di testa, Gaddoni, e Persichetti, che era uscito di un paio di metri dai pali, non potè che voltarsi per veder la palla in rete. Raggiunto il pareggio, il Torino mirò a vincere e vi sarebbe riuscito se un scattante tiro di Gaddoni non avesse picchiato in pieno contro la traversa, a portiere battuto. Dopo di ciò... l'Ambrosiana fu quasi lieta di andar alla fine senza altri guai. Solo al 40' si ebbe ancora un salvataggio di Olivieri, poi azioni a metà campo, sorvegliate attentamente dall'una parte e dall'altra.

E' stata un po', come s'è potuto capire dal racconto fatto per sommi capi, la partita delle occasioni mancate, ma, ripetiamo, la divisione dei punti è apparsa, al postutto, equa soluzione.

L'Ambrosiana non è in gran vena, tentenna in difesa, è leggermente fuori fase nella mediana, ed all'attacco va avanti con tutti i mali che l'hanno accompagnata durante l'intera stagione. Meazza, l'uomo più migliore, s'è limitato a dirigere il giuoco fuori ancora dell'area di rigore. Ferraris ha avuto in Gallea un guardiano spietato. Barvanti ha cercato di sfondare, ma ha cozzato contro uomini più esperti. Senza riflettere Candiani e Frossi.

Il Torino si portò bene, anche se, praticamente, si trovò senza forze vive all'attacco per l'infortunio toccato a Petron, lo spostamento di Bo ed il limitato apporto di lavoro da parte di D'Odorico. In tali condizioni fece tutto quanto era nelle sue possibilità. Attaccò non di rado e in fase abbastanza pericoloso, si destreggiò abilmente a metà campo, si battè gagliardamente in difesa, così da meritarsi ampiamente il punto avuto in premio.

L'una squadra e l'altra non sono apparse in piena efficienza, ma bisogna tener conto delle formazioni all'ultimo, delle temperature... calura e del fatto che il campionato è alle sue ultime battute, con un Bologna ormai irraggiungibile...

Molto folla sugli spalti. Giuoco corretto. Buon arbitraggio.

Luigi Cavallero.

Roma-Bari 2-0

RETI: Alghisi (R.), al 20'; Micheltini (R.) al 34' del primo tempo.

ROMA: Rastelli; Monzeglio, Aristi; Donati, Bernardini, Fasso; Barsetti, Di Pasquale, Micheltini, Cassia, Alghisi.

BARI: Colli; Del Bianco, Di Benedetto; Andreoletti, Ramelli, Bellini; Fiore II, Cappellini, Donati, Capocasale, Dus.

ARBITRO: Scatto, di Saxoni.

Roma, 17 aprile.

Partita di tre stagione. Monotona, anti-spettacolare. La Roma, scesa in campo a ranghi rimaneggiati, ha segnato una lieve superiorità in ambedue i tempi ed ha meritato la vittoria, se non altro per le azioni meglio manovrate e più pratiche intessute dal suo attacco; di questo reparto il solo Barsetti è apparso in non perfette condizioni di forma. La Bari si è ben difesa ed ha anche reagito con vivacità.

I punti sono stati segnati, nel primo tempo. Il primo, al 29', su azione Donati-Barsetti; questi centrava, la palla veniva ripresa da Alghisi, che, con un tiro a mezza altezza di rara precisione, infilava la rete barese. Il secondo punto giallo-rosso giungeva al 34' su azione Fusco-Alghisi-Cocia; quest'ultimo serviva di precisione Micheltini, incuneatosi fra i terzini, ed il centrattacco romanista non aveva difficoltà a segnare da pochi passi, senza che Cubi potesse tentare la parata.

Una prodezza del Milano
contro l'inconcludente Liguria: 1-0 (1-0)

RETE: Bolli (M.), al 37' del 1.o tempo.

LIGURIA: Venturini; Bellini, Cassetti; Callegari, Battistoni, Valsecchi, Speluzzi, Cappelli, Bollano, Gabrielli, Peretti.

MILANO: Zamori; Piccinelli, Montagnoli; Traverso, Bertolelli, Giancarlo Cappa, Antonini, Bolli, Lodigiani, Capelli.

ARBITRO: Bottos, di Genova, 17 aprile.

Il Milano ha colto due preziosissimi punti al Littorio a spese di quel Liguria che da un po' di tempo a questa parte non ne imbrocca più una.

Bisogna proprio non aver più fiato, e ciò accade attualmente alla squadra di Balocchi, per essere sconfitti da una compagine come quella del Milano che, salvo il commendevole gioco di Bertoletti, il migliore in campo, salvo l'unica classe dei terzini (che hanno ben figurato perchè avevano dinnanzi dei fantasmi e non dei giocatori) e la bravura di Zorzan, non ha messo in luce proprio nulla. All'attacco il solo Loich ha tentato di fare qualche cosa di buono. Del Liguria va ricordata la bella prova di Malatesta, che col compagni di seconda linea ha dominato in campo.

L'incontro è stato giocato con moltissimo impegno da entrambe le avversarie ma molto male dal punto di vista tecnico. Gioco senza costrutto. I locali hanno avuto un inizio strabiliante, durante il quale gli ospiti sono stati costretti per quattro volte in angolo. Su uno di questi calci d'angolo Callegari ha segnato con un magnifico colpo di testa, ma contemporaneamente l'arbitro ha rilevato un fallo di un giocatore savoiardo e ha annullato il punto.

Dopo il quarto d'ora il gioco si è fatto più aperto e il Milano è riuscito ad andare in vantaggio al 37' su di un'azione individuale di Boffi, il quale, avuta a metà campo la palla da Antonini, se n'è partito tutto solo, è entrato decisamente fra i terzini avversari, ha resistito all'urto, li ha superati e, giunto a pochi passi da Venturini, ha segnato con un tiro basso.

Nella ripresa la Liguria ha mandato Bollano all'ala destra, affidando il comando dell'attacco a Cappelli, e più tardi a Spinolo, mentre Gabarlo finiva all'ala destra e Bollano a mezz'ala. Il solo Peretti non veniva mutato di posto in questa girandola di giocatori che non portava ad alcuna conclusione pratica.

Netta superiorità della Liguria, naturalmente, in questo secondo tempo, ma niente di conclusivo. Più libero nei movimenti quando contrattaccava, il Milano ha minacciato spesso, e per poco non ha aumentato il suo bottino.

Napoli-Genova 2-0

RETI: Zanni (N.) al 9' del 1.o tempo; Milan (N.) al 27' della ripresa.

NAPOLI: Sentimenti; Romagnoli, Castelli; Riccardi, Pivetti, Prato; Nino, Illani, Zanni, Rocco, Vendito.

GENOVA: Ferrari; Rinaldi, Scuderi; Grosa, Villa, Pernigotti; Arcari, Borrelli, Lacarelli, Scarabello, Di Pietro.

ARBITRO: Galeati, di Bologna.

Napoli, 17 aprile.

Il poderoso terzetto napoletano ha avuto ancora una lieta conferma con una chiarissima vittoria sul Genova. La superiorità napoletana è stata continua e ne fanno fede i due bellissimi punti segnati, uno per tempo, da Zanni e Nino, al 9' ed al 27'. Purtroppo la gara vivacissima ed interessante dal lato agonistico non è stata altrettanto corretta. Il Genova ha subito capito che non poteva avere alcuna possibilità di vittoria contro l'odierno Napoli, si è innervosito e nel suo gioco ha lasciato affiorare delle inutili scorrettezze che col passare del tempo si facevano ognora più gravi e che costringevano i napoletani a rispondere per le rime.

L'arbitro Galeati di Bologna alle prime avvisaglie delle scorrettezze si è lasciato sfuggire il controllo della partita e con le sue decisioni ha indispettito maggiormente i giocatori e il pubblico. Non è valsa l'espulsione di Prato, del Napoli, e di Morselli, del Genova, al 32' della ripresa a calmare gli animi.

Triestina-Lazio 2-0

RETI: Trevisan (T.) al 4.o del primo tempo; Costa (T.) al 20' della ripresa.

TRIESTINA: Tricarico; Colaussi, Lovati; Sclar, Rampini, Giovar; Chiasso, Costa, Trevisan, Valentini, Marchi.

LAZIO: Olivieri; Zaccolo, Roman; Dalpiaz, Campbell, Feoli; Bacigalupo, Ingegneri, Venturini, Ricardi, Lopez.

ARBITRO: Pirilo.

Trieste, 17 aprile.

La Triestina, scesa in campo priva di Colaussi, Pasinati ed Ochner, ha fugato ben presto le apprensioni segnando un primo magnifico punto. La prima linea discendeva rapidamente e Valeriaggi lanciava l'ala destra con un accorto spiovente. Chiozo scorgeva Trevisan accorrente e gli inviava la palla [illegible] un tocco sapiente della fronte.

Trevisan non ebbe altro da fare che deviare leggermente la traiettoria del tiro per mettere Blason, uscito alla disperata, nella impossibilità di parare. Così, infatti, avvenne. La Lazio, che successe l'assenza di ben quattro titolari, compreso Piola, non ebbe alcuna reazione ed anzi permise alla Triestina di rinnovare la minaccia e prendersi il lusso anche di numerose delle occasioni favorevoli. Una certa tendenza a riprendersi la Lazio la palesava all'inizio del secondo tempo.

La Triestina, peraltro, pentiti i collegamenti, riusciva a malapena nell'intento di allontanare il pericolo del pareggio. Poi l'opportuno scambio di parti fra Costa e Trevisan conferiva alla squadra la necessaria disciplina tattica e la Triestina riassumeva il comando delle azioni. Al 28', dopo aver mancato qualche facile occasione Costa stesso chiudeva alla perfezione un'avanzata di Magrini e rovesciava in rete anticipando il tempo del portiere, colto in precinto di abbandonare il suo posto fra i pali.

Lucchese-Bologna 1-1

RETI: Puricelli (B.), al 32' del 1.o tempo; Rossetti (L.) al 5' del 2.o t.

LUCCHESE: Tavoletti; Tabai, Bini; Puccini, Turchi, Arpinati; Biosa, Colli, Bonistalli, Stella, Rossetti.

BOLOGNA: Ferrari; Pazzini, Biagi; Biavi, Andreolo, Corsi; Marchi, Sansone, Puricelli, Pedullà, Reggiani.

ARBITRO: Battilo.

Lucca, 17 aprile.

La scelta del campo, toccata ai locali, sensibilmente li favorisce perchè hanno a loro alleati il vento e il sole. Al 0', in una discesa bolognese i terzini lucchesi danno una palese prova della loro abilità. Al 10' in una pregevole azione di linea Puccini-Bonistalli-Dossena, Ferrari è chiamato al lavoro da un tiro secco della [illegible] sinistra rosso-nera. Per venti minuti la Lucchese è in prevalenza, costruendo superbe e ricche azioni, sempre stroncate dai vigili terzini rosso-blu. Al 13' e al 18', fulminei tiri di Rossellini trovano Ferrari pronto sempre a salvare di precisione. Al 20' Reguzzoni, di testa, sfiora il montante della casa lucchese. Al 30' Colli è duramente colpito; sul calcio di punizione, tirato da Turchi, il portiere bolognese devia in angolo. A dimostrazione della superiorità lucchese diremo che fino al 32' a Tavoletti non è giunto nessun pallone. Al 37' in una mischia creatasi sotto la porta degli ospitanti, Puricelli segna, di testa, dopo avere condotto a termine una riuscita azione personale. Al 41' Bonistalli sfiora il pareggio, malgrado lo ostacolato da Ricci.

La ripresa vede la Lucchese minacciosa e su di una azione a [illegible] Triangolo fra Stella-Bonistalli-Rossellini quest'ultimo segna imparabilmente, pur italonato da Pagotto. Immediata riscossa dei petroniani con Reguzzoni che, al 6', chiama Tavoletti a un serio lavoro, il contrattacco sferrato dai bianco-neri inchioda nella loro area gli uomini di Andreolo che, al 18' e al 21', ripresisi, tornano a rendersi pericolosi con Biavati e Puricelli.

Al 31' scende minacciosa Rossellini, senza esito, e la squadra locale, non vedendo la possibilità di strappare per intero la posta, cerca allora di conservare il pareggio, e questo è sanzionato dopo una disputa tecnica e veloce che non premia Biavati nè Puricelli, che, al 41' e al 44', hanno fatto perdere il respiro agli sportivi lucchesi per serie [illegible] portate alla casa di Tavoletti.

Napoli-Genova 2-0

RETI: Zanni (N.) al 9' del 1.o tempo; Milan (N.) al 27' della ripresa.

NAPOLI: Sentimenti; Romagnoli, Castelli; Riccardi, Pivetti, Prato; Nino, Illani, Zanni, Rocco, Vendito.

GENOVA: Ferrari; Rinaldi, Scuderi; Grosa, Villa, Pernigotti; Arcari, Borrelli, Lacarelli, Scarabello, Di Pietro.

ARBITRO: Galeati, di Bologna.

Napoli, 17 aprile.

Il poderoso terzetto napoletano ha avuto ancora una lieta conferma con una chiarissima vittoria sul Genova. La superiorità napoletana è stata continua e ne fanno fede i due bellissimi punti segnati, uno per tempo, da Zanni e Nino, al 9' ed al 27'. Purtroppo la gara vivacissima ed interessante dal lato agonistico non è stata altrettanto corretta. Il Genova ha subito capito che non poteva avere alcuna possibilità di vittoria contro l'odierno Napoli, si è innervosito e nel suo gioco ha lasciato affiorare delle inutili scorrettezze che col passare del tempo si facevano ognora più gravi e che costringevano i napoletani a rispondere per le rime.

L'arbitro Galeati di Bologna alle prime avvisaglie delle scorrettezze si è lasciato sfuggire il controllo della partita e con le sue decisioni ha indispettito maggiormente i giocatori e il pubblico. Non è valsa l'espulsione di Prato, del Napoli, e di Morselli, del Genova, al 32' della ripresa a calmare gli animi.

Triestina-Lazio 2-0

RETI: Trevisan (T.) al 4.o del primo tempo; Costa (T.) al 20' della ripresa.

TRIESTINA: Tricarico; Colaussi, Lovati; Sclar, Rampini, Giovar; Chiasso, Costa, Trevisan, Valentini, Marchi.

LAZIO: Olivieri; Zaccolo, Roman; Dalpiaz, Campbell, Feoli; Bacigalupo, Ingegneri, Venturini, Ricardi, Lopez.

ARBITRO: Pirilo.

Trieste, 17 aprile.

La Triestina, scesa in campo priva di Colaussi, Pasinati ed Ochner, ha fugato ben presto le apprensioni segnando un primo magnifico punto. La prima linea discendeva rapidamente e Valeriaggi lanciava l'ala destra con un accorto spiovente. Chiozo scorgeva Trevisan accorrente e gli inviava la palla [illegible] un tocco sapiente della fronte.

Trevisan non ebbe altro da fare che deviare leggermente la traiettoria del tiro per mettere Blason, uscito alla disperata, nella impossibilità di parare. Così, infatti, avvenne. La Lazio, che successe l'assenza di ben quattro titolari, compreso Piola, non ebbe alcuna reazione ed anzi permise alla Triestina di rinnovare la minaccia e prendersi il lusso anche di numerose delle occasioni favorevoli. Una certa tendenza a riprendersi la Lazio la palesava all'inizio del secondo tempo.

La Triestina, peraltro, pentiti i collegamenti, riusciva a malapena nell'intento di allontanare il pericolo del pareggio. Poi l'opportuno scambio di parti fra Costa e Trevisan conferiva alla squadra la necessaria disciplina tattica e la Triestina riassumeva il comando delle azioni. Al 28', dopo aver mancato qualche facile occasione Costa stesso chiudeva alla perfezione un'avanzata di Magrini e rovesciava in rete anticipando il tempo del portiere, colto in precinto di abbandonare il suo posto fra i pali.

I risultati

A Genova: Liguria-Milano 0-1
A Torino: Juventus-Novara 1-0
A Trieste: Triestina-Lazio 2-0
A Lucca: Lucchese-Bologna 1-1
A Modena: Modena-Livorno 3-2
A Roma: Roma-Bari 2-0
A Napoli: Napoli-Genova 2-0
A Milano: Ambrosiana-Torino 1-1

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	S.	P.
Bologna	26	14	9	3	47	28	37
Torino	26	12	9	5	44	30	33
Ambrosiana	26	12	8	6	46	26	32
Genova	26	12	6	8	44	28	30
Liguria	26	11	6	8	34	26	30
Roma	26	12	5	11	33	30	29
Napoli	26	9	9	8	26	29	27
Lazio	26	10	5	11	37	33	25
Bari	26	9	7	10	28	38	25
Juventus	26	7	10	9	24	31	24
Milano	26	8	6	12	33	32	22
Triestina	26	7	8	11	30	33	22
Lucchese	26	6	10	10	28	42	22
Novara	26	7	7	12	25	29	21
Modena	26	7	6	13	25	37	20
Livorno	26	7	5	14	35	45	19

SERIE B

I risultati

A Vercelli: Pro Vercelli-Casale 2-0
A Vigevano: Vigevano-Siracusa 2-0
A Firenze: Fiorentina-Palermo 7-1
A San Remo: Sanremese-Pisa 3-1
A Venezia: Venezia-Spezia 5-0
Ad Ancona: Anconitana-Spal 1-1
A Biella: Biella-Lucchese 1-0
Ad Alessandria: Alessandria-Padova 1-0
A Bergamo: Atalanta-Verona 3-0

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	S.	P.
Fiorentina	27	13	11	3	50	22	37
Atalanta	27	15	10	4	37	20	36
Siena	27	14	8	5	35	24	36
Ascolitana	27	13	5	9	47	33	31
Venezia	27	11	9	7	30	22	31
Verona	27	11	8	8	32	35	30
Pro Vercelli	27	11	7	9	39	26	29
Pantalia	27	9	9	9	32	24	27
Sanremese	27	11	5	11	31	36	27
Alessandria	27	10	6	11	41	34	26
Spezia	27	10	6	11	32	37	26
Palermo	27	8	10	9	35	39	26
Padova	27	10	5	12	45	45	25
Pisa	27	9	7	11	37	40	25
Spal	27	10	4	13	36	42	24
Vogherese	27	7	10	10	30	37	24
Solbiatese	27	7	7	13	31	48	21
Casale	27	2	5	20	22	58	9

Juventus-Novara: Il tiro con il quale Gabetto ha battuto Scansetti inviando il pallone nell'angolo alto sulla destra del portiere

Liguria - Milano: Bagna irrompe nell'area avversaria ma Zorzan è pronto alla parata

Modena-Livorno 3-2

RETI: Arcari IV (Liv.) al 4'; Montanari (M.) al 26' del 1.o tempo; Neri (Liv.) al 22'; Notti (M.) al 35' e al 44' della ripresa.

MODENA: Mosele; Galli, Vignolini; Degani, Malagoli, Braga; Zironi, Montanari, Notti, Sentimenti III, Biagini.

LIVORNO: Silingardi; Luisi II, Bergamini; De Angelis, Arcari, Lombardi; Neri, Sisa, Angelini, Luisi, Arcari IV.

ARBITRO: Barlassina.

Modena, 17 aprile.

Poche volte potrà accadere di assistere a una contesa come quella che ha avuto per protagoniste Livorno e Modena: partita tirata con i denti, in cui sono state poste le migliori energie da entrambe le contendenti. Del resto era anche logico aspettarsi una gara così combattuta, soprattutto per la pericolosa posizione che occupano nella classifica le due squadre.

Il Modena inizia la partita con gran foga e, al 3', ottiene un calcio d'angolo, che però non ha esito. Al 4' i livornesi effettuano una discesa pericolosa che fruttò loro il primo punto, segnato da Arcari IV su passaggio di Neri. Gli avanzanti, imbaldanziti dal successo, continuano a premere e le loro puntate mettono spesso in imbarazzo il portiere modenese. I canarini si riprendono in seguito e passano all'attacco, obbligando Silingardi a un duro lavoro. Finalmente al 28' Montanari, su passaggio di Notti, ottiene il pareggio. I biancorossi reagiscono rabbiosamente e prima della fine del primo tempo sfiorano in due volte il successo.

La ripresa non è meno interessante, in quanto le squadre dimostrano chiaramente di mirare alla vittoria e si battono con uguale ardore. Dopo un assalto contro il Livorno e una punizione dal limite battuta da Degani, i livornesi, al 23' piombano in area avversaria e Neri, avuta la palla da Angelini, batte con un tiro secco Mosele. A questo punto il Livorno sembra avere già la partita in tasca e l'aggressività dei toscani si fa sempre più pericolosa. Infatti, al 30', si assiste a un ineccepibile tiro di Arcari IV, che il pubblico si incarica di respingere; poi è Neri che, sfuggito ai difensori modenesi, tira fulmineamente ma colpisce la traversa. I livornesi sinceramente avrebbero meritato la vittoria; ma una decisa reazione dei canarini nello spazio di pochi minuti capovolge la situazione.

Al 38' Notti, in seguito a un calcio di punizione, batte il bravo Silingardi che, semicoperto, non può effettuare la parata. La contesa volge alla fine e sembra ormai che le due squadre debbano chiudere alla pari, quando, al 44', Notti ancora, avuta la palla da Montanari, tira forte su un grazioso di gambe e colpisce quello di Viani; il che aiuta la sfera a entrare in rete. Inutile dire del delirante entusiasmo dei modenesi che fino a pochi minuti prima avevano visto lo spettro della retrocessione.

Giornata primaverile. Circa ottomila spettatori.

La serie B

FIORENTINA E SIENA VITTORIOSE

mentre Atalanta pareggia in casa

ALESSANDRIA — Alessandria-Padova 1-0. — I grigi hanno vinto alquanto fortunosamente il sudato incontro, battendo di misura la ormai consueta compagine padovana in quello che avrebbe dovuto essere per i locali un facile trionfo. Si sono presentati sul campo per battere l'avversario di turno con propositi veramente elevati e per tutta la durata della partita hanno profuse le migliori energie da entrambe le contendenti. Del resto era anche logico aspettarsi una gara così combattuta, soprattutto per la pericolosa posizione che occupano nella classifica le due squadre.

Il Modena inizia la partita con gran foga e, al 3', ottiene un calcio d'angolo, che però non ha esito. Al 4' i livornesi effettuano una discesa pericolosa che fruttò loro il primo punto, segnato da Arcari IV su passaggio di Neri. Gli avanzanti, imbaldanziti dal successo, continuano a premere e le loro puntate mettono spesso in imbarazzo il portiere modenese. I canarini si riprendono in seguito e passano all'attacco, obbligando Silingardi a un duro lavoro. Finalmente al 28' Montanari, su passaggio di Notti, ottiene il pareggio. I biancorossi reagiscono rabbiosamente e prima della fine del primo tempo sfiorano in due volte il successo.

La ripresa non è meno interessante, in quanto le squadre dimostrano chiaramente di mirare alla vittoria e si battono con uguale ardore. Dopo un assalto contro il Livorno e una punizione dal limite battuta da Degani, i livornesi, al 23' piombano in area avversaria e Neri, avuta la palla da Angelini, batte con un tiro secco Mosele. A questo punto il Livorno sembra avere già la partita in tasca e l'aggressività dei toscani si fa sempre più pericolosa. Infatti, al 30', si assiste a un ineccepibile tiro di Arcari IV, che il pubblico si incarica di respingere; poi è Neri che, sfuggito ai difensori modenesi, tira fulmineamente ma colpisce la traversa. I livornesi sinceramente avrebbero meritato la vittoria; ma una decisa reazione dei canarini nello spazio di pochi minuti capovolge la situazione.

Al 38' Notti, in seguito a un calcio di punizione, batte il bravo Silingardi che, semicoperto, non può effettuare la parata. La contesa volge alla fine e sembra ormai che le due squadre debbano chiudere alla pari, quando, al 44', Notti ancora, avuta la palla da Montanari, tira forte su un grazioso di gambe e colpisce quello di Viani; il che aiuta la sfera a entrare in rete. Inutile dire del delirante entusiasmo dei modenesi che fino a pochi minuti prima avevano visto lo spettro della retrocessione.

Giornata primaverile. Circa ottomila spettatori.

VERCELLI — Pro Vercelli-Casale 2-0. — Partita scialba, data lo scarso impegno dei biancoli i quali malgrado una netta superiorità, non sono stati altro che spettatori. Il Casale ha badato a difendersi, contrattaccando anche ad intervalli, ma non facendo alcun pericoloso tiro se escludiamo per la cronaca quello di Bini, la Pro Vercelli ha ottenuto il primo punto al 20' a seguito di un'azione Albertosi-Pozzo, risolta con un tiro di rimbalzo. Dopo il riposo i biancoli sono ritornati in area casalese ed al 14', dopo un polverone Quadriglio, la palla è pervenuta a Battipede, il quale di buon grado, e dato che l'arbitro non interveniva, lo stesso Barbero poteva battere facilmente Goffi. Per il resto della partita non si è avuto altro di notevole da segnalare. Arbitro Anzoletti.

VICENZA — Vicenza-Salernitana 2-0. — I granata hanno meritatamente vinto l'incontro dopo aspra lotta sostenuta con i padroni di casa. Il Vicenza ha entrambi i tempi, ma la giustezza della tattica difensiva e la maggiore resistenza atletica dei granata hanno avuto il sopravvento. Al 20' del primo tempo Bonifazi II, su passaggio di Notti, ottiene il primo punto. Al 42' Ussello ha raddoppiato con un gran tiro da fuori area, fra scomposte parate dei difensori. Nella ripresa i padroni di casa hanno attaccato con maggiore insistenza, ma il portiere ospite Bonifazi I, ha sempre trovato la giusta posizione. Arbitro Bertoni.

Serie C

13.a e ultima giornata (penultima per il girone A)

GIRONE A. — Gerbia-Aullese 0-0; Rovigo-Piacenza 1-0; Vicenza-Mestre 4-1; Udine-Treviso 3-1; Area-Pordenone 3-1; Ampelea-Mazzolla 1-1; Udinese-Monfalcone 4-2.

GIRONE B. — Carrarese-Derthona 5-1; Lecco-Reggiana 0-3; Monza-Varzi 4-2; Casale-Piacenza 4-1; Cremonese-Falk 1-0; Parma-Mantova 2-2; Pavese-Canti 5-1.

GIRONE C. — Cuneo-Pro 0-1; Legnano-Omegna 2-1; Gallaratese-Crema 3-1; Varese-Biella 5-0; Rivoli-Savona 3-1; Juventus Domo-Pro Patria 4-3; Alba Romeo-Saronno 6-0.

GIRONE D. — Vado-Pinerolo 4-0; Pignitia-Acqui 2-2; Cavagnolese-Alessa 4-3; Imperia-Sarzana 3-1(dopo sl 2-1); Asti-Entella 2-1; Cuneo-Savona 3-1.

GIRONE E. — Ravenna-Rimini 2-1; Forlì-Prato 2-1; Reggio-Pontedera 4-1; Molinella-Empoli 4-0; Pistoia-Portuense 9-1; Arezzo-Baracca Lugo 6-0.

GIRONE F. — A. J. Fano-Terni 1-2; Ascoli-Sangiovese 6-0; Foligno-Jesi 3-2; Tiferno-Perugia 1-1; Civitavecchia-Sambenedettese 4-1; Gubbio-Pesaro 0-1; Jesi 0-2.

CLASSIFICHE: Hanno riposato i seguenti gironi: Udinese, Reggiana, Brescia, Saronno, Molinella, Moncalieri, Mater, Catania, che disputeranno la finale in due gironi. Le prime due classificate in ciascun girone saranno promosse alla serie B.

Il campionato di rugby

DIVISIONE NAZIONALE B

A. R. Torino-Duf Parma 14-3

In una giornata di pena, la squadra torinese dell'A. R. Torino ha disputato ieri pomeriggio una delle sue migliori partite contro la forte avversaria del Duf di Parma, i torinesi, assicurato un gioco ampio, veloce e aereo, sono passati immediatamente i più pericolosi ed al 1.o Reparto ha realizzato una bellissima « meta », non trasformata da Nebbia. Nei minuti dopo Vercellone ne realizzava una seconda, che Nebbia trasformava, portando il vantaggio a otto punti.

Nella ripresa, ancora Vercellone segnava una « meta » non trasformata al 21' e Nebbia tre punti su tiro di punizione. I goliardi salvavano l'onore della partita con una « meta » di Amoretti al 15' della ripresa.

Duf Torino-Duf Roma 6-5

Roma, 17 aprile. — Sul difficile campo del Duf Roma, il « quindici » biancoceleste ha ottenuto ieri una bella vittoria, dimostrandosi ben degno del secondo posto raggiunto in classifica. I goliardi torinesi, dopo aver dovuto subire nel 12' del primo tempo una « meta » segnata da Magnini e trasformata da Sessi, hanno accresciuta la distanza al 25' con una punizione calciata da Bertolotto. Nella ripresa, al 3', hanno ancora segnato con Bartolazzi e Bertolotto ha trasformato. Verso la fine della partita il giocatore torinese Albasino, in seguito ad un duro scontro, veniva portato a spalla fuori del campo.

DUF TORINO: Casella, Dotti, Bartolazzi, Brenna, Ferrini, Barsanti, Bianco, Girardi, Camussi, Francese, Albasino, Bertolotto, Mattè, Chiesa I, Fabia. — **Arbitro:** Moretti.

A Padova: Duf Padova-A. S. Roma 16-0 - A Milano: Amatori Milano-S. S. Napoli 60-3.

Campionato promozione. Qualificazione per il secondo posto — A Padova: Dux Chatillon-Duf Bologna 22-3.

Campionato riserve — A Roma: Duf Roma-Duf Torino 18-5, classificandosi primo nel Campionato riserve.

Pallacanestro

Campionato italiano femminile (Div. naz. A - Seconda giornata ritorno) — **A Venezia:** Andrea Venezia-S. G. Roma 2-0; **a Genova:** Giordana Genova-Doria Spiga Genova, 19-16; **a Milano:** Ambrosiana-Duf Milano 29-20.

Campionato maschile (Div. naz. A - Girone ovest) — **A Napoli:** S. S. Napoli-S. S. Lazio 35-31; **a Pavia:** Duf Pavia-La Tomate Irrano di sorpassare via S. Trinitas 34-33.

Le grandi prove a San Siro

Vezzano batte Buonarroti nel "Emanuele Filiberto,,

Milano, 17 aprile.

(G. C.) Vezzano, già rivelatosi in piena forma sul miglio del Trionfale, riaffermò la sua superiorità sul 2000 m. del Premio Emanuele Filiberto, nel quale incontrava, ad eccezione di Vello, tutti i migliori puledri del momento. La corsa tiratissima, tanto da far segnare il tempo primato di 2'4"3/5, garantisce l'esattezza del risultato e il merito del vincitore, che è stato montato alla perfezione dal giovane Grilli.

Il favore della quota era per i due rappresentanti della Razza del Solco, Irpino e Miseno a 4/5. Vezzano era 2 1/2, Dagherrotipia a 4 1/2, Buonarroti a 4/5, mentre a 10 o più contro uno erano gli altri del campo. Dopo la sfilata, nella quale Vezzano e Miseno erano i più ammirati, la partenza è stata ritardata dalle difese di Buonarroti, ma è stata poi colta su un buon allineamento.

Dopo cento metri Sagra, Spirla a piene braccia, era in testa, con un palo di lunghezza su Vezzano, Irpino, Dagherrotipia e gli altri, tutti ben raccolti ad eccezione di Buonarroti che aveva avuto un arresto e seguiva staccato di qualche lunghezza. Prima di affrontare la gran curva, Vezzano aveva già superato Sagra e conduceva con vicino Fescari, mentre Irpino si fermava bruscamente per un grave colpo all'anteriore sinistro. Da dietro intanto si era fatto sotto Buonarroti, che veniva su bene, con Dagherrotipia e, all'imbocco della dirittura, il puledro della Razza Santa Lucia si portava al largo di Vezzano, Fescari e Dagherrotipia che formavano il gruppo di testa.

Al parco delle vetture, Fescari, Dagherrotipia e Sagra avevano ceduto e Vezzano si trovava a lottare soltanto con Buonarroti che, sotto il frusta, si era avvicinato minaccioso. Ma il ribollimo energico del fantino, Vezzano rispondeva generosamente staccandosi di prepotenza e liquidando la partita in modo più che netto.

Intanto che lo scorso per i primi posti era definita, venivano in testa ai battuti Maenio e Pongo e il finale del puledro del Solco si faceva ammirare, per quanto il distacco abbondante dal vincitore induca a far delle riserve sul valore di questo campione che non ha ancora ritrovato la forma dell'autunno scorso.

Tra le femmine impegnate qui per una linea sul valore del sesso, Dagherrotipia, che già si era affermata nel « Regina Elena », è stata la migliore e se ha ceduto alla distanza, si può pensare che l'andatura massacrante, più che la mancanza di tenuta, le abbia impedito di trovare un posto all'arrivo.

Vezzano è un figlio di Ortello, Buonarroti nasce da Navarro e Maenio da Ortello, son quindi i nostri stalloni che si sono imposti, con la loro produzione, in questa prima grande classica della stagione. Così Vezzano, hanno brillato i colori della Razza Felsina, una scuderia venuta da poco alle grandi prove, ma che Benetti ha saputo portare, in poco tempo, alla più clamorosa vittoria.

Il tempo splendido ha favorito il concorso di pubblico e i recinti dell'ippodromo erano affollatissimi.

I risultati:

Premio Algieva (L. 10.000, m. 2200): 1. Omero (Pugliesi Scul. Mottarone); 2. Cervellate; 3. Rosolio. N.P.: Herbert, Corta testa; cinque lungh. Tot. L. 9; 3,50; 6 (41,50).

Premio Argerio (L. 10.000, m. 1000): 1. La Dominante (Pacifici Scud. Mantova); 2. Silvano; 3. Mascotte, 3/4 di lungh.; 2 1/2. Tot. 17,50 (48,50).

Premio Cerisna (L. 10.000, m. 2000): 1. Faleria (Camici) di De Montel; 2. Turchino; 3. Karentru. Una lungh.; 3/4. Tot. L. 8 (40).

Premio Istra (L. 10.000, m. 1500): 1. Zattera (Rossi) di A. Zanoletti; 2. Cusertu; 3. Regina Bella. N.P.: Rizzardo, Fusolina, Anni, Mezza lungh.; testa. Tot.: L. 16,50; 9; 10 (84).

Premio Arda (L. 8000, metri 2000): 1. Gerlala (Grilli) di De Montel; 2. Bufo; 3. Catalina. N.P. Zurlo, Bianco, Brera, Ornamia, Vistola, Falconetto, Roma d'Italia. Una lungh. e mezza; dun. Tot. L. 28,50; 9,50; 11; 25 (111). Scommessa duplice 5.a e 7.a corsa 146.

Premio Principe Emanuele Filiberto (L. 100.000, m. 2000): 1. Vezzano (Grilli) di Razza Felsina; 2. Buonarroti; 3. Maenio; 4. Pongo; 5. Dagherotipia. N.P. Fescari, Irpino, Ematina, Esagra. Due lungh.; due lungh., incoll. Tot. L. 19; 9,50; 13; 14,50 (146,50).

Premio Appiano (L. 10.000, m. 1600): 1. Varzo (Camici) di De Montel; 2. Trebbiolo; 3. San Marco. N.P. Carpegna, Zuni, Murogia, Olema. Mezza lungh. 1 1/2 l. Tot.: L. 21,50; 9,50; 21 (177).

Premio Principessa di Piemonte (L. 20.000, m. 2600): 1. Siberiana (Emery) di Binelli-Crivelli; 2. Fulora; 3. Arcacevia. N.P. Angelo, Bronzini, Sinni. 3/4 lungh. 3/4 l. Tot. 21,50; 12; 12,50 (138).

Le corse alle Capannelle

Roma, 17 aprile.

Premio Amba Aradam (L. 6.000, m. 1600): 1. Liliana (Benzoni) del dottor Rocchi; 2. Guscelda; 4 lung. Tot. L. 8.

Premio Tambron (L. 5000, m. 2200): 1. Horizon kr. 51 1/2 (Gelli) scuderia Aquila; 2. Arabino d'Arena; 3. Camerata. Cortesina testa; 3 lung., 2 l. Tot. L. 12,50; 6,50; 6; 46,50.

Premio Saint (L. 20 mila, m. 2100): 1. Mazzarino kr. 54 1/2 (Lombardi), fiamma R. Pietro; 2. Rahua; 3. Marcella. Una lung. e mezza; 1 l. Tot. L. 12,50; 11,50; 11; 125.

Premio Assiaghi (L. 8 mila, m. 1400): 1. Grotta Azzurra kr. 54 1/2 (Malusardi) del conte Mascoli; 2. Auffina; 3. Tanota. 2 lung., 1 1/2 l. Tot. L. 8, 5,50, 7,50, 15,50.

Premio Ugo Amba (L. 7 mila, m. 1700): 1. Gibraltar kr. 55½ (Mezzanotte) del conte Macchi di Cellere; 2. Amalfi; 3. Obito. 1 lung., 2 l. Tot. Lire 8, 41,50.

Premio della Nikaia (L. 22 mila, m. 1600): 1. Scabeli kr. 57 (Arnaldi di Radica Fossati); 2. Taranone; 3. Gallia. 1 lung. e mezza; 1 1/2 l., 2 l. Tot. L. 27,50 12, 11,50, 111.

Premio Ogaden (L. 6 mila, m. 1000): 1. L'Inominata, kr. 56 (Mazza del l'avv. Forno); 2. Romanita; 3. Riviera. 2 lung., 4 l., 3 l. Tot. L. 25, 10,50, 8, 85.

Le corse a Merano

Bolzano, 17 aprile.

Ieri all'Ippodromo Maia di Merano si è svolta la riunione d'apertura delle corse al galoppo. La giornata bellissima ed il nutrito programma hanno fatto convenire all'ippodromo un pubblico numeroso e distinto, anche il primo appuntamento sportivo della stagione ha avuto pieno successo.

Alla manifestazione hanno presenziato le maggiori autorità della provincia, capeggiate da S. E. il Prefetto Mastromattei.

Ecco i risultati:

Premio Ponte Adige (percorso campestre, L. 4000, m. 2200): 1. Isola (Lazzari), 6'6".

Premio Ecretta (percorso di campestre notturno, L. 6000, m. 2000): 1. Antoniniella (Pinetti), 6'5".

Premio Tiberio (cavalli anziani, di 4 anni, m. 1800): 1. Antoniniella (Pinetti), 2'2"; 2. Alessandra, 3. Cara. Tot. L. 17, (78), 9, 7, 3.

Premio Primo fiore (degli, L. 4000, m. 1600): 1. Mandala (Parini), 2'3"; 2. Gazzetta (Bazzani), 3'0". Tot.: 12, scommessa accoppiata 92.

Premio Isarco (cavalli anziani, di 3 anni, m. 2400): 1. Elvia (Cannetto), 3'0"; 2. Berliner (Salmoni), 3. Kermesse (Bazzani). Tre. Lunghezze: mezza, una e mezza. Tot.: 15; 6,50; scommessa accoppiata 34.

Premio Andriolo (degli, L. 4000, m. 2000): 1. Barbarella (Malusardi), 3'0"; 2. Giulietta (Pinetti), 60; 3. Cesare (Bazzani), 60. Lunghezze: corta (a vittoria); una e mezza. Tot.: 52, 15; scommessa accoppiata 57.

Le corse a Modena

Modena, 17 aprile.

Premio Orvieto e Corso (L. [illegible] m. 1600): 1. Monte Cervi (Baccarani) in 2'35"; 2. Tiziano; 3. Tristezza. Tot. L. 16 (22), 8, 7.

Premio Villa Glori (L. 5 mila, m. 2400): 1. Claudio (Gallo) in 2'57" e 4/5; 2. Guerrino; 3. Antiloe. Tot. L. 142, 7, 6.

Premio Agnano (L. 5 mila, metri 2000): 1. Cesarone (Lazzari) in 2'57" 2/5; 2. Cudellino; 3. Rivoglio. Tot. L. 6 (22), 6, 6,50.

Premio Ministero Agricoltura e Foreste (L. 12 mila, m. 2120): 1. Dunalita (Pumpiglioni) in 2'57" 3/5; 2. Cesare; 3. Visione. Tot. L. 4,50, 12,50, 5, 6.

Premio Firenze (L. 4.000, m. 1600): 1. Ali (Checcarelli) in 2'18"; 2. Capitano. Tot. L. 15,50, (34).

Premio Milano (L. 10 mila, metri 2400): 1. Floriano (Mongelli) in 2'42" 2/5; 2. Filibustiere; 3. Fauci. Tot. L. 5, (18).

Premio Luigi Ridolfi (L. [illegible] m. 1600): 1. Innese Bellini) di Pratello in 2'24"6/10; 2. Tambarino. Tot. Lire 7, (24).

Premio Comitato Bologna (L. 5000, m. 2140): 1. Tentanella (Gelli) in 2' 57" 2/10; 2. Alessandra, 3. Cara. Tot. L. 17, (78), 9, 7, 3.

Il Giro della Sicilia

Spadolini primo nella Catania-Ragusa

Ragusa, 17 aprile.

Tutti i partenti da Messina hanno stamane, presto il via da Catania, per la seconda tappa del giro ciclistico della Sicilia. Anche la gara odierna è riuscita oltremodo movimentata e ne fa fede la media chilometrica di 32,878 tenuta per i due settori, nonostante che da Noto a Ragusa il percorso comprendesse notevoli dislivelli.

Nella somma dei tempi delle due frazioni la tappa veniva aggiudicata al romano Spadolini.

Ecco le classifiche:

Prima frazione, Catania-Noto km. 109): 1. Spadolini, in 3.7'53"; 2. Tucci; 3. Cerasa; 4. Corrieri, 3.9'13"; 5. Nicolosi, in 3.12'15"; 6. Fazio; 7. Patti; 8. Ranieri; 9. Tadioli; 10. Montuori; 11 Marini; 12. De Paolis.

Seconda frazione, Noto-Ragusa, km. 52,700): 1. Patti, in 1.48'45"; 2. Montuori, id.; 3. Cerasa, id.; 4. Spadolini, id.; 5. Di Nardo, 1.49' e 26"; 6. Corrieri, 1.50"; 7. Marini, 1.50'3"; 8. Marletta; 9. Mancuso; 10. Tucci, 1.50'36".

Classifica della tappa: 1. Spadolini, 4.56'41"; 2. Cerasa, id.; 3. Patti, 4.58'1"; 4. Montuori; 5. Tucci, 4.58'25"; 6. Corrieri, 4.59"13"; 7. Marini, 4.59'18"; 8. Nicolosi, 5.0'3"; 9. Taddei, 5.1'26"; 10. Di Nardo, 5.2'29".

La classifica generale, dopo la seconda tappa, è la seguente: 1. Cerasa, in 10.4'16"; 2. Spadolini, 10.5'10"; 3. Patti, 10.5'38"; 4. Corrieri, 10.6'51"; 5. Taddei, in 10.9'4"; 6. Montuori, 10.9'24"; 7. Marini, 10.10'39"; 8. Nicolosi, in 10.11'28"; 9. Tucci, 10.14'52"; 10. Ranieri, 10.15'18".

Il «dilettante scelto» Pedevilla primo nel Giro dei Tre Laghi

Bergamo, 17 aprile.

Sabato e ieri si svolgevano le tre tappe del Giro ciclistico dei Tre Laghi, organizzato dalla soc. ciclist. del U. R. Camozzi di Bergamo, per dil. e dil. Delle tre tappe, le prime due si sono svolte in linea e la terza a cronometro. Ecco la classifica generale: 1. Pedevilla Donna co, Ciclist. Sampierdarenese (Lo dei dil.), in 6,47"; 2. Papini Donato, id. (dil.), in 6,47' e 50 secondi; 3. Rednelli Ugo, S. S. Alberto da Giussano (ind.), in ore 6,47'51"; 4. Cavallari Giovanni, U. C. Bergamasca (dil.) in ore 6,48'15"; 5. Zaffaroni Mario, U. S. Legnanese (ind.), ore 6'48" e 27". Seguono altri.

Il genovese Zuppa vincitore a Pavia

Pavia, 17 aprile.

La salita di Montalto ha deciso l'esito del Giro ciclistico della Provincia, fatto disputare ieri dal Podale Pavese. Infatti Zuppa, con azione decisa, frazionava il gruppo e sul culmine la selezione risultava netta. In [illegible] Michele Gismondo cadeva e la volata finale, svoltasi fra cinque uomini, dava il seguente risultato: 1. Zuppa Ernesto, G. S. Tellini, km. 143 in 3,55"; 2. Bonfanti, id.; 3. Cerasa, id.; 4. Spadolini, id.; 5. Di Nardo, 1.49' e 26"; 6. Corrieri, 1.50"; 7. Marini, 1.50'3"; 8. Marletta; 9. Mancuso; 10. Tucci, 1.50'36".

Classifica della tappa: 1. Spadolini, 4.56'41"; 2. Cerasa, id.; 3. Patti, 4.58'1"; 4. Montuori; 5. Tucci, 4.58'25"; 6. Corrieri, 4.59"13"; 7. Marini, 4.59'18"; 8. Nicolosi, 5.0'3"; 9. Taddei, 5.1'26"; 10. Di Nardo, 5.2'29".

La classifica generale, dopo la seconda tappa, è la seguente: 1. Cerasa, in 10.4'16"; 2. Spadolini, 10.5'10"; 3. Patti, 10.5'38"; 4. Corrieri, 10.6'51"; 5. Taddei, in 10.9'4"; 6. Montuori, 10.9'24"; 7. Marini, 10.10'39"; 8. Nicolosi, in 10.11'28"; 9. Tucci, 10.14'52"; 10. Ranieri, 10.15'18".

Il «dilettante scelto» Pedevilla primo nel Giro dei Tre Laghi

Bergamo, 17 aprile.

Sabato e ieri si svolgevano le tre tappe del Giro ciclistico dei Tre Laghi, organizzato dalla soc. ciclist. del U. R. Camozzi di Bergamo, per dil. e dil. Delle tre tappe, le prime due si sono svolte in linea e la terza a cronometro. Ecco la classifica generale: 1. Pedevilla Donna co, Ciclist. Sampierdarenese (Lo dei dil.), in 6,47"; 2. Papini Donato, id. (dil.), in 6,47' e 50 secondi; 3. Rednelli Ugo, S. S. Alberto da Giussano (ind.), in ore 6,47'51"; 4. Cavallari Giovanni, U. C. Bergamasca (dil.) in ore 6,48'15"; 5. Zaffaroni Mario, U. S. Legnanese (ind.), ore 6'48" e 27". Seguono altri.

Bolla batte Santambrogio nel Trofeo Coppa

Milano, 17 aprile.

Il Trofeo Coppa, per indipendenti e dilettanti, si è svolto ieri, in due tappe. La prima, svoltasi al mattino sul percorso Milano-Porto Ceresio-Laveno (km. 110) è stata vinta da Bolla del Gruppo Centore di Milano su Sartori della S. C. Binda; la seconda, effettuata al pomeriggio sull'itinerario Laveno-Novara-Milano (Km. 120), ha visto al primo posto Santambrogio, della Seregnese, che ha preceduto Moscardini della S. C. Genova.

Ecco la classifica finale: 1. Bolla; 2. Santambrogio; 3. Sartori; 4. Moscardini; 5. Piotto.

La riunione al Motovelodromo

A Bizzi-Valetti l'« Americana » - A Guerra-Battesini l'« Omnium internazionale »

La magnifica giornata primaverile e la [illegible] concorrenza preparata dal calcio, oltre ad un cartello non ben congegnato programma, hanno attirato ieri al Motovelodromo una grande folla.

Bizzi ha respinto l'attacco del romano Saponetti, partito impetuosamente e poi calato nei tiri, conservato agevolmente il « brucciale » ANCMA.

L'« Omnium », che opponeva Dayen e Falk Hansen ai nostri Guerra e Battesini, s'è svolto secondo le previsioni della vigilia. I francesi, però, ora evidentemente in [illegible] giornata.

L'« Americana » ha avuto in Bizzi e Valetti la coppia che ha dall'inizio si è portata in vantaggio, accumulando tanti punti da risultare prima malgrado le impetuose finale di Guerra e Battesini.

Prima Ballo e poi Cinelli sono stati vittime di brutte cadute, riportando fortunatamente, poche escoriazioni.

Ecco i risultati:

Velocità allievi: 1. Ragni; 2. Camandona.

Velocità dilettanti. Finale: 1. Cottino; 2. Cantello; 3. Galassi.

Bracciale A.N.C.M.A. Inseguimento, Km. 5: 1. Bizzi detentore) in 6'24", media Km. 45,058; 2. Saponetti (sfidante) a 110 m.

Inseguimento a squadre, ad eliminazione: 1. la squadra composta da Valetti, Olmo, Cinelli, Ballo, De Paco, Mello, Pucin, Destefanis e Colombo in 4'36".

Incontro internazionale a coppie. Velocità: 1. Falk Hansen; 2. Battesini; 3. Guerra; 4. Dayen Chilometro con partenza da fermo: 1. Falk Hansen, 1'13" 3/10; 2. Battesini 1'13" 5/10; 3. Guerra, 1'16"; 4. Dayen, 1'20"2/5. Classifica per coppie: 1. Guerra-Battesini, 2'29" 5/10; 2. Falk Hansen-Dayen, 2'33" 5/10. Inseguimento, Km. 4: 1. Guerra-Battesini in 5', media Km. 48; 2. Falk Hansen-Dayen. Classifica finale dell'incontro « omnium »: 1. Guerra-Battesini, 2 vittorie; 2. Falk Hansen-Dayen, 1 vittoria.

Americana degli assi, Km. 60. Vincono i traguardi:

Cinelli, Bizzi, Cinelli, Bizzi, Saponetti, Bizzi, Battesini, Valetti, Olmo, Olmo, Battesini, Destefanis, Cinelli, Battesini, Di Paco, Guerra, Battesini, Favalli, Battesini. Classifica: 1. Bizzi-Valetti, p. 50, in 1.20'22", media 44,796; 2. Guerra-Battesini, p. 45; 3. Vicini-Cinelli, p. 27; 4. Di Paco-Saponetti, p. 23.

Il Trofeo Parravicini vinto dagli Alpini della Scuola di Aosta

Bergamo, 17 aprile.

Si è svolto ieri il « Trofeo Parravicini », la ormai classica gara nazionale di sci-alpinismo, organizzata dal Guf Oberdan di Bergamo, nella zona dell'alta valle Brembana al rifugio « Fratelli Calvi ». Vi hanno partecipato quaranta squadre, convenute da ogni parte d'Italia.

Ecco le classifiche:

Classifica generale: 1. Scuola militare di alpinismo di Aosta, squadra C (Crevacci, Cassotti) in 1.56'25"; 2. Scuola militare di alpinismo di Aosta, squadra A (Perenni, Colò), 1.58'25"; 3. Sci Lecco, squadra A, 2.1'27"; 4. Gil Bergamo, squadra C, 2.5'44"; 5. Sci Lecco, squadra B, 2.10'58". Seguono altre venti squadre.

Classifica per Guf: 1. Bolzano; 2. Bergamo (squadra C); 3. Bergamo (squadra B); 4. Roma; 5. Napoli; 6. Vicenza; 7. Bergamo (squadra A); 8. Genova; 9. Varese; 10. Brescia.

Classifica per il Rostro d'oro: 1. Guf Bergamo, p. 18; 2. Guf Bolzano, p. 16; 3. Guf Roma, p. 4; 4. Guf Napoli, p. 4; 5. Guf Vicenza, p. 4; 6. Guf Genova, p. 3; 7. Guf Varese, p. 3; 8. Guf Brescia, p. 3.

NOTIZIARIO

Dick Hough, dell'Università di Princeton, ha battuto i primati mondiali di salto a terra nei vari stili e nei vari pesi, realizzando in quelle di Addaire, i tempi di 57"3/5 e 1'1"1/5. I primati precedenti erano 1'1"1/5 e 1'2"1/5.

Il G. S. Baracca di Milano vittorioso nella riunione genovese

Genova, 17 aprile.

La riunione atletica nazionale di apertura ha richiamato questi oggi al campo Nafta un discreto pubblico. Va detto, però, che la preparazione degli atleti è apparsa, per il momento, assai lo ritardo e che i risultati, tranne quello di Mariani nei 100 metri e quello di Lanzi nei 400, sono tutt'altro che buoni. La coppa Piaggio è toccata quest'anno al G. S. Baracca di Milano, per merito speciale di Lanzi. Ecco il dettaglio:

M. 110 ostacoli: 1. Cahjnen (Oberdan) in 15" 5/10; 2. Nicolini (Baracca) in [illegible]; 3. Ertola. Tot. L. 7, 6, 6.

Premio Ponte Adige (percorso campestre, L. 4000, m. 2200): 1. Isola (Lazzari), 6'6".

Premio Ecretta (percorso di campestre notturno, L. 6000, m. 2000): 1. Antoniniella (Pinetti), 2'5"; 2. Alessandra, 3. Cara. Tot. L. 17, (78), 9, 7, 3.

Premio Tiberio (cavalli anziani, di 4 anni, m. 1800): 1. Antoniniella (Pinetti), 2'2"; 2. Alessandra, 3. Cara. Tot. L. 17, (78), 9, 7, 3.

Premio Primo fiore (degli, L. 4000, m. 1600): 1. Mandala (Parini), 2'3"; 2. Gazzetta (Bazzani), 3'0". Tot.: 12, scommessa accoppiata 92.

Premio Isarco (cavalli anziani, di 3 anni, m. 2400): 1. Elvia (Cannetto), 3'0"; 2. Berliner (Salmoni), 3. Kermesse (Bazzani). Tre. Lunghezze: mezza, una e mezza. Tot.: 15; 6,50; scommessa accoppiata 34.

Premio Andriolo (degli, L. 4000, m. 2000): 1. Barbarella (Malusardi), 3'0"; 2. Giulietta (Pinetti), 60; 3. Cesare (Bazzani), 60. Lunghezze: corta (a vittoria); una e mezza. Tot.: 52, 15; scommessa accoppiata 57.

Metri 400: 1. Lanzi (Baracca) 48"3/10; 2. Dorascenzi (Baracca) 51"; 3. Luridi (Baracca); 4. Chierici (Giglio Rosso).

M. 800: 1. Guasconi (Baracca) 1'57"6/10; 2. Pederzoli (Gruppo Tellini 1'58"1/10; 3. Pini (U. S. Sesto Fiorentino); 4. Federighi.

Getto del peso: 1. Profeti (Giglio Rosso) m. 14,20; 2. Biancani (Virtus Bologna) 14,09; 3. Berlocchi (Virtus); 4. Santunione (Fratellanza Modena).

M. 5000: 1. Berlacqua (Giordana) 15'14"; 2. Sestini (Giglio Rosso) 15'32"; 3. Betti (Giglio Rosso) 15'44"; 4. De Fiorentis (Giordana); 5. Avila; 6. Moretti.

Salto in lungo: 1. Pezza (Giordana) m. 6.75; 2. Caldana (Oberdan) 6.69; 3. Turca (Giglio Rosso); 4. Govone (Leg. Ferrovieri Bologna).

Lancio del martello: 1. Contagalli (Giglio Rosso) m. 47.27; 2. Tadella (Baracca) 44; 3. Ferrucini (Oberdan) 43.05; 4. Venanzetti (Guf Milano).

Staffetta mista 800x400x200x100: 1. Baracca Milan A (Lanzi, Dorascenzi, Gonelli, Muriani) in 3'34"; 2. Baracca Milan B 3' 37" e 4 decimi; 3. Giordana 3'39"4/10; 4. Giglio Rosso; 5. Oberdan; 6. Partiti Roma.

Classifica per Società: 1. G. S. Baracca, Milano, p. 52; 2. Giglio Rosso, Firenze, p. 34; 3. Giordana, punti 31.

Il Guf Torino vince i prelitoriali a squadre di atletica

Corsa piana m. 200: 1.a Serie: 1. Stefanini Piero (Milano) 23"5/10; 2. Cappelli (Torino) 24"6/10; 3. Fulcella (Milano) 24"7/10. — 2.a Serie: 1. Tavella Ferico (Milano) 23"6/10; 3. Ballino (Torino) 24"; 3. Provaggi (Genova) 24"1/5.

Salto in lungo: 1. Furno Roberto (Torino) m. 6.24; 2. Fabbrini (Pisa) m. 6.01; 3. Grassa (Torino) m. 5.95.

**

CRONACA CITTADINA

Bandiere al vento

Tutta la città è stata ieri in festa delle case. E poi più si sa che bandierata in segno di giubilo nel le bandiere riveiano l'animo del giorno in cui una nuova gemma si in cittadinanza e significano tutto e aggiunta alla gloriosa Corona Sa... l'esultanza con cui il popolo di Tobruch. Migliaia di tricolori sono rino ha seguito gli avvenimenti stati esposti alle finestre, ai balcon politici di questi ultimi giorni che mi, hanno avventolato da edifici per volontà del Duce hanno dato pubblici e da case private. Accanto all'Italia una nuova grande vittoria al tricolore apparisce la bandiera via e legata indissolubilmente nella più albanese che su campo rosso stretta fraterna unione il popolo porta l'aquila nera e l'elmo del- albanese all'Italia mussoliniana. l'eroe nazionale. La città ha così Con questi sentimenti Torino sa- assunto quell'aspetto lieto e festa- bauda e fascista in attesa il fe- sto che soltanto le bandiere posso- lice giorno in cui il nostro augusto no conferire, alternando con i vi- Sovrano ha cinto la corona di Al- vaci colori la monotona cromati- bania.

Il rapporto degli insegnanti della Scuola Media

Il saluto del Federale e del Provveditore - La relazione del Fiduciario; le parole dell'Ispettore Belelli - Telegrammi al Segretario del Partito e al Ministro dell'Educazione Nazionale

I professori e le insegnanti della Scuola Media si sono adunati ieri mattina al Conservatorio Musicale per [illegible] al rapporto della loro Associazione, rapporto che ha avuto luogo alla presenza del Fiduciario nazionale dott. Giovanni Belelli, ispettore del Partito. E' stata un'adunata fervida di entusiasmo, di alto valore spirituale per l'atmosfera di vibrante fede fascista in cui si è svolta. Prima del rapporto l'ispettore Belelli, con cui erano il Provveditore agli studi prof. Lagomaggiore, il Fiduciario della sezione provinciale della scuola media prof. Oreste Badellino ed alcuni presidi, si è recato a Casa Littoria ove è stato ricevuto dal Segretario Federale. Nel Sacrario dei Caduti i gerarchi della scuola media hanno deposto una corona e si sono soffermati in religioso raccoglimento.

Al Conservatorio musicale sono convenute le maggiori autorità cittadine. Erano presenti S. E. il Prefetto, il Podestà, la Segretaria dei Fasci femminili contessa Cavalli, il consigliere nazionale Cavalli, i rappresentanti degli alti Comandi militari dell'Esercito, della Milizia e di altre autorità. La grande sala era gremita di insegnanti tra cui si notavano i fiduciari provinciali della scuola media delle province del Piemonte e della Liguria.

Ordinato il saluto al Re ed al Duce, il Segretario Federale ha rivolto un caloroso saluto all'ispettore Belelli e gli ha dichiarato che la scuola media nella nostra provincia è perfettamente in linea e che gli insegnanti ottemperano alla loro delicata missione con spirito profondamente fascista e con purissima fede. Ha poi parlato il Provveditore agli Studi prof. Lagomaggiore che ha detto che gli spiriti e i principi della Carta della scuola, attuata, per volontà del Duce, con geniale iniziativa da S. E. Bottai, hanno trovato gli insegnanti della città e della provincia pronti negli spiriti a nella preparazione onde poter assicurare alla importante riforma la migliore pratica attuazione.

Il Fiduciario provinciale prof. Badellino ha quindi esposta la relazione sull'attività svolta, dichiarandosi lieto che il primo rapporto degli insegnanti medi avvenga nel Ventennale del Fascismo in giornate liete per storici eventi della Patria. Egli ha poi esposto in sintesi l'opera svolta dall'associazione che conta 1143 insegnanti tesserati ed ha ricordato l'assistenza compiuta a favore degli inscritti ed essenzialmente ciò che è stato fatto dagli insegnanti oltreché nella scuola anche fuori della scuola venendo incontro alle necessità organizzative del Partito ed attuando quella collaborazione tra scuola e famiglia che la nuova Carta pone essenziale e logica premessa per una schietta, sicura educazione della gioventù. Continuando il relatore ha enunciato i dati dell'attività assistenziale svolta nei vari istituti di studio con la confezione di corredini ed indumenti per i meno abbienti, sofferman dosi poi particolarmente su quel settore di attività in cui la scuola dice la sua parola più alta: quello della coltura con speciale riferimento alle organizzazioni giovanili del Partito. Il prof. Badellino ha poi concluso con queste elevate espressioni: « La scuola ha oggi una Carta, per cui il Regime affida agli insegnanti, in misura senza pari, compiti vitali per l'avvenire della Nazione. A noi, essere degni della fiducia, che ci viene accordata; a noi, nella scuola e fuori, fare della Gioventù del Littorio, dei figli del nostro nobile popolo, strumento temprato di potenza imperiale, mèta suprema che il Duce addita alla nostra generazione ».

La relazione è stata calorosamente applaudita. Il dott. Belelli ha poi parlato ed affermato che la relazione del prof. Badellino era di per sè molto significativa e che conteneva gli elementi per meritare il più vivo elogio. Il Fiduciario nazionale ha ringraziato le autorità del loro intervento ed ha affermato che la scuola media è perfettamente in linea; ora è il momento di una maggiore utilizzazione degli uomini della scuola.

Gli insegnanti infatti hanno pienamente compreso lo spirito della Carta della Scuola promanata da S. E. Bottai e vogliono che i giovani crescano secondo i più alti principi della mistica fascista e desiderano giungere mediante i giovani fino alle famiglie. Gli spiriti della Rivoluzione attraverso la mente, il cuore, la volontà degli insegnanti devono permeare l'animo delle nuove generazioni perchè siano degne continuatrici della grandezza imperiale dell'Era Mussoliniana. Le nobili parole del professor Belelli sono state cordialmente applaudite. Ha poi avuto luogo un rinfresco dopo il quale il convegno ha continuato a svolgere i lavori prefissi. Nel pomeriggio a Casa Littoria il Fiduciario nazionale ha tenuto rapporto ai Fiduciari provinciali. Al termine dell'adunata sono stati inviati telegrammi al Segretario del Partito ed al Ministro dell'Educazione Nazionale.

I corsi premarinari allievi radiotelegrafisti

Nella seconda decade di aprile verranno istituiti i corsi Premilitari Radiotelegrafisti per la classe 1921. Potranno esservi ammessi i Giovani fascisti che abbiano i seguenti requisiti: titolo di studio corrispondente al 2.o corso Integrativo. In via eccezionale avere almeno la licenza elementare (5.a classe diurna); non essere in possesso di titoli di studio, per i quali è fatto obbligo di frequentare i corsi allievi ufficiali; non essere iscritti nelle liste della Leva dell'Aria; non essere in possesso di titoli che diano diritto al trasferimento nelle liste di leva della terra o al congedo anticipato.

La specialità di radiotelegrafista offre ai giovani sensibili vantaggi fornendo ad essi un corredo di cognizioni teoriche e pratiche utili per l'eventuale loro sistemazione a servizio militare conseguito. La possibilità di essere impiegati come R. T. a bordo delle Unità della R. Marina da guerra, consente di compiere crociere in tutti i mari del mondo che contribuiscono alla cultura generale dei giovane. di percepire l'indennità spettantegli e di godere del trattamento particolare riservato agli equipaggi marittimi (L. 3,50 giornaliere oltre tutti gli altri emolumenti durante il secondo anno di ferma). Ai Giovani fascisti Premarinari, che seguono i corsi R. T. per la Marina, vengono concesse numerose agevolazioni e provvidenze del tutto speciali. Il primo corso si svolge nel pomeriggio del sabato ed in due sere settimanali; oltre all'insegnamento del mezzo di comunicazione, vengono visitate, per l'istruzione pratica, stazioni radiotelegrafiche, radiotelefoniche, uffici telefonici, telegrafici e centrali elettriche. Il secondo corso si svolgerà presso la sede dell'Istituto « A. Volta ». Esso comprende una parte teorica di nozioni tecniche e lezioni pratiche di trasmissione e ricezione del segnali Morse. Le iscrizioni si ricevono presso la Sede dell'Istituto « A. Volta », corso Reg. Margherita 128, (nelle ore serali di tutti i giorni escluso il sabato e la domenica) non oltre il 30 aprile corrente. Un ufficiale addetto alla G.I.L. fornirà tutte le indicazioni eventuali.

Il Comandante Federale
Piero Gazzotti

Istituto di Cultura Fascista

La conversazione di Italo Sulliotti

« Il Patto di Londra cambiale insoluta »

Per iniziativa della sezione torinese dell'Istituto di coltura fascista il camerata Italo Sulliotti ha tenuto ieri mattina l'annunciata conversazione su « Il patto di Londra, cambiale insoluta ». La notorietà dell'oratore e il vivo interesse suscitato dal tema di palpitante attualità, hanno richiamato nella sala del cinema Corso, gentilmente concessa, una strabocchevole imponentissima folla. Sono intervenuti i rappresentanti di S. E. il Prefetto, del Federale, del Podestà, del Preside della Provincia, del Questore, e dei Comandi militari. Erano presenti il Magnifico Rettore dell'Università prof. Azzi, l'ammiraglio Di Sambuy presidente della Lega Navale, la vice-Fiduciaria dei Fasci Femminili signora Giordano, il generale Morgantini della Milizia, il gen. Odetti di Marcorengo comandante la Brigata Carabinieri, il col. Tonlini per il Comando di Corpo d'Armata, il col. Rossini per la Divisione, il vice-presidente dell'Istituto di coltura fascista dott. Campanella, il rappresentante il R. Provveditore agli Studi, i giovani dei Corsi di preparazione politica, molti studenti universitari e di scuole medie, giovani fascisti ed una moltitudine di persone di tutte le categorie sociali.

Dopo il saluto al Duce romandato dal presidente dell'Istituto di Cultura fascista camerata prof. Avenati, l'oratore, salutato da una calorosa dimostrazione di simpatia, inizia il suo discorso rievocando i giorni drammatici della guerra mondiale e lo spirito disinteressato, idealistico ed eroico dell'intervento italiano. [illegible] fu decisivo per la salvezza degli alleati. Sempre attentissimamente seguito dall'uditorio, Italo Sulliotti passa ad esaminare l'immediato dopoguerra e dimostra come il patto di Londra sia stato tradito, nella lettera e nello spirito, dalle grandi Potenze alleate. E' il periodo obbrobriosi e malinconico dei trattati di pace che l'oratore definisce fra gli applausi « un capolavoro di ignoranza geografica e di incomprensione spirituale ».

Accennato alla spartizione delle ricchezze coloniali a tutto danno dell'Italia, l'oratore si sofferma nell'esame della costante ingratitudine francese nei nostri riguardi. Illustra l'apporto costante del genio italiano alla gloria e alla potenza della Francia, da Mazarino e Buonaparte; rievoca e dimostra l'irriducibile italianità di Napoleone e dei coscritti di Lombardia e di Piemonte che tanto contribuirono alla gloria dell'Impero francese!

Con vivacissimo andamento polemico, che suscita calorosi applausi, parla dell'impresa di Etiopia, e poi della guerra di Spagna: in ambedue — esclama — la Francia ha puntato sul cavallo perdente! Il genio invincibile del Duce ha ancora una volta trionfato di tutte le oscure congreghe, e il Suo nome universale ha dato al mondo la possibilità di una lunga pace. Tanto peggio pel mondo se non saprà raccogliere l'invito! Illustra le ragioni storiche del nostro intervento in Albania, legge riassunte nel magnifico discorso del Conte Ciano, e conclude esortando gli italiani a guardare all'avvenire con sicura fede, certi del nostro diritto, fidenti nelle nostre forze, credenti nel Condottiero che Dio ha dato al nostro destino!

Una irrefrenabile dimostrazione al Duce ha suggellato la infiammata, suggestiva parola del Camerata Sulliotti, e fervide acclamazioni al Re Imperatore e al Duce hanno lungamente echeggiato nella sala. Con l'oratore si sono vivamente congratulate autorità e personalità.

Giovani e Donne fasciste a rapporto dalla Fiduciaria

Questa sera, alle ore 21, nel teatro de la G.I.L. di piazza Bernini, la Fiduciaria della Federazione dei Fasci femminili terrà rapporto a tutte le impiegate di Torino Giovani fasciste e Donne fasciste.

Conversazioni sulla razza

presso i Gruppi Rionali

La Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista organizza per oggi 17 aprile, alle ore 21, le seguenti conversazioni sulla politica fascista della razza. Presso il G. R. « A. Maramotti » il camerata prof. Antonio Fossati parlerà sul tema: « La coscienza del problema della razza in funzione della autarchia spirituale della Nazione ». Presso il G. R. « A. Mussolini » il camerata dr. Sandro Satta parlerà sul tema: « Il problema ebraico nel mondo e in Italia ». A questa conversazione farà seguito una breve illustrazione dei discorsi del Re Imperatore alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni e del Duce agli Squadristi e da un commento sulla posizione dell'Italia nell'attuale momento mondiale.

L'VIII anniversario della morte del Principe

Tommaso di Savoia-Genova

L'ottavo anniversario della morte del Principe Tommaso di Savoia-Genova è stato commemorato nella Reale Basilica di Superga con una Messa celebrata da monsignor Bosia, Prefetto della Basilica. Le LL. AA. RR. la Duchessa di Genova, la Principessa Bona e la Duchessa di Pistoia si recarono a pregare sulla tomba deponendo un omaggio floreale.

Il pellegrinaggio alla tomba del venerabile Murialdo

Ieri mattina, ad iniziativa della Federazione regionale ex allievi dei PP. Giuseppini ha avuto luogo, con la partecipazione di una vera folla di sacerdoti e laici, l'annuale pellegrinaggio alla tomba del venerabile Leonardo Murialdo, il « papà » degli « Artigianelli » e fondatore della congregazione dei Padri Giuseppini, di cui è stata ripresa la Causa di beatificazione. Alla manifestazione hanno partecipato al completo insegnanti ed allievi del Collegio degli Artigianelli.

Famiglie Caduti in Guerra

Gli Associati che hanno Caduti sepolti in « tomba identificata » nei cimiteri: Aquileia, Redipuglia, Gorizia, Oslavia, Caporetto, Udine, Fagnaré, Nervesa, Treviso, Bassano, Grappa, Asiago, Schio, sono invitati a passare in sede, per importanti comunicazioni, mercoledì 19 corrente alle ore 17.

Giovanette in gara allo Stadio Mussolini

Il Federale inaugura la nuova sede del Fascio a Mompantero

Le finali dei Ludi Juventlea sportivi per la *Gil* femminile, categoria inferiore, hanno avuto luogo ieri mattina allo Stadio Mussolini alla presenza del Segretario Federale, della ispettrice della GIL contessa Cavalli, della vice-ispettrice signora Martiny, della prof. Ferrero, dei camerati Aruga e Marengo e di altri gerarchi della sport. Sul campo erano oltre cento giovinette rappresentanti tutti gli istituti di studio delle scuole medie inferiori della città e della provincia. La mattinata tepida e soleggiata era particolarmente favorevole per lo svolgersi delle gare che hanno dimostrato la bravura e la volontà di gareggiare delle giovanissime competitrici. Anche sotto l'aspetto sportivo sono stati raggiunti risultati soddisfacenti, ma ciò che più conta è lo spirito agonistico dimostrato dalle giovanissime atlete. Queste ragazze, attraverso la pratica degli sport, cresceno sane e forti e temprano, oltreché il fisico, anche lo spirito. La perfetta organizzazione dei Ludi Juveniles ha permesso di raggiungere i migliori risultati.

Nel pomeriggio il Segretario Federale si è recato a Mompantero, piccolo centro vicino a Susa, ad inaugurare la nuova Casa del Fascio ed a presiedere il rapporto di quel Gruppo Rionale. Erano convenuto a Mompantero tutte le autorità locali, di Susa e della zona. Ad accogliere il Federale si trovavano l'ispettore dott. Bardazza, il fiduciario camerata Caula, il podestà Barbieri, il podestà di Susa camerata Boario ed altre personalità. Tutta la popolazione era convenuta nella piazza principale del piccolo centro ed ha calorosamente applaudito il gerarca. La nuova sede del Fascio è stata visitata; si tratta di una piccola ma graziosa casa dove hanno trovato posto tutti gli uffici del Fascio e del Dopolavoro. Prima del rapporto è stata benedetta la nuova fiamma della sezione Alpini; poi il Podestà ha rivolto un caloroso saluto al Federale ringraziandolo del suo intervento alla festa che ha allietato la fedele popolazione di Mompantero per una cerimonia squisitamente fascista. Il fiduciario del Gruppo Rionale ha letto la relazione sull'attività svolta ed ha messo in rilievo la proficuità della popolazione tutta intesa alle produttive opere del lavoro dei campi, fedelissima al Regime e pronta ad ogni ordine del Duce.

Il Segretario Federale infine ha parlato alla folla ringraziando i dirigenti di Mompantero per il panorama di attività fascista di questo centro montano e si è detto sicuro che la popolazione che vive ai confini della Patria costituisce il più sicuro baluardo e che è pronta a seguire il comandamento del Duce — credere, obbedire, combattere — per la maggiore grandezza dell'Italia imperiale.

Dopo essere visitata la nuova sede il Federale si è recato al Municipio, ove, nel vasto cortile prospiciente l'edificio, che egli ha visitato, un manipolo della Gioventù Italiana del Littorio ha compiuto alcuni esercizi dimostrando la perfetta preparazione ginnico-militare. Prima che il Federale lasciasse il paese la popolazione lo ha calorosamente salutato mentre egli si recava nella sede di un Dopolavoro. Quindi il gerarca ha fatto ritorno a Torino.

La Messa dei Granatieri di Sardegna

L'annuale Messa dei Granatieri di Sardegna è stata celebrata nella chiesa di S. Barbara dal cappellano militare Don De Amicis. Tutte le autorità politiche, militari e civili erano rappresentate. Le associazioni d'arma avevano inviato con le rappresentanze i gagliardetti. Il vice podestà conte Ferretti comandante il Battaglione Piemonte, ed il mutilato cav. Nebrotti comandante la compagnia Torino, hanno ricevute le autorità e personalità. Don De Amicis con commossa parola ha ricordato i caduti e le gloriose gesta dei granatieri in tanti cimenti. Numerosi erano fra i presenti gli ufficiali dei granatieri presso l'Istituto superiore di guerra. Lo navate della storica chiesa erano gremite di una moltitudine che i rossi alamari indicava quali granatieri.

In memoria della Medaglia d'oro centurione Serafino Migazzo

Ieri mattina, nella sede dell'Istituto professionale edile torinese, ha avuto luogo lo scoprimento di una lapide in memoria dell'insegnante della Scuola medaglia d'oro centurione architetto Serafino Migazzo, eroicamente caduto in terra di Spagna. Erano presenti i rappresentanti di S. E. il Prefetto, del Federale, del Questore, delle autorità militari, il vice-podestà comm. Scozzarella, il vice-provveditore agli Studi prof. Rocca, un rappresentante dell'Associazione Volontari di Guerra con un folto gruppo di Legionari reduci dalla Spagna, il rappresentante del Sindacato architetti dott. Midana, una rappresentanza del Collegio degli Artigianelli, i dirigenti, gli insegnanti e gli allievi dell'Istituto professionale edili. Il presidente dell'Istituto ing. arch. Giuseppe Momo, ha evocato con nobili commosse parole l'eroica figura dello scomparso. All'appello fascista ha risposto il « presente » di tutti gli intervenuti.

Alla cerimonia ha fatto seguito la premiazione degli allievi dell'Istituto che si sono particolarmente distinti nell'anno scolastico decorso, che si è chiuso con un vibrante saluto al Re Imperatore e al Duce.

Convegno missionario

Ieri si è tenuto un importante convegno missionario a cui hanno preso parte i rappresentanti delle Commissioni missionarie delle varie parrocchie. Il can. Garneri, curato del Duomo, riferì sul movimento missionario diocesano; il can. Alessio trattò dell'Opera della S. Infanzia; il can. De Paoli dell'azione missionaria e dell'azione cattolica e don S. Beltrami del centenario dell'Opera della Propagnazione della Fede in diocesi.

La comunione degli allievi della Scuola Aldo Campiglio

Nella chiesa parrocchiale dei SS. Nome di Gesù si sono accostati alla Santa Comunione oltre 300 giovinetti che frequentano la Scuola d'avviamento commerciale Aldo Campiglio, di via Pisa.

Dopo la colazione, offerta dal Fiduciario del Patronato Scolastico, camerata Riccardo Campiglio, fratello del Martire Fascista, a cui si intitola la Scuola, vennero visitati tra il più vivo interessamento e profonda commozione, i Cimeli dell'indimenticabile Padre Giuliani.

Le stazionarie condizioni del maestro don Gioconda Fino

Le condizioni del maestro di musica, can. Don Gioconda Fino investito da un autofurgone rimangono stazionarie. L'infermo mantiene una grande serenità. A visitarlo, un tamente allo studio di amici e conoscenti si è recato anche il direttore generale del S. Giovanni comm. prof. Ragazzani che gli ha porto il fervido augurio di guarigione anche a nome del presidente dell'Ospedale e del consiglio di amministrazione e del corpo sanitario.

I negozi da parrucchiere chiusi per il 21 Aprile

Nel giorno 21 aprile — Natale di Roma — i parrucchieri per uomo, misti e pettinatrici, per deliberazione di S. E. il Prefetto, osserveranno la chiusura completa dei negozi.

PRESTITO CITTA' DI TORINO 1916

Le obbligazioni del Prestito Municipale 1916, depositate a cutro il 17 corrente nella Unica Tesoreria per l'incasso del primo terzo cedola, possono essere ritirate, mediante presentazione della ricevuta ricevuta, a cominciare dal 19 corrente.

Vecchia di 86 anni investita da una bicicletta

La signora Anna Brunasilo, di 86 anni, abitante in via Assia 35, nel mentre percorreva il corso Giulio Cesare, nel pressi di corso Ponte Mosca era investita da una bicicletta guidata dal panettiere diciassettenne Mario Panero in Giovanni, abitante in via Franco Bonelli. La vecchia, trasportata all'Assistenza Martinetti, dopo le cure del caso, era ricoverata e giudicata guaribile in 30 giorni.

Malore mortale

La casalinga Agnese Bordero in Cossetta, di 65 anni, residente a Rivalta d'Alba, ieri mattina, mentre, accompagnata dal figlio, percorreva via Nizza, era colta da improvviso malore. Soccorsa da militari, era trasportata in un vicino ospedale dove però giunta [illegible] cessava di vivere. I medici ospedalieri dott. Bonaccorsi constatava che la morte era dovuta a paralisi cardiaca.

Bollettino demografico

16 aprile 1939-XVII

Nati vivi	26
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	18
Matrimoni trascritti	—

STATO CIVILE

Tua Isidoro fu Felice d'anni 68, di Torino, decoratore, v. Cumiana 17 — **Ardizzone Francesco** fu Giovanni, a. 74, di S. Germano Vers., agente, v. S. Margherita 90 bis — **Corigliano Concetta** m. **Corigliano**, a. 46, di Cinquefrondi, casalinga, c. S. Margherita 205 — **Tosato Luigina** fu Luigi, a. 58, di Rocconi, sposa, c. Montevecchio 515 — **Luppi Giuseppe** fu Antonio, a. 57, di Piacenza, meccanico, v. Arcelli 2 — **Mosso Carlo** fu Giuseppe, a. 47, di Zubiena, muratore, v. Polonia di Cirié 10 — **Foglietti Giuseppa** fu Pietro, a. 46, di Cervenlione, pensionata — — **Pivano Leonardo** fu Melchiorre, a. 35, di Biella, impiegato — **D'Ercole Luigi** fu Giuseppe, a. 55, di Cassa di Puglia, barbiere — **Merelle Stefano** fu Giuseppe, a. 42, di Torino, sarto — **Bellini Rosina** fu Giacomo, a. 78, di Arona, casalinga — **Panzanato Ermenegilda** v. **Scapini**, a. 45, di Favaro Veneto, casalinga — **Ferrarotti Rosa** v. **Azaglio**, a. 72, di Pecetto Elva, casalinga — **Carsolo Giuseppina** fu Biagio, a. 59, di Torino, casalinga — **Federico Amalia** fu Angelo, a. 26, di Semaglia delle Bottiglie, sposa — **Salvagnino Clotilde** fu Biagio, a. 61, di Torino, sposa — **Romano Virginia** in **Chionio**, a. 66, di Torino, casalinga — **Rizzhano Claudio** fu Giovanni, a. 78, di Alessandria, ferroviere.

Oggi al CHIARELLA

Sulla scena

LUCIANA DOLLIVER

con i suoi

« Dolliveriani »

I Soulis - Edith e Vadany
Mokee vocal trio
Le Happy - dancer's
quintetto Marry Maker

Sullo schermo: « *L'inesorabile* » con *Warren William*

Clubino SAVOIA - Lagrange 29

Eccezionali debutti

Gerda Launey eccentrica internaz.
Elisa Welkis danzatrice spagnola.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: « Romanzo di due cuori » di Gutter; A bocca nuda; Diavoli; Nuovi amori.

AMBROSIO: « Scacco d'artista » Mazza bianchi, Paul Hoeblger, T. Linaro.

CORSO: « Animali parlano (cortocircuito con Totò, Lidia Ferida.

AUGUSTUS: Papà Lebonnard, Rogeri

CHIARELLA: « L'inesorabile » (Warren William) e Compagnia Dolliverlana.

V. EMANUELE: « Belle e brutte si spogliano tutte » e Donp. Varietà Frilli.

BALBO: « L'ultimo ufficiale » e documenti Luce «Ore tragiche in Albania»

IDEAL: « Due nella folla » J. Bennett, J. McCrea. Su scena «Fantasia Bar»

STATUTO: « L'ultimatum » (Dita Parlo).

Ecco una Stockinetta e cartone a colori

ALPI: « Io, suo padre » con Evi Maltoni, Ermido Spallo, M. Bozzi.

Nazionale: Ritorno all'alba, Barclays.

MAFFEI: « Pugno di ferro » e Riviera.

MASSIMO: « Orgoglio della Legione » Barbara West, V. Jory, e cart. col.

ELISEO: « Tosca » con Jean Marai.

COLOSSEO: 2 film « La vedova » (Grammatica) e «Il mistero del castello I.»

ITALIA: « Per quadri sol » C. Buti.

TORINESE: « Alì nella bufera ».

REGINA: « Marionette » di Gielli.

IMPERIALE: « Sei ore a terra ».

RACIUM: « Richard cuor » e Varietà.

ADUA: « Pronto per due » e Varietà.

PRINCIPE: « Prigione senza sbarre ».

SAVOIA: « Quella certa età » Barbinati.

REX: « Piccoli naufraghi ». Prima.

Oggi al Cine REX

PICCOLI NAUFRAGHI con 13 piccoli « assi »

Non ne registreremo qui i nomi: il pubblico li vedrà sullo schermo a fianco di quelli di provetti attori: *Giovanni Grasso, Riccardo Santelmi, Felice Minotti, Carlo Duse.*

PICCOLI NAUFRAGHI

è una bella favola di G. Zucca, ridotta ancora prima che apparissero « I ragazzi della via Paal ».

PICCOLI NAUFRAGHI

è l'azione meravigliosa di dodici ragazzi bianchi e di un moretto, esaltati ed entusiasmati dall'amor di patria. Di che cosa non sono capaci questi « figli di Mussolini » imbarcatisi di contrabbando per andare in guerra e finiti su un isolotto disabitato, covo di autentici contrabbandieri d'armi, che lavorano contro la loro Patria?

Per i ragazzi accompagnati
L. 2 in ogni ordine di posti.

Domani all'AMBROSIO TERRA DI NESSUNO

di *Luigi Pirandello*

Da una umanissima trama del sommo scrittore, *Corrado Alvaro* e *Stefano Landi* hanno tratto il suggestivo argomento di un film potente che *Mario Ferrari, Nelly Corradi, Laura Solari, Lamberto Picasso* interpretano con mirabile evidenza.

Esclusività Generalcine

A richiesta generale al BALBO

continuano le repliche di

ORO LIQUIDO IN ALBANIA

meraviglioso documentario *Luce*. Prime visioni di

L'ULTIMO ARRIVATO

divertente film ippico-amoroso, interpretato da *Hella Kuhnann* e *Gino Falkenberg*, con pittoreschi episodi della vita dei fantini.

SCAMBI COMMERCIALI CON L'ARGENTINA

Il Consiglio Provinciale delle Corporazioni informa che il R. Ambasciatore addetto commerciale di Buenos Aires, dott. Ugo Malgeri, sarà a Torino il giorno 18 corrente, alle ore 16,30, allo scopo di prendere opportuni contatti con le ditte della provincia che eventualmente vorranno curare col detto Malgeri nel giorno indicato, alla sede del Consiglio, via Mario Boda 28.

L'OROSCOPO

Mattino propizio alle attività intellettuali, agli studi letterari, alle indagini scientifiche, al viaggi, all'attività finanziaria commerciale; buone con Giove e parallelo con Mercurio. Un triangolo armonioso Luna-Sole diffonderà la sua propizia luminosità e armonia sociale. Un trigono Luna-Plutone e parallelo Luna-Giove stimoleranno la giornata stimolando serenità e buone relazioni, con un parallelo Luna-Venere ed una congiunzione Luna-Mercurio propizieranno specialmente ai rapporti sentimentali.

LUNEN

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO - TO1, RO1, NA1, BA, BO, BZ, M11, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, RO2, Tripoli — Ore 8: Giornale radio — 12,20: Orchestrina — 12,30: Melodie.

DOPPIO PROGRAMMA MERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, M11, GE1, TS, FI1, PA, CT, Tripoli — Ore 13: Giornale radio — 13,15: « Ho vinto la vincita » rivista musicale di M. Barbieri — 13,45 circa: Dischi di melodie — 14: Giornale radio.

TO2, RO3, BA2, M12, TO3, GE2, FI2, AN — Ore 13: Musica leggera — 13,40: orchestra Capelli di dischi e danze — 14,30: Musica operistica — 14,30: Giornale radio.

PROGRAMMA POMERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, M11, GE1, TS, FI1, PA, CT, RO2, Tripoli - Ore 16,40: La commedia del bailla — 17: Giornale radio — 17,15 (RO1, NA1, BO, BZ, AN, radio — 17,15 (RO1, NA1, BO, BZ, AN, Torino — Concerto del violinista Giovanni Pio: Concerto del violinista Giovanni Pio: Concerto del violinista Giovanni Pio: Leone — 17,15 (TO2, M11, GE3, TS, Leone — 17,15 (TO2, M11, GE3, TS, FI2, PA, CT): Musica da ballo.

2 PROGRAMMA SERALE TO3, RO1, BA1, BO, BZ, NA2, M13, Tripoli (TO3 e M13 iniziano le trasmissioni alle ore 21; NA2 dalle 19 alle 20 circa) brani orchestrali — Ore 19,25: Dischi — 20: Giornale radio — 20,50 circ. — 21: Dischi — 21: « Salomè » favola e opera in tre atti di Silvio Valente — 23,10 circa alle 00,10 — 23,10: Musica da ballo.

III PROGRAMMA SERALE TO2, FI1, NA1, RO3, BA2, M12, GE2, AN (dalle 19 alle 20: NA1 vedi primo progr.; FI1 vedi secondo progr.) — Ore 19: Musica varia — 19,30: Nel repertorio Lombardo — 20: Giornale radio — 20,30: Musiche sinfoniche — 21 circa: Musiche brillanti — 21,40: Canzoni e ritmi.

LIRICA - Radio Parigi 20,30: « Lakmé » operetta di M. Yradier — **PROSA - Roma:** 20,30: « Il borghese gentiluomo » comm. di Molière; **RITZI:** 20,30: « Il sogno », comm. di J. Bevil.

Cento anni fa

La Turchia e l'Egitto

IMPERO OTTOMANO

Egli è ora dimostrato che Mehemet Alì Pascià d'Egitto non può più influenzare lo « stato gono » che presiede a reggerne l'opera di lotta contro la vita vile e la medesima non permetta, perchè il sultano non gli predisponibile mai di avergli tolta la metà del suo impero e non provasse il possesso dell'altra. L'Inghilterra ha interesse a mantenere l'unione turco e l'Austria la avversa; da questa riguardo; la Russia non vuole compiacere la Turchia bastando un'influenza preponderante a Costantinopoli. « Bisogna che lo abbia le chiavi di mia casa in saccoccia » ecco detto l'imperatore Alessandro a Napoleone. La non diabile dissoluzione di Mehemet Alì affretta una crisi che cova da lungo tempo.

(Dalla « Gazzetta Piemontese » del 17 aprile 1839).

Tragico incidente troncava la esistenza di

Giuseppe Giorgio Tribaudino

Costruttore edile

Ne danno angosciati il doloroso annuncio la moglie **Lina Frattini**, la figlia **Marisa** unitamente ai fratelli, alle sorelle, ai cognati ed ai parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Piobesi d'Pinasca, martedì 18 aprile, alle ore 8. La salma verrà trasportata a Torino e sarà benedetta nella cappella del Cimitero Generale alle ore 11 circa dello stesso giorno.

Per espressa volontà dell'estinto la famiglia non prende il lutto e ringrazia fin d'ora quanti prenderanno parte al suo dolore. (A Si prega di non inviare fiori.

Dopo lunga e penosa malattia, munito di tutti i Conforti Religiosi, ieri, 16 corr., mancava ai suoi cari l'ottima buona di

Francesco Ardizzone

Con profondo dolore ne danno l'annuncio la moglie **Rosina Amedeo**, la sorella **Adelina** col marito **Camillo Medano**, la cognata, i nipoti, cugini, parenti tutti e la fedele **Maria Aprile**.

I funerali avranno luogo alle ore 14,30 di lunedì 17 corr., partendo dall'abitazione del defunto in corso Regina Margherita 90 bis, indi la cara salma sarà trasportata a S. Germano Vercellese per essere tumulata nella tomba di famiglia. Non fiori ma preghiere e beneficenza all'Asilo Infantile di Druento.

Premiate Funerali Grata - Telefono 46-018

MEMENTO

Nel primo dolorosissimo anniversario della morte della compianta **ONOFRIA CRESPI Ved. BRUSA**, martedì 18 corr., nella Parrocchia di Santa Barbara (via Assarotti), verranno celebrate Messe consecutive dalle ore 8.30 alle 11. La famiglia **CESARI Erva** ringraziano quanti si uniranno nella preghiera. 14284

Il 19 corrente, dalle 8,30 alle 10,30 verranno celebrate nella Chiesa di S. Barbara alle ore 8, 9,30, 10 verranno celebrate Messe di suffragio per la indimenticabile **NUCCIA MONTICELLI** nel terzo doloroso anniversario della sua Scomparsa. La famiglia ringrazia quanti si uniranno al caro nel ricordo e nelle preghiere. 14192

Giovedì 20 corr. nella Chiesa di S. Barbara alle ore 8, 9,30, 10 verranno celebrate Messe di suffragio per la indimenticabile **NUCCIA MONTICELLI** nel terzo doloroso anniversario della sua Scomparsa. La famiglia ringrazia quanti si uniranno al caro nel ricordo e nelle preghiere. 14192

Mercoledì 19 Aprile prima dolorosa anniversario della morte del compianto **ARSENE CIRCINTO** verrà celebrata alle ore 9 nella Basilica Mauriziana, via Milano 30, una Messa di suffragio. La vedova e figli ringraziano quanti si unitanno alle loro preghiere. 14284

Giovedì 20 Aprile ore 10, Chiesa S. Alfonso Messa Trigesima suffragio del Compianto **EDOARDO EMILIO LUPOTTO**. 14349

Martedì 18 Aprile ore 11, nella Chiesa di S. Giuseppe (via S. Tommaso) Messa di suffragio per la cara anima di **Maria Ferrero ved. Bertolotti**. Ne danno il triste annuncio i figli Ernesto, Giuseppe, Maria, Ada, Ines, Ida, Ettore, Ugo, Ottavio, Ilda, Ivo, Ivana, Ivonne, Ivanoe, Ivano, Ivanna, Ivanka, Ivanhoe, Ivanhoe, Ivanhoe

PRIMARIA SARTORIA PER UOMO

Piazza Solferino
angolo Via S. Teresa
Ex-Salone Esposizione Fiat
TORINO
Telefono 51-838

ALDINI

Assortimento completo di stagione in STOFFE delle Primarie Case
DISEGNI ESCLUSIVI
Laboratorio interno
Taglio eseguito dal Titolare
IMPERMEABILI E SOPRABITI confezionati

ARRIGONI
TRIESTE
PRODUCE IN ITALIA, VENDE IN TUTTO IL MONDO

La più importante organizzazione per la vendita delle Telerie-Biancherie ottime a prezzi popolari

TELERIE - BIANCHERIE - TAPPETI
TENDAGGI - COPERTE

Migliaia di persone servite ed accontentate ogni giorno
Assortimenti grandiosi - Articoli di qualità
PREZZI CONVENIENTISSIMI
Successo incontrastato ovunque

LENZUOLA di qualità superiore a prezzi ribassati
da una piazza L. 9,95 | con orli
gemelli . . . » 24,95 | a giorno

ASCIUGAMANI lavoro	L. 1,50	cad.
FAZZOLETTI	» 0,20	cad.
FAZZOLETTI bianchi ottimi	» 0,90	cad.
SCENDILETTO	» 2,45	cad.
MADAPOLAM	» 1,95	il m.
TENDE cm. 140	» 5 —	
TENDINE	» 1,95	il m.
MANTILATO	» 4,95	il m.
SERVIZI tavola per sei pers.	» 12,95	
GREMBIALI cameriera (tutto di ricamo, con bavetta)	» 5 —	
CAMICIA satin nero extra	» 15 —	
PANNOLINI tela	» 0,95	cad.
» spugna	» 1,25	cad.
» Lino M.	» 2,25	cad.
COPERTE stiro	» 3,95	cad.
TOVAGLIOLI	» 0,95	cad.
FEDERE orlo a giorno	» 2,25	cad.
TELA quadri	» 2,45	il m.
STROFINACCI	» 1,25	cad.
OTTIMO RASO nero 130 cm.	» 5 —	il m.
TELA famiglia greggia 75 cm.	» 3 —	il m.
TAPPETI tavola Gobelin 140 × 140	» 11,95	cad.
POLONESI per coperte e tendaggi 230 cm. altezza	L. 11,95	il m.
GREMBIALI cucina e lavoro	» 3,95	cad.

Camicie notte da uomo L. **9,95** caduna

Tappeti da terra, di circa 6 mq., valore **250** lire ognuno posti in vendita a sole L. **125** caduno

CATALOGNE per culla (rosa e cielo) » **14,95** cad.

Chi è fuori Torino ci scriva chiedendoci il Nostro LISTINO MIRACOLO COMPLETO di centinaia di ARTICOLI. Viene spedito in giornata.

SI FANNO SPEDIZIONI OVUNQUE IN GIORNATA - CONTRO ASSEGNO A NEGOZIANTI E PRIVATI

Le centinaia di pacchi postali che partono quotidianamente dimostrano che la clientela viene da noi servita ugualmente bene anche per corrispondenza. - Indirizzate sempre le richieste alla Casa centrale, via Garibaldi, 17 - Torino. Sarete serviti con maggior sollecitudine

Questa Ditta è ammessa alle vendite rateali per le Telerie - Biancherie e Affini ai dipendenti delle Aziende Fiat

VENDERE merce ottima prezzi miti, onesti, limitatissimi, è sempre stata, come lo è tuttora, la nostra MIGLIORE PROPAGANDA

Tutti gli stessi articoli, agli stessi prezzi, si trovano pure in vendita

A **NOVARA**
MAGAZZINI MORTARA
Corso Umberto, 27

A **VERCELLI**
nel
Negozio Tessuti F.lli TURINA
Portici Piazza Cavour

A **MONDOVI' (Breo)**
presso VEDOVA ARAGNO
Via S. Agostino, 8

AD **ASTI**
nel
Negozio Tessuti BORGOGLIO
Corso Alfieri, 68

A **PAVIA**
nei MAGAZZINI VITTORIA
Succ. Sourl & C.
Piazza della Vittoria

AD ***ALESSANDRIA***
nel
Negozio Tessuti GUSBERTI
Piazza Vittorio Emanuele, 22

SEMPRE PALLONCINI AI BAMBINI

CASA del BIANCO
TORINO - Via Garibaldi, 17 - Telef. 45-339

DA
OGGI
la
S. A.
TESSUTI NOVITA'
Via Roma, 16
TORINO
ha iniziato la vendita di tutte le merci esistenti:

Seterie e Lanerie
per SIGNORA
a prezzi fortemente ribassati
per chiusura

Si cede anche il mobilio ed il negozio

ACCORRETE!
Signore questa è la vera occasione

A TORINO
Via Lagrange, 40 (Negozio Tessuti Maestro)

per chiusura di Azienda, sono poste in vendita tutte le rimanenti merci
Taglio Vestito Drapperia uomo (mt. 3,20) L. **39,95** il taglio
Confezione Vestito uomo L. **50**
Grandioso assortimento tagli di Drapperie per Uomo - LANERIE e SETERIE
FARE PRESTO! PRIMA CHE TUTTO SIA ESAURITO!

DOBE CHE CAPITANO
— Oh è cresciuta talmente la barba, oh'è andato a finire lassù.

CONFERENZE
— Signori e signore, sarò breve.

— Sono così nervosa, dottore, che appena sempre una bottiglia di cetrimania la lira in testa a mio marito.

INDIZI
— Ha la piuma sul cappello: ne faremo un ammazzatoro...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 17 Aprile 1939 - Anno XVII - Num. 91

Teleki e Csaky
sono partiti per Roma

Budapest, 17 aprile.

Il ritardo nella trasmissione del testo ha permesso soltanto a qualche giornale domenicale di commentare le dichiarazioni sulla politica estera italiana fatte sabato dal conte Ciano.

« E' stata una vera orazione romana — dice l'*Uj Magyarsag* — a degna della grande storica impresa con la quale l'Italia destando l'ammirazione di tutti i nazionalisti europei, ha in pochi giorni occupato l'Albania, riunendola all'Italia. Con orgoglio — prosegue il giornale — noi possiamo registrare che, subito dopo le grandi ovazioni al Maresciallo Goering, presente alla seduta, la Ungheria è stata lungamente ed entusiasticamente acclamata.

« Questo è avvenuto alla vigilia della partenza per Roma del Presidente del Consiglio e dei Ministri degli esteri ungheresi che vanno a trattare sulle questioni più importanti della vita internazionale. Non è passato nemmeno un anno dal giorno in cui il rappresentante dell'Ungheria vide il Duce; ma durante i mesi trascorsi l'Ungheria ha realizzato grandi successi i quali hanno di colpo mutato il destino del Paese. Il conte Ciano ha dato prova di calma e di dignità anche nel rispondere al Presidente del Consiglio britannico; questa risposta dimostra che l'Italia di Mussolini non ha affatto perduto i nervi e non si lascia disturbare per quanto la si tenti ».

La parte più importante del discorso del Ministro degli Esteri italiano sembra al *Pester Lloyd* quella riguardante l'attitudine della Jugoslavia e l'annuncio di un incontro di Ciano col Ministro degli Esteri jugoslavo. Ciò pone fine alle voci di desiderio della Jugoslavia di ottenere una garanzia britannica.

« Se gli indizi non ingannano — dice il *Pester Lloyd* — bisogna attenderci, nei riguardi dei rapporti italo-jugoslavi importanti avvenimenti. Nè ci sarebbe da sorprendersi se la Jugoslavia, a somiglianza della Grecia, si esprimesse in modo più chiaro che nel passato sulle conseguenze che ne risultano dalla sua situazione politica e geografica ».

Il *Pester Hirlap* mette in rilievo il brano riguardante l'Ungheria osservando che questa parte del discorso del conte Ciano ha permesso ai membri dell'assemblea legislativa italiana, con Mussolini alla testa, di fare una entusiastica dimostrazione per la Ungheria, dimostrazione che è un gradito preludio alla visita romana dei ministri ungheresi.

Il Presidente del Consiglio, conte Teleki, ed il Ministro degli Esteri, conte Csaky, sono partiti stamane per Roma dove, arriveranno martedì mattina. Viaggia con essi il Ministro d'Italia a Budapest, conte Vinci.

Il programma del soggiorno romano è riportato dai giornali con palese compiacimento. Il *Nemzeti Ujsag* ricorda che il primo Presidente del Consiglio ungherese che si sia recato a Roma fu il conte Stefano Bethlen il quale portò, ritornando, la benevolenza di Mussolini per l'Ungheria e aggiunge:

« La nazione magiara non ha mai dimenticato questa storica benemerenza di Mussolini e ha profittato di ogni occasione per esprimere la sua gratitudine e la sua stima per il più grande degli Uomini di Stato contemporanei. L'amicizia per il popolo italiano ed il suo Duce ha profonde radici nell'anima degli ungheresi, nè si lascia strappare. Gli ultimi anni hanno dimostrato quale valore rappresenta per l'Ungheria questa amicizia. L'incontro odierno avviene in un periodo fatidico. L'attività diplomatica è tutta tensione ed il mondo intero guarda incerto verso il domani. Nei prossimi giorni le nazioni italiana e ungherese daranno la risposta sulle questioni pendenti e questa risposta potrà soltanto essere una collaborazione ancor più intima, uno stringere ancor più forte delle mani che vogliono compiere lavoro pacifico, costruire, eliminare rovine e sanare ferite, ma se è necessario, sono anche pronte a colpire ».

Italo Zingarelli

Il miglioramento dei rapporti
magiaro-romeni

Bucarest, 17 aprile.

Sabato ha avuto luogo a Palazzo Reale una conferenza presieduta da Re Carol con la partecipazione del presidente del Consiglio, Calinescu, e di tutti i consiglieri reali e del Ministro degli Esteri il quale ha fatto una dettagliata esposizione sulla sua attività diplomatica di questi ultimi tempi e sui risultati ottenuti. L'esposizione del Ministro degli Esteri ha riscosso l'unanime approvazione dei componenti la conferenza.

Nei circoli politici di Bucarest si crede che durante questa riunione sarebbe stato discusso anche il nuovo stadio dei rapporti romeno-ungheresi, oltre alla smobilitazione decisa sabato e che è stata approvata dall'intero consesso. E' opinione diffusa che fra Romania e Ungheria ci si indirizzi verso un completo chiarimento di tutte le questioni pendenti. La dichiarazione ungherese concernente il rispetto delle frontiere romene e l'immediata smobilitazione dei 500.000 riservisti romeni concentrati in Transilvania, hanno prodotto la migliore impressione e stamane l'ufficioso «Timpul» pubblica un articolo in cui è detto che la Romania ha smobilitato per dimostrare le sue intenzioni pacifiche e che essa è pronta a dare altre prove delle sue buone disposizioni nei riguardi dell'Ungheria.

Anche gli altri giornali si occupano ampiamente del miglioramento dei rapporti romeno-ungheresi, notando con evidente compiacimento che, se i rapporti romeno magiari sono potuti entrare in una fase di calma evidente, ciò si deve all'opera pacificatrice svolta dalle Potenze dell'Asse.

Ieri mattina il Ministro degli Esteri, Gafencu, è partito diretto a Berlino dove si reca in visita ufficiale invitatovi da Von Ribbentrop.

L'Inghilterra tuttora esitante
per il viaggio del Re in America

Londra, 17 aprile.

La questione se il Re e la Regina d'Inghilterra debbono compiere o meno il loro viaggio agli Stati Uniti, divide gravemente la opinione dei circoli governativi di Londra e specialmente quelli di Corte. Si ritiene che questo costituisce il principale argomento delle conversazioni intercorse ieri fra il Sovrano e Chamberlain, il quale ha trascorso la domenica al castello reale di Windsor, dove si trovava anche ospite l'Ambasciatore degli Stati Uniti, signor Kennedy.

Negli ambienti più tradizionalisti dell'Inghilterra, come è noto, si seguivano da tempo con molta preoccupazione le notizie provenienti dagli Stati Uniti che fanno prevedere eccessi di spansività da parte del pubblico, e che nello stesso tempo riferiscono le impertinenze pubblicate dalla stampa americana sulla Corona e sulla Corte d'Inghilterra, divenute per l'occasione perfino oggetto di riviste comiche teatrali. Tali ambienti accolgono con grande favore l'idea che Re Giorgio rinunci al suo viaggio con la scusa dell'incerta situazione europea. D'altra parte un gesto di questo genere viene considerato troppo allarmistico per l'opinione pubblica d'Inghilterra e del mondo e foriero di maldestre conseguenze.

I preparativi affinchè il 8 maggio i Sovrani possano partire da Portsmouth a bordo della nave da guerra *Repulse* sono stati già ultimati. Nel solo Canadà molto denaro è già stato speso per la organizzazione dei ricevimenti, per la produzione di oggetti commemorativi e per tutte le altre esigenze del caso.

Secondo l'*Express*, il Re personalmente sarebbe favorevole a partire; una decisione definitiva in proposito sarà comunicata solamente entro gli ultimi quindici giorni prima della data stabilita per la partenza.

Si sa che ieri sera, dopo il pranzo al Castello di Windsor, il Primo Ministro Chamberlain e l'Ambasciatore Kennedy si sono intrattenuti nello studio di Re

Pierlot ha composto
un ministero tripartito

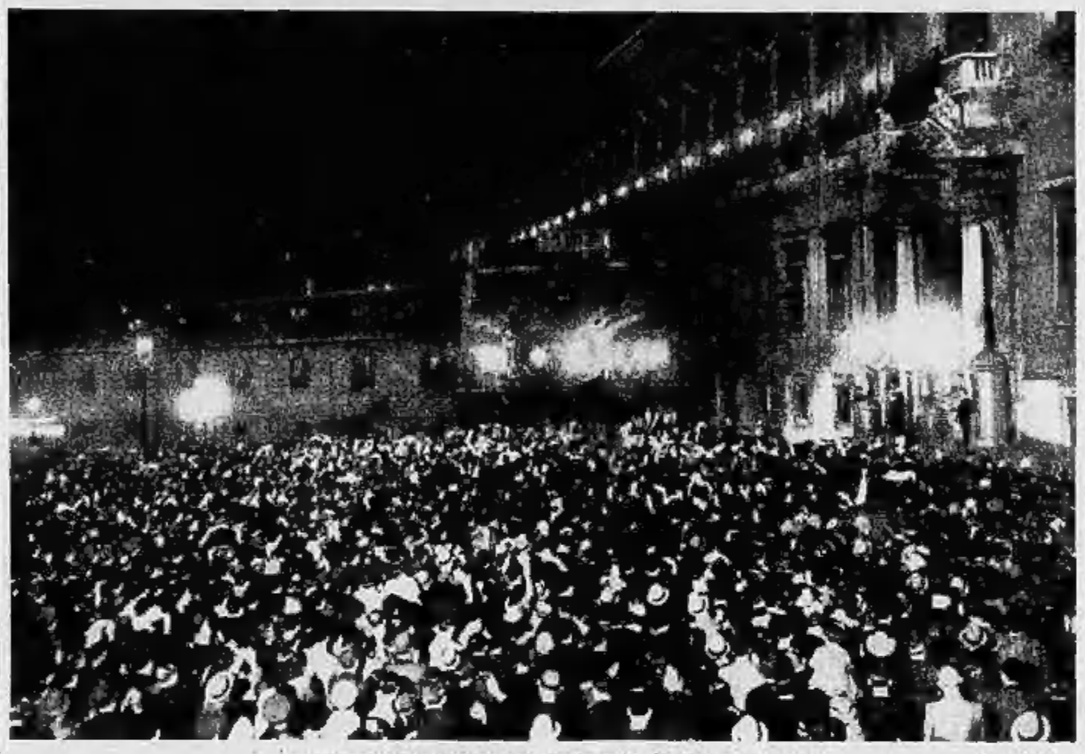
Bruxelles, 17 aprile.

Soltanto ieri sera il signor Pierlot è riuscito a costituire, dopo laboriose trattative, la sua squadra ministeriale, alcune personalità sostituite avendo finalmente accettato di entrare in una nuova formazione tripartita. Il nuovo governo comporterà cinque ministri cattolici, cinque socialisti, due liberali e tre tecnici, di cui due a tendenza liberale ed uno a tendenza cattolica. Salvo possibili modificazioni, la ripartizione dei portafogli sarà la seguente: *Cattolici*: Pierlot, Primo Ministro senza portafoglio; Marck, Ministro delle Comunicazioni; Devleeschouwer Colonie; Sap Lavori pubblici; conte d'Aspremont-Lynder, Agricoltura. *Socialisti*: Spaak, Affari Esteri; Soulan, Affari economici; Wauters, lavoro e previdenza sociale; Eckelers, salute pubblica; Van Acker riassestamento della disoccupazione. *Liberali*: Devèze, Interni; Paolo Emilio Janson, giustizia. *Tecnici*: Gutt, finanze; tenente generale Denis, difesa nazionale e Dusberg Pubblica Istruzione.

La principesca coppia dell'Iran
è arrivata a Teheran

Teheran, 17 aprile.

Ventun colpi di cannone hanno salutato l'arrivo del ventenne principe ereditario dell'Iran, Mohamed Riza e della diciassettenne sposa, la principessa egiziana Fauzia. La coppia, accompagnata dalla regina Nazli, regina madre d'Egitto e dai rispettivi seguiti, è giunta a Teheran in ferrovia, dopo un viaggio di trecento miglia, dal porto di Bender Schapur. A riceverla erano alla stazione lo Scià ed i dignitari della corte e del governo, al quale la sposa è stata presentata, mentre una banda militare intonava gli inni dell'Iran e dell'Egitto. Si è poi formato un corteo di venticinque automobili, a bordo delle quali erano gli sposi, i reali, i principi esteri, i dignitari.



La vibrante dimostrazione di popolo nella piazza del Quirinale (Telefoto)

De Valera riafferma
la neutralità
in caso di conflitto europeo

Londra, 17 aprile.

De Valera ha pronunciato ad Ellis un importante discorso sulla situazione internazionale nel quale ha definito l'atteggiamento del suo paese in caso di guerra.

« Sembra — egli ha detto — che solo la Provvidenza possa salvare l'Europa da una nuova guerra più terribile e più disastrosa dell'ultima. L'epoca degli accordi internazionali, come il Patto Kellogg, è passata. Le relazioni internazionali non sono più dominate che dalla forza. Tuttavia è forse troppo tardi perchè centinaia di milioni di innocenti che non hanno nessun desiderio di massacrarsi a vicenda insistano perchè così non sia e chiedano che la conferenza delle Potenze che seguirebbe inevitabilmente la guerra abbia luogo prima che la guerra sia scatenata? E' possibile che la proposta di Roosevelt siano respinte? ».

De Valera ha insistito poi sulla necessità nella quale l'Irlanda si trova di prendere misure tali da permetterle di difendersi eventualmente.

« Il desiderio del popolo e del Governo irlandese — egli ha dichiarato — è di evitare la guerra al nostro paese. Scopo della politica del Governo è di mantenere e preservare la nostra neutralità in caso di conflitto. Il mezzo migliore e il solo per riuscirvi sta nel fare in modo che nessuno possa sperare di attaccarci o di violare il nostro territorio impunemente ».

De Valera ha annunciato che, in conformità di questa politica, saranno prese nel corso della settimana ventura delle misure per l'arruolamento di diverse migliaia di volontari. Egli ha infine dichiarato che il Governo continuerà nei suoi sforzi per ottenere la riunione delle due Irlande.

Il controllo degli stranieri nei decreti Daladier

Nuova spinta alle naturalizzazioni - Sorveglianza prefettizia sulle associazioni

Parigi, 17 aprile.

Il *Giornale Ufficiale* ha pubblicato ieri mattina i due decreti relativi agli stranieri, i cui termini erano stati elaborati durante l'ultima riunione del Consiglio dei Ministri.

Il primo di questi testi concerne gli stranieri senza nazionalità e beneficianti del costituto diritto di asilo. Esso stabilisce che questa categoria di immigrati è sottoposta a tutti gli obblighi imposti ai francesi dalla legge dell'11 luglio 1938 sull'organizzazione della nazione in tempo di guerra », e che coloro che ne fanno parte, di età compresa tra i 20 ed i 48 anni, sono assegnati « a fornire fin dal tempo di pace alle autorità militari francesi e per una durata eguale a quella del servizio imposto ai francesi, delle prestazioni, il cui carattere ed il cui modo di esecuzione saranno determinati per decreto ».

In caso di rifiuto essi sono passibili di pene, a meno che non lascino la Francia senza speranze di ritorno. Sono eccettuati dal detto decreto gli stranieri che soggiornano da meno di due mesi in Francia o sono titolari di una carta di turismo.

Il secondo decreto invece delle persone singole riguarda le persone morali, vale a dire le associazioni straniere. I suoi articoli rettificano la legge del 1.o luglio 1901 con la dizione dei testi seguenti:

1.o Nessuna associazione straniera può venire formata senza una autorizzazione preventiva del Ministero dell'Interno, che può essere ritirata in qualsiasi momento per decreto. - 2.o Le associazioni esistenti dovranno entro un mese domandare questa autorizzazione. - 3.o Sono straniere tutte le associazioni: a) la cui sede è all'estero, b) la cui sede è in Francia, ma che sono dirette da stranieri, oppure hanno un quarto di membri stranieri. - 4.o Le associazioni saranno sottoposte ad un controllo prefettizio continuo. - 5.o In caso di rifiuto di autorizzazione esse dovranno scomparire o liquidare i loro beni entro lo spazio di un mese. - 6.o Pene previste per i contravventori: a) amministratori: da un anno a cinque anni di prigione e da 16 a 3.000 franchi di ammenda; b) membri: da sei mesi a tre anni e da 16 a 1500 franchi. - 7.o Sono eccettuate le associazioni straniere ritenute di utilità pubblica, quelle che hanno come oggetto l'esercizio di un culto o le congregazioni religiose ».

La portata effettiva dei due decreti salta subito agli occhi. Il primo di essi tende probabilmente a mettere gli stranieri che godono del diritto di asilo nella necessità di naturalizzarsi. Essi difatti avranno gli stessi obblighi militari dei francesi o quasi, ma saranno sempre sottoposti alla legislazione sugli immigrati. In queste condizioni il loro interesse personale sarà di chiedere la cittadinanza francese, per poter usufruire dei diritti degli indigeni o per lo meno essere al sicuro da una sempre possibile espulsione. In linea di fatto il testo di cui parliamo abolisce perciò il famoso diritto di asilo, di cui la Francia si è tanto inorgoglita.

La condanna a morte
del capo della guardia civile
di Barcellona

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Madrid, 17 aprile.

Il generale Aranguren, che era comandante della guardia civile a Barcellona quando scoppiò l'insurrezione nazionalista del luglio '36, e fu arrestato nella metropoli catalana in seguito alla disfatta dei rossi, è stato tradotto ieri davanti al consiglio di guerra.

Il comandante della guardia civile di Barcellona era considerato dai nazionali come il principale responsabile del fallimento della rivolta militare nella città catalana. Infatti l'Aranguren si era schierato fin dal primo momento a favore delle autorità allora costituite e aveva fornito agli estremisti, che cercavano di soffocare l'insurrezione militare, l'incalcolabile appoggio della guardia civile da lui comandata. Grazie a questo intervento decisivo, il colpo di stato fallì a Barcellona e questo insuccesso e quello di Madrid furono l'origine della terribile guerra che oppose due forze sostanzialmente equivalenti e che dilaniò la Spagna così a lungo.

I difensori del comandante della guardia civile hanno cercato di far valere il fatto che il generale Aranguren era alieno dal condividere le teorie estremiste dei capi marxisti e che agiva sotto l'impulso di un italianismo fondamentale verso le istituzioni allora esistenti. Gli avvocati hanno chiesto che gli venissero concesse le circostanze attenuanti, anche tenendo conto del fatto che i due figli del generale avevano lottato nelle file dell'esercito di Franco ed erano stati feriti.

Tuttavia il tribunale non ha ritenuto di poter mitigare la responsabilità contratta dall'Aranguren ordinando alla guardia civile di spurare sui militi insorti, suoi compagni d'arme, e di soffocare con la violenza il movimento nazionalista. Il generale Aranguren è stato quindi condannato a morte.

Riccardo Forte

IN TUNISIA

Due italiani feriti
sulla soglia di un Dopolavoro

Parigi, 17 aprile.

L'« Unione », quotidiano italiano di Tunisi, annuncia che la notte scorsa degli sconosciuti hanno tirato delle rivoltellate contro la porta del Dopolavoro a Bab el Khadra e che due italiani sono stati feriti.

Un messaggio del Papa
ai cattolici spagnoli

Città del Vaticano, 17 aprile.

Il Pontefice ha rivolto ieri, a mezzo della radio, un messaggio ai cattolici di Spagna.

Pio XII, dopo di essersi paternamente congratulato con i diletissimi figli della cattolica Spagna per la pace loro concessa da Dio, e tanto anelata da Pio XI, ha espresso in forma fiduciale che tale pace sarà quella ardentemente augurata dal medesimo suo predecessore, « amministratrice, cioè di un avvenire di tranquillità nell'ordine, e di onore nella prosperità ».

Ha rilevato, poi, come i disegni della Divina Provvidenza si siano manifestati una volta ancora sull'eroica Nazione spagnuola, che, eletta da Dio quale istrumento principale di evangelizzazione del nuovo mondo e baluardo inespugnabile della fede cattolica, ha ora dato ai proseliti dell'ateismo materialista del nostro secolo la prova più alta che si disprezza di ogni cosa stanno i valori eterni della religione e dello spirito, insorgendo generosamente la parte sana del popolo spagnuolo in difesa degli ideali della fede e della civiltà cristiana, nonchè resistendo vittoriosamente, con l'aiuto di Dio, alle forze dissolvitrici dei nemici di Cristo.

Davanti al ricordo delle immani rovine accumulate dalla cruentissima guerra civile, il Papa rivolgeva riverente il pensiero alla memoria dei vescovi, sacerdoti, religiosi di ambo i sessi e fedeli di tutte le età e condizioni che in numero sì elevato hanno sigillato col sangue la loro fede in Cristo; esprimeva il vivo desiderio di vedere restituiti alle proprie famiglie tanti poveri fanciulli violentemente ad esse strappati con pericolo molte volte della perversione, ed aveva, inoltre, un pensiero particolarmente affettuoso per quei figliuoli prodighi che si accingono a fare ritorno alla casa del padre.

Infine, dopo di avere additato ai Vescovi il compito che ad essi spetta di consigliare cioè gli uni e gli altri affinchè nella loro politica di pacificazione tutti seguano i saggi principi inculcati dalla Chiesa e tanto nobilmente proclamati dal Generalissimo Franco, il Pontefice ha da ultimo impartito l'apostolica benedizione.

Quattro milioni di mosche
moriranno ogni giorno
a New York

New York, 17 aprile.

La celebre ditta americana Du Pont de Nemours (la figlia del cui capo è proprietaria ha sposato Franklyn Roosevelt, terzogenito del Presidente degli Stati Uniti) ha firmato un contratto con Grover Whalen, presidente dell'Esposizione di New York per il 1939, per la fornitura quotidiana di quattro milioni di mosche. La ditta Du Pont de Nemours non si avventura nell'allevamento in grande stile delle mosche che pur dimostrar come la distruzione della mosca sia diventata estremamente facile, grazie a speciali apparecchi. Questi apparecchi saranno installati nell'Esposizione e si pensa che la loro potenza sarà tale da distruggere tutte le mosche di New York e delle vicinanze in pochi giorni.

Gli inventori di questo ordigno che dovrebbe segnare la fine della mosca, hanno chiesto che venisse garantita una congrua quantità di questi insetti per la buona riuscita dell'esperimento. Di qui il contratto tra il presidente della Mostra e la ditta Du Pont de Nemours, la quale si è impegnata a procedere all'allevamento e quindi alla fornitura di quattro milioni di mosche al giorno, la cui distruzione per mezzo dei nuovi apparecchi promette di essere una delle grandi attrazioni dell'Esposizione di New York.

L'ora estiva
adottata in Spagna

Madrid, 17 aprile.

L'ora estiva è stata adottata anche in Spagna a partire dall'alba di domenica 16 aprile. Per conseguenza, l'ora spagnuola coinciderà durante i prossimi sei mesi, con l'ora italiana.

L'imponente adunata
di diecimila "scarponi,, a Trieste

Trieste, 17 aprile.

Lungo il viale Sonnino e le vie adiacenti pavesate a festa, ieri mattina si sono radunati i diecimila alpini partecipanti alla ventesima adunata nazionale, i quali hanno poi sfilato attraverso le vie della città imbandierate, portandosi in piazza dell'Unità per prestare il giuramento fascista. Coi gagliardetti e le fiamme il corteo era attiato per due fitte ali di popolo, avendo in testa la banda del X reggimento e il glorioso medagliere, il gonfalone del Comune e lo stendardo della compagnia di volontari giuliani. Davanti alla cella di Guglielmo Oberdan i gloriosi alpini hanno gettato fiori ed hanno deposto una corona ai piedi del monumento dell'Eroe.

In piazza Vittorio Veneto era stata eretta una tribuna sulla quale avevano preso posto le autorità per assistere alla grandiosa sfilata dei diecimila « scarponi ». S. E. Manaresi ha passato in rassegna i battaglioni, che lo hanno calorosamente applaudito.

Alle 10,30 l'interminabile corteo ha cominciato ad ammassarsi in piazza dell'Unità, dove pure era stata eretta un'alta tribuna. Ad un altare da campo il Vescovo di Trieste mons. Santin ha celebrato la Messa, quindi ha rivolto un nobilissimo discorso agli alpini, esaltando i doveri del cittadino-soldato ed invocando la grazia divina per le maggiori fortune d'Italia. Ha parlato quindi il cappellano del battaglione degli alpini triestini « Guido Corsi », don Gemelli, che ha recitato la preghiera per S. M. il Re Imperatore, per il Duce e per l'Italia.

Il Vescovo ha poi benedetto quattro gagliardetti degli alpini.

Dopo il saluto al Re Imperatore ed al Duce Fondatore dell'Impero, lanciato dal Federale, ha preso la parola il comandante Manaresi, che ha rievocato la gloriosa storia degli alpini e che ha suscitato ondate di entusiasmo, specie quando ha fatto la promessa che gli alpini sono sempre pronti agli ordini del Duce. S. E. Manaresi ha letto quindi la formula del giuramento, alla quale le diecimila « fiamme verdi » hanno risposto con un possente « lo giuriamo ».

Al Palazzo del Comune, un rappresentante del Commissario prefettizio, durante un ricevimento, ha porto il saluto al comandante Manaresi, il quale ha risposto con altro caloroso discorso.

Agli organizzatori del ventesimo raduno nazionale degli alpini sono pervenuti numerosi telegrammi, tra i quali quello del Sottosegretario alla guerra e capo di Stato Maggiore, S. E. Pariani. Hanno telegrafato anche tutti i membri del Governo che appartengono al corpo degli Alpini.

Nel pomeriggio il comandante Manaresi ha visitato la sezione di Trieste del C.A.I. Sono stati inviati telegrammi a S. M. il Re Imperatore, al Duce, al Principe Ereditario, a S. E. Ciano e a S. E. Starace, a S. E. Balbo ed a S. E. Grandi. Domani gli alpini visiteranno i campi di battaglia e le grotte di Postumia. Indi i diecimila « scarponi » lasceranno la città.

Un tempio a Sestri L.
dedicato al Papa
della Conciliazione

Genova, 17 aprile.

Ieri migliaia e migliaia di fedeli si sono dati convegno a Sestri Levante, per l'inaugurazione del tempio commemorativo del Papa della Conciliazione, promesso dall'Opera Madonnina del Grappa. Hanno presenziato S. Em. il Cardinale Boetto, Arcivescovo di Genova, il Vescovo Castrense Mons. Bartolomasi il Vescovo della Spezia Mons. Costantini, nonchè tutte le autorità della provincia.

Il tempio presenta le seguenti caratteristiche: diciotto campane che ricordano le diciotto ricicliche di Pio XI e che hanno squillato ieri dalle diciotto torri del tempio; trentasei vetrate artistiche riproducenti i santi e i beati canonizzati agli onori degli altari da Pio XI; le lapidi e